

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Manifestazioni a Napoli e in molte città

Giorno di lotte sociali Scioperano Campania e operai dell'acciaio

I centomila siderurgici chiedono l'applicazione del piano e lo sblocco degli investimenti - L'Italsider di Bagnoli e la crisi più generale nella regione campana

È una battaglia per lo sviluppo

di ANTONIO BASSOLINO

Oggi con l'intero settore della siderurgia, scendono in lotta i lavoratori di tutta la Campania. La piattaforma dello sciopero generale riguarda Bagnoli, la grave crisi di gran parte dell'apparato industriale, i problemi della ricostruzione e della rinascita. In questo modo, la lotta di Bagnoli, si estende e si allarga, si pone come punto di partenza per riaprire una nuova vertenza campana. Il significato della mobilitazione popolare che vedrà sfilare per le vie di Napoli decine di migliaia di operai, di giovani, di donne è chiaro: rilanciare una battaglia generale per l'occupazione e spingere per una soluzione positiva di una vicenda, per tanti aspetti emblematica, come quella di Bagnoli. È vero: nella storia di Napoli e del movimento operaio italiano Bagnoli è un nome, è un simbolo. Per questo, ed è un fatto importante, milioni di italiani hanno ben compreso il valore democratico della battaglia per Bagnoli, sanno bene che senza l'Italsider Napoli sarebbe un'altra cosa, un'altra città, priva del suo più importante nucleo di classe operaia.

Ma è altrettanto importante che ci sia piena coscienza del valore non solo democratico della battaglia per salvare l'Italsider. A Napoli, non stiamo difendendo un "ferro vecchio", come scrivono alcuni che non conoscono cose e fatti. Bagnoli è stata ed è una grande battaglia di conservazione, ma di trasformazione della fabbrica, del suo rapporto con il quartiere e con la città. Da anni la ristrutturazione dell'Italsider costituisce una sfida di carattere produttivo e commerciale per il tipo di prodotti e per il tipo di processi (automazione, alta produttività, nuovi criteri di progettazione). Da anni l'Italsider è un esempio di lotte unitarie ed intelligenti condotte assieme, nelle reciproche autonomie, dai lavoratori, dai sindacati, dal Comune di Napoli, di rapporti con il Parlamento e con la CEE, di capacità di spostare gli orientamenti di altre forze politiche. Sembrava un'utopia, dieci anni fa, ristrutturare Bagnoli. Eppure, malgrado i ritardi nei finanziamenti, la ricostruzione è andata avanti, la fabbrica ha cominciato a cambiare volto e il movimento operaio si è misurato con il governo della ristrutturazione, si è assunto delicate responsabilità (mobilità, prepensionamento, cassa integrazione). Altro che vicenda arretrata: Bagnoli è storia moderna e difficile, è un cemento avanzato ed ambizioso. Per questo, e perché per di più giungeva, assurdamente, nella fase più delicata della ristrutturazione la decisione della Finsider di chiudere Bagnoli per 9 mesi è stata respinta con fermezza dai lavoratori e da un largo schieramento unitario. Adesso, qualche spiraglio si è aperto, una trattativa si è avviata, grazie alla lotta operaia e democratica di Napoli. Ma i facili ottimismo sono fuori di luogo. La lotta è tutta in corso, restano da definire le scelte più delicate e concrete. Ancora oggi non c'è coerenza alcuna tra il programma di De Michelis, e cioè il completamento della ristrutturazione di Bagnoli, e le decisioni adottate.

La marcia dell'altopiano è condizione per avviare, a generale, la messa a punto di una colata continua, senza la quale è impossibile l'entrata in produzione, a giugno, del treno di laminazione. È quindi evidente che, se si blocca l'altopiano, saltano tutti i tempi del piano di ristrutturazione e si apre un problema in più, il rischio di una crisi gravissima, di un sentiero che si è fatto ancora più stretto, e ne dà la colpa soprattutto ad una spesa pubblica "irrisoria", fuori controllo, all'interno della quale la componente investimenti produttivi è "irrisoria". E lo dice a noi, lo interrompe un deputato comunista. «Sarebbe equivoce dirlo a dei seggi vuoti», è la risposta di Sciarro che presiede la seduta. Una battuta maliziosa? No, la fotografia della realtà se si guardano i bilanci della maggioranza. La parola è ad Andrea. Anch'egli dice che «dalla ca-»

Dalla nostra redazione NAPOLI — In Campania non c'è solo l'Italsider in crisi. Ma attento: se perdiamo a Bagnoli tutto diventerà più difficile per tutti... È la sindaca con un dirigente sindacale spiega gli obiettivi della giornata di lotta di oggi. Stamattina la Campania si ferma. Lo sciopero è generale. Ogni attività si bloccherà da un minimo di 4 a un massimo di 8 ore, così come hanno deciso le singole categorie. In piazza Matteotti parleranno Pio Galli per la FLM, Cesare Del Piano per la Federazione Cgil, Cisl, Uil ed Enzo Clarizia per i sindacati locali. Due cortei attraverseranno la città, uno dalla ferrovia l'altro da Mergellina; coi lavoratori di Bagnoli ci saranno in piazza anche delegazioni operate degli altri centri siderurgici d'Italia. Ma l'adesione allo sciopero va oltre i lavoratori organizzati da Cgil, Cisl, Uil: è quella delle grandi manifestazioni popolari. Ci saranno infatti anche gli studenti, i commercianti, gli artigiani, le donne, i terremotati, persino gli avvocati del sindacato forense. La città è come scossa da un sussulto. Già ieri si è svolta una manifestazione a Bagnoli. Protagoniste le mogli degli operai del centro siderurgico. Erano centinaia. Hanno organizzato un comitato. (Segue in ultima)

Luigi Vicinanza

Finanziaria: vuoti i banchi del pentapartito

ROMA — Giorgio La Malfa è in piedi, girato di tre quarti verso sinistra, il capo recinato, gli occhiali spessi rivolti ai banchi dell'opposizione. E parla di crisi gravissima, di un sentiero che si è fatto ancora più stretto, e ne dà la colpa soprattutto ad una spesa pubblica "irrisoria", fuori controllo, all'interno della quale la componente investimenti produttivi è "irrisoria". E lo dice a noi, lo interrompe un deputato comunista. «Sarebbe equivoce dirlo a dei seggi vuoti», è la risposta di Sciarro che presiede la seduta. Una battuta maliziosa? No, la fotografia della realtà se si guardano i bilanci della maggioranza. La parola è ad Andrea. Anch'egli dice che «dalla ca-»

Stefano Cingolani (Segue in ultima)

Più forte la risposta alla messa al bando di Solidarnosc

Duri scontri a Danzica Militarizzati i cantieri Lenin La protesta in tutto il Baltico

Migliaia di persone hanno manifestato davanti alla sede del POUP - Gli scontri con la polizia sono durati per ore - La televisione annuncia 140 fermi - Ci sarebbero diversi feriti gravi - Cronaca di una drammatica giornata

Violenti scontri fra lavoratori e polizia sono di nuovo scoppiati ieri alle 16, all'uscita degli operai dai cantieri di Danzica. Oltre un migliaio di persone si sono raccolte attorno al monumento alle vittime della rivolta operaia del dicembre 1970, per dirigersi poi in corteo verso la sede del comitato cittadino del POUP e del volonariato di Danzica. Momenti di acutissima tensione si sono avuti quando la polizia è intervenuta contro il corteo, che raggruppava ormai diverse migliaia di persone, e che si era spinto fin sotto la sede del POUP. Scontri violenti riempivano del fumo dei gas lacrimogeni le strette vie della città vecchia, mentre i manifestanti formavano barriere utilizzando panche divelte e bidoni dell'immondizia. Dopo un quarto d'ora la piazza davanti alla sede del POUP veniva sgomberata, e i manifestanti respinti verso i quartieri periferici. Ma qui, sotto la pioggia battente, la manifestazione continuava fino a sera. Gli scoppi delle bombe lacrimogene e dei petardi usati dalla polizia si udivano fino alle 18, mentre si spargeva la voce, non controllata, che numerosi feriti, alcuni gravi, erano stati ricoverati negli ospedali della città. I fermati sono, secondo la televisione polacca, 140. Il centro della città era pattugliato dalla polizia e da gruppi militarizzati della milizia. Nella serata, le autorità polacche hanno comunicato di aver militarizzato i cantieri di Danzica a causa della «disorganizzazione prolungata del lavoro causata da una parte dei lavoratori». Ciò significa, hanno specificato le fonti ufficiali, una stretta applicazione delle norme dello stato di guerra. Già ieri, alcuni lavoratori del primo turno che avevano partecipato allo sciopero erano stati licenziati.

Dal nostro inviato VARSAVIA — Lo sciopero ai cantieri navali «Lenin» di Danzica è proseguito durante il primo turno di lavoro di ieri. Come il giorno precedente, gli operai sono restati all'interno dei cantieri, uscendone soltanto alla fine del turno, e cioè alle 14, accolti da una folla di centinaia di persone al grido di «Solidarnosc, Solidarnosc». La polizia, che per tutta la mattinata aveva bloccato la zona dei cantieri impedendo l'accesso agli estranei, si era allontanata al momento del cambio del turno. Dopo l'uscita degli operai, la folla si è dispersa pacificamente. A quanto sembra, un comitato clandestino di lotta ha proclamato per oggi uno sciopero in tutta la regione. Le comunicazioni telefoniche e le linee telex tra Varsavia e Danzica, ripristinate nel corso della notte, sono state interrotte nuovamente ieri, le prime alle 9 del mattino, le seconde qualche ora più tardi. Lunedì pomeriggio a Danzica era stato diffuso un volantino, firmato: «I lavoratori dei cantieri navali del Trejnistow (le tre città di Danzica, Gdynia e Sopot, che formano in pratica un unico agglomerato urbano lungo la costa del Baltico), il quale annunciava che lo sciopero sarebbe proseguito nei prossimi giorni» dalle 6 alle 14 e invitava i lavoratori, nel caso fosse stato impedito loro di entrare nei cantieri, di raggrupparsi attorno al monumento alle vittime della rivolta operaia del dicembre 1970 che si trova nei pressi dell'entrata numero 2 dei cantieri navali «Lenin». «Il lavoro — dichiarava il volantino — non riprenderà fino a quando non verrà ai cantieri navali Lech Walesa». Il presidente di Solidarnosc si trova sempre in stato di internamento. La situazione per il governo polacco è abbastanza imbarazzata, visto che nella giornata odierna potrebbe essere conferito a Lech Walesa il premio Nobel per la pace. La richiesta della presenza di Walesa sarebbe stata avanzata dagli operai in sciopero anche al direttore dei cantieri navali che avrebbe proposto l'apertura di trattative per raggiungere un compromesso.

Romolo Caccavale (Segue in ultima)

È accusato dell'esecuzione materiale della strage di Bologna

Roma: arriva morente Pagliai il fascista preso in Bolivia

Sparatoria a Santa Cruz - Requisito dal ministero degli Interni il DC10 Alitalia - Delle Chiaie sfugge alla cattura - La collaborazione del nuovo governo democratico di La Paz



ROMA — L'ambulanza con a bordo Pagliai lascia l'aeroporto. In alto, il fascista catturato

ROMA — Sono le 15.10 in punto. Il DC10 Alitalia «Giotto di Bondone» tocca terra. Al varco 5 dell'aeroporto internazionale di Fiumicino c'è una piccola folla: cronisti e operatori televisivi di tutto il mondo. È l'epilogo di una misteriosa storia cominciata 24 ore prima a La Paz, la capitale della Bolivia. C'è una grande attesa. Cosa nasconde l'enorme ventre dell'aereo? Hanno preso il fascista Pierluigi Pagliai, 28 anni, figura centrale dell'«arripaggio» eversivo italiano, adesso accusato dell'esecuzione materiale della strage di Bologna? È vero che con lui ci può essere il «fascista» che ha sparato quello Stefano Delle Chiaie, l'attentato di più di tredici anni, ricercato a partire dall'attentato di piazza Fontana e depositario di misteriosi documenti che presiedono quella lunga catena di omicidi, sparatorie, di atroci attentati che va sotto il nome di «strategia della tensione»? Dopo alcune domande d'attesa tutte queste domande hanno avuto una risposta. Le sirene delle Afette di polizia annunciano che ci siamo. Con gran stridore escono dal recinto. In mezzo, ecco un'ambulanza. Porta, paralizzato e in fin di vita, il terrorista Pierluigi Pagliai, braccio destro di Stefano Delle Chiaie. Il corteo si dirige all'ospedale romano di San Camillo. Il neo fascista è in coma. Un protettore gli ha attraversato la regione lumbosacrale durante una sparatoria con la polizia boliviana a Santa Cruz della Sierra, dove si nascondava, e quattro medici lo hanno durante il lungo tragitto aereo gliel'hanno estratti. I medici gli diagnosticano una tetraplegia, cioè la paralisi dei quattro arti. Ha una grave insufficienza respiratoria ed è «intubato» allo scopo di aiutarlo con i mezzi meccanici. La «primula nera» Delle Chiaie non c'è. All'ultimo momento è sfuggito alla cattura. Nonostante ciò la cattura di Pagliai è un altro successo della polizia italiana. Un altro colpo dato a quel mondo dei clandestini fascisti che vive sulle complicità dei regimi militari sudamericani.

Come è stata possibile la cattura del Pagliai? C'è una storia politica internazionale che merita di essere raccontata in dettaglio. Il Sids, il Servizio di sicurezza interno, la sezione italiana dell'Interpol e l'Ucigos più di un mese fa intercettarono in Bolivia Delle Chiaie e Pagliai. Sapevano da tempo che erano lì. Adesso hanno l'informazione giusta. Si trovano a Santa Cruz della Sierra, la seconda città boliviana, a circa ottocento chilometri da La Paz, posta proprio vicino al confine col Brasile. È una delle capitali internazionali dello smercio di cocaina e proprio qui sono fino al collo nel traffico di droga. Pagliai che ha sposato un'argentina si fa chiamare Mario Bonomi. I due alla luce del sole hanno pratici rapporti con gli uomini della giunta militare al potere. È noto che il governo militare boliviano si credeva sui preventi dello smercio di cocaina e proprio per questo tollerava e protegge gli avventurieri internazionali.

Meuro Montali (Segue in ultima)

Dopo la cerimonia corteo di pace per le vie di Roma

Abbraccio di Pertini a Toaff dinanzi alla bara di Stefano

L'abbraccio del presidente Pertini e del rabbino Toaff dinanzi alla bara del piccolo Stefano Tacché, il bimbo di due anni ucciso sabato davanti alla sinagoga, è stato forse il momento più significativo della cerimonia di ieri a Roma. Un abbraccio che ha subito assunto il significato dell'avvio di una riflessione, su quanto è avvenuto in questi giorni dopo il vile assalto, e di pacificazione. Anche il discorso di Toaff è stato tutto improntato alla speranza e alla pace. Oltre a Pertini hanno partecipato alla commemorazione Spadolini, Darida, il sindaco Vetere, il vice sindaco Severi e numerosi assessori. In serata un lungo corteo, al quale hanno partecipato circa diecimila persone, ha percorso le vie del centro. Lo sprivano i rappresentanti dei superstiti dei campi di concentramento e dell'associazione famiglie dei martiri delle Ardeatine. Numerosi gli striscioni con scritte inneggianti alla pace. Alcune dicevano: «Solo nel dialogo c'è comprensione». «Tutti noi italiani siamo ebrei feriti». Il corteo si è concluso con una fiaccolata. I SERVIZI A PAG. 3

FORTEBRACCIO

nelle mani di un rivoluzionario

«FORLANI non ha lasciato cadere nel vuoto l'invito di De Mita (...), ha mostrato piena disponibilità ad un accordo unitario pur non mancando di rimarcare che l'intesa deve essere prima di tutto un'intesa sulla linea politica, legata ad un autentico rilancio del partito e del rapporto con il partito socialista. Queste righe si potevano leggere ieri in un servizio del collega giornale di Montanelli, un quotidiano del quale noi, personalmente, siamo da sempre assidui e disguidati lettori. Lasciate che per prima cosa ci riabilitiamo dalla sorpresa. L'on. Forlani, quel progressista, accetta l'idea (lanciatagli per la prima volta, se non ricordiamo male, dall'on. De Mita a Viareggio) di concludere una alleanza con l'attuale segreteria democristiana, ma avverte che «l'intesa dovrà essere prima di tutto una intesa sulla linea politica». Questa non c'è l'aspetto. Potevamo mai immaginare, infatti, che il pesarese, all'atto di dichiararsi disposto a venire a patti con De Mita avrebbe pensato a una «intesa politica» e non, poniamo, a un accordo sportivo o gastronomico o filatelico? Ma lui non si

lascia confondere, e con quella chiarezza che è propria dei democristiani, dice subito che l'intesa la vuole politica, mentre De Mita — ci risulta da nostre fondute, segrete informazioni — aveva sperato di cavarsela con una intesa natalizia e poi. Forlani aggiunge che «accordo al quale si dichiara pronto deve essere legato ad un autentico rilancio del pentapartito e del rapporto con il PSI. Ciò significa (come avevamo più volte sospettato) che il pentapartito attualmente boccheggia e che il rapporto con i craxiani è rinforzato. E a rinforzarlo chi sarebbe? Forlani, ragazzi, Forlani del quale sono note le idee spregiudicate e le mire rivoluzionarie, ordinati di quel medico ha ordinato di non andare mai in giro con i fiammiferi, a evitare che sia tentato di dar fuoco al mondo. Un rinforzatore di questa fatta neppure i craxiani se lo meritavano. Intanto, per interessare il gioco, visto che a misurarsi coi fagioli non c'è gusto, i forlaniani avrebbero già chiesto un vice segretario unico e almeno tre posti nell'Ufficio politico. Ma sapessero fare qualche cosa gratis, questi democristiani. Qualche volta — ma raramente — ci hanno provato, ed è stato quando sono nati. Ma poi, appena cresciuti, se ne sono pentiti e l'hanno fatto pagare a noi tutti. Adesso, in fondo, che facciamo gli idealisti tra loro.

Nell'interno

Il PSDI ebbe un «contatto» con le Br durante il caso Moro

L'ex segretario del PSDI, Romita, ebbe un «contatto» con le Br durante il sequestro Moro: la notizia era stata accolta ai giudici. L'ha rivelata al processo un imputato e l'ha confermata l'uomo politico. Su via Gradoli ieri sono stati sentiti Parlato e De Francesco. A PAG. 3

Di Natale «liquidato» dalla mafia Sparite anche moglie e figlia

È ormai certo che Armando Di Natale, trovato ucciso sull'autostrada, è stato «punito» dalla mafia per avere aiutato i giudici ad identificare gli assassini di Dalla Chiesa. A Genova, intanto, la polizia cerca la moglie e la figlia dell'ucciso, scomparse misteriosamente. A PAG. 8

L'OLP pronta a trattare sulla base del piano proposto da Reagan

Dopo 4 giorni di colloqui tra Yasser Arafat e il re giordano Hussein, il portavoce dell'OLP, ha reso nota la disponibilità ad iniziare trattative sulla base del piano Reagan e ad accettare il principio di una confederazione con la Giordania. A PAG. 7

Dalle banche nessuna riduzione del caro denaro

Sono stati esauriti gli stessi dirigenti dell'Associazione bancaria che cercavano un ruolo moderatore. Rispuntano le richieste della Confindustria. Ciascuna banca annunciò per suo conto un «tasso massimo». Negli USA il «prime rate» scende al 12%. A PAG. 8

Intervista ad Antonio Ruberti sui problemi dell'Università

Oggi si elegge il rettore dell'Università di Roma. In una intervista ad Giancarlo Antonicelli, Antonio Ruberti, che con ogni probabilità sarà il confermato nella carica, illustra idee e proposte per il rinnovamento degli atenei e un collegamento efficace tra studio e ricerca. A PAG. 10

Imponente manifestazione ieri per le vie della città

Torino, due anni dopo in 40 mila adesso sono i cassintegrati

Un'assemblea al Teatro Nuovo, dove nell'autunno '80 si riunirono i capi della FIAT. Poi un grande corteo ha invaso le vie del centro - Occupati i binari della stazione

Dalla nostra redazione

TORINO — Eccoli qui, i protagonisti di un dramma sociale, che molti preferirebbero far finta di ignorare. Sono i «cassintegrati», i lavoratori sospesi in massa dalle grandi fabbriche. Qualcuno andava già dicendo che erano una razza in via di estinzione. Loro hanno reagito mobilitandosi. A migliaia, «cassintegrati» della FIAT e di altre aziende, sono venuti a Torino da tutto il Piemonte e da altre regioni (erano anche sospesi dell'Alfa Romeo, della Breda siderurgica, della Telefunken, della Montedison).

Hanno gremito il Teatro Nuovo, quello dove due anni fa si riunirono i capi e quadri della FIAT. Sono usciti in corteo invadendo le strade del centro, hanno manifestato sotto la direzione della FIAT di corso Marconi, poi hanno raggiunto la stazione di Porta Nuova, dove hanno bloccato per un paio d'ore i binari. Ci sono state, quindi, anche manifestazioni di rabbia per le strade. Ma hanno ottenuto ciò che volevano: dimostrare a tutti che il problema dei «cassintegrati» esiste più che mai. Dopo due anni in 40 mila sono i cassintegrati.

Nei Teatro Nuovo il primo a parlare è Giovanni Malorana, ex «coordinamento cassintegrati FIAT». Spiega come la FIAT ed il governo vorrebbero risolvere il problema dei «cassintegrati»: semplicemente trasferendoli nella categoria dei disoccupati. La FIAT, infatti, nell'incontro di venerdì scorso, ha detto che non applica gli accordi sindacali sul ritorno in fabbrica dei sospesi e fa inten-

dere che vorrebbe rinviare i rientri dal giugno '83 (termine fissato dalle Intese) fino al 1985. Intanto il governo cerca di far approvare il disegno di legge 1802 (ex 760) che ridurrebbe a 36 mesi la durata della cassa integrazione e decurterebbe del 10% ogni tre mesi quanto viene pagato ai sospesi. Se questo attacco al diritto di lavoro andasse in porto, a migliaia di «cassintegrati» resterebbe una sola alternativa: accettare subito l'elemosina che la FIAT dà come incentivo per dimettersi o essere licenziati «per legge» tra qualche mese.

Il rientro dei 18 mila «cassintegrati» rimasti alla FIAT non è un problema tecnico (basterebbe qualche giorno di cassa integrazione ordinaria in più per quelli che già fanno in fabbrica) ma politico. La FIAT vuol dire che dalla parte del manico per far pesare ancora in fabbrica il ricatto sul posto di lavoro. Applausi e fischi esplodono in sala quando Malorana chiama in causa Lama, Carniti e Benvenuto: «Sono venuti a Mirafiori a dirvi che l'accordo era buono. Adesso si pronunciano e ne esigono l'applicazione». Applausi ancora più intensi quando Malorana dice: «Non dimentichiamo che i veri nemici sono i padroni ed il governo».

Prende la parola un sospeso dell'Alfa Romeo, Italo Favini della «commissione cassintegrati». Certi giornalisti presenti sperano in polemiche sulle sentenze dei pretori milanesi che reintegrano sospesi Alfa. Ma Favini fa un discorso molto più serio. Certo, critica

quella parte del sindacato che ha definito «reazionaria» sentenze in cui si dà comunque ragione a dei lavoratori. Ma ricorda un'altra sentenza milanese di cui i giornali hanno parlato poco, forse perché accoglieva un ricorso del sindacato: quella che ha riconosciuto il diritto dei delegati in cassa integrazione di entrare in fabbrica per svolgere attività sindacale.

Un mare lunghissimo di teste invade corso Massimo d'Azeglio, uno dei più grandi della città. Il corteo si ferma davanti alla direzione FIAT di corso Marconi. In testa c'erano dirigenti del sindacato, il segretario della federazione torinese del PCI compagno Gianotti. L'assemblea riprende in strada, sotto le finestre di Agnelli.

Il segretario nazionale della FLM, Franco Polito: «Chi pensava che in due anni i «cassintegrati» si fossero dispersi, li dipingevo come gente disperata ed allo sbando, ma qui la risposta: i sospesi non loiano per un po' di assistenza, per farsi prolungare di qualche mese la cassa integrazione, ma per tornare in fabbrica, dove si difende l'occupazione. E a chi pensa il contrario, diciamo chiaro che tra FLM e «cassintegrati», non c'è nessun divorzio».

Michele Costa



Operai dell'Italsider di Bagnoli

Si fermano i siderurgici e manifestazioni nelle città

In sciopero 100.000 «Se i soldi restano nei cassetti è persa la partita dell'acciaio»

Una vertenza per tutto il settore - Conferenza stampa della FLM - «Il piano deve essere aggiornato ed applicato, gli investimenti decisi vanno sbloccati» - Accuse al sistema bancario - «Per Bagnoli non devono slittare i tempi della ristrutturazione»

ROMA — Per la siderurgia la partita è aperta. Per tutta la siderurgia a cominciare dal caso-Bagnoli, passando per gli acciai speciali. Ed è una partita gigantesca che interessa decine di migliaia di occupati, grandi stabilimenti che riguardano un settore strategico per tutta l'economia italiana. C'è una crisi di fondo, di dimensioni mondiali dell'acciaio, c'è una depressione ulteriore della domanda — per tornare a questi giorni — ci sono i tagli produttivi imposti dalla Cee per l'ultimo trimestre dell'82. Il quadro (estremamente difficile) della siderurgia italiana non fa che peggiorare. L'hanno fatto ieri in una conferenza stampa i sei segretari della FLM che seguono il settore. Agostini, Italia e Reder, nel Nord-Est, e di Genova, di Terni, di Brescia, di Sesto S. Giovanni.

«Per Bagnoli non devono slittare i tempi della ristrutturazione» — vogliono discutere col go-

verno su tutte le questioni aperte. Vogliamo un confronto generale non per sfuggire ai problemi immediati (alla cassa integrazione dell'Italsider, alla questione più drammatica che è quella di Bagnoli) ma perché crediamo che senza un respiro complessivo i problemi del settore non si potranno risolvere. E allora diciamo che bisogna parlare del rapporto tra aziende pubbliche e private (era questo uno dei «buchi» più clamorosi del piano siderurgico), vogliamo ripartire il capitolo degli acciai speciali dove tutto è al punto di partenza, vogliamo anche che sia rivista la posizione italiana nei confronti della Cee (le quote vanno ridiscusse sia nelle quantità che nei criteri).

Un anno fa, dopo una lunga discussione e col giudizio positivo del sindacato, nasceva il piano siderurgico. Oggi però quel piano è stato in parte superato dai fatti. Che fare allora? «Non si tratta di riscrivere da capo — risponde la FLM — ma di vederlo e di integrarlo». Intanto individuando i punti più deboli. E tra questi c'è sicuramente quello degli investimenti: sulla carta c'è scritto che nella siderurgia biso-

gna spendere in tre anni 4.000 miliardi. Ma di questi soldi solo una parte piccolissima esiste davvero. L'esempio di Bagnoli è illuminante: di quasi 900 miliardi per la ristrutturazione ne sono arrivati una cinquantina mentre le banche tengono nel cassetto tutti gli altri. Così al posto di aver soldi al 6-10% d'interesse l'Italsider ha fatto ricorso al credito ordinario con un extra-costi di 70 miliardi.

«C'è voluto che Napoli scendesse in piazza per una settimana — commenta Agostini — perché l'Avimer e il Banco di Napoli si decidessero a riunire i consigli d'amministrazione per deliberare (è previsto che lo facciano tra oggi e domani) dei mutui decisa dalla legge e da un piano approvato, con tutti i crismi, dal governo». «Il sistema bancario — ha aggiunto Conte — in questa vicenda appare come l'imputato numero uno. Ritardi, slittamenti, un vero e proprio boicottaggio. L'Italsider non si può permettere. «Senza investimenti — ha commentato Italia — non si riesce a rammodernare il settore. In tempi rapidissimi, costi di produzione e l'Italia

rischia di uscire di scena. E tenete presente che il nostro paese è il quinto produttore siderurgico del mondo, l'acciaio non è una attività qualsiasi. Nell'80 ne abbiamo prodotto 28 milioni di tonnellate e 9 milioni sono state esportate.

Dicevamo del rapporto tra aziende pubbliche e private. Manca, oggi, un qualsiasi coordinamento e nel settore privato si procede senza programmazione e senza controlli. «E proprio qui — aggiunge Italia — stanno avvenendo processi nuovi di concentrazione nelle mani delle aziende più forti e al tempo stesso di crisi gravissima. Qualche esempio? La Falc ha 2.500 lavoratori in cassa integrazione, la Raddeoli e la Maraldi si trascinano sull'orlo del fallimento, la FIP-Ferrotubi di Genova è in crisi.

Questo il quadro generale. E dentro questa situazione si muove il caso-Bagnoli. «Nei giorni scorsi — ha detto Agostini — la FLM si è presentata chiedendo cose precise. Noi diciamo che il completamento, in tempi rapidissimi, del piano di risanamento è l'

unica garanzia reale per il futuro del siderurgico napoletano. Su questo ci sono stati degli impegni del governo, degli impegni anche sui finanziamenti: è un risultato della lotta operaria, ma ora bisogna che questi impegni si traducano in fatti, subito. Resta il problema dei tempi. L'Italsider insiste sulla richiesta di una cassa integrazione lunghissima, nove mesi per 4.579 operai (oltre ai 750 della Icro, una azienda Finsider di pulizie industriali, e ai 100 degli appalti). Noi invece diciamo che in fabbrica deve restare un numero consistente di lavoratori (sempre sostenuti pienamente) e che sia garantito un minimo di attività nell'area a caldo (e quindi nell'altoforno) per consentire la messa a punto dei nuovi impianti che andranno in fase di «rodaggio» a cominciare da gennaio. Questa è la nostra posizione. Ed è una posizione di estremo realismo. Insistere, come continua a fare l'azienda, per una fermata ulteriore è una posizione inaccettabile per la FLM prima di tutto perché farebbe slittare gravemente i tempi della ristrutturazione.

Roberto Roscari

«Futurama», programma della Fondazione Agnelli su cultura e futuro

Più tecnologie, uguale fabbriche più piccole?

Dalla nostra redazione

TORINO — Il nome è «Futurama» ed è un programma della Fondazione Agnelli per studiare, appunto, nel futuro, il lavoro che Marcello Pagnini, direttore della Fondazione, ha presentato ieri ad un convegno d'interesse. Nella consapevolezza che «il futuro non può essere predetto», la Fondazione ha dato il via nel 1980 ad una serie di ricerche unificate dal medesimo filo conduttore: trovare le tendenze presenti le sparse «notizie dal futuro» che esistono qua e là.

Alla ricerca hanno collaborato enti e università italiani e stranieri e poi «Futurama-Notizie, immagini, cose del domani». Il tutto raccolto in un volume che uscirà nel 1983 e darà luogo anche ad una serie di iniziative fra cui una mostra, audiovisiva, conferenza. Obiettivo di questo programma di attività della Fondazione è «favorire la nascita di una «cultura del futuro»».

Il discorso è i documenti presentati hanno fatto perno sui problemi demografici e del mercato del lavoro in Italia e in Piemonte, sulla evoluzione dello scenario tecnologico, sulla opportunità e possibilità che la società italiana faccia fronte alla situazione in un futuro molto

I risultati di una ricerca condotta tra il 1980 e il 1981 - Gli effetti delle tendenze demografiche sul mercato del lavoro

prossimo.

A proposito di demografia, il discorso di «Futurama» non è nuovo: «il declino della popolazione, o il raggiungimento di uno stato demografico stazionario, è ormai, in prospettiva, un fenomeno che si realizzerà in Italia». Ma ha esplorato però gli effetti dei mutamenti demografici sul mercato del lavoro (domanda e offerta) da oggi al 2000.

L'approfondimento, per ora, ha riguardato soltanto il Piemonte.

Quanto agli effetti delle nascite sul mercato del lavoro, l'aumento della forza lavoro tra il 1980 e il 1991 è pari del 5% ossia dell'ordine di 100 mila unità. In ogni caso, il Piemonte, con una forte diversità territoriale.

Con queste tendenze — rileva il rapporto — si potrebbero creare circa 2 milioni e 800 mila posti di lavoro per coprire la nuova offerta di lavoro più gli attuali disoccupati. Ma, a meno che non si verifichino «importanti innovazioni tecnologiche sul mercato del lavoro, sulla struttura industriale e sul nostro sistema economico —

secondo i 70 consulti — saranno nei prossimi posti. Perché? Entra in gioco la capacità di adattamento di cui l'Italia ha dato molte prove. A questo si aggiunge quella possibilità di «perfezionare» la economia con un radicale cambiamento dell'attuale assetto della struttura produttiva, con unità minori decentrate e una integrazione in una forte struttura di servizi ad alta intensità di tecnologia, questi fortemente accentrati.

Le innovazioni — ricorda la maggioranza delle risposte — richiedono un forte incremento degli investimenti. Cambiare i processi produttivi impone dunque di aumentare sensibilmente il tasso di accumulazione. Quanto alla mano d'opera, significherebbe un declino della forza generica e «leggera» e un aumento della forza qualificata. Allarme per la ricerca: lo sforzo attuale è insufficiente a mantenere il contingente di tecnici e specialisti. Nell'insieme, il sistema economico è sottoposto a una forte pressione per il cambiamento tecnologico. Una delle conseguenze riguarda mobilità e flessibilità necessari per gestire la fase di transizione».

Andrea Liberatori



Operai dell'Italsider di Bagnoli

Sempre più pesante la crisi in Gran Bretagna

Anche in Scozia c'è una Bagnoli

La British Steel punta a nuovi tagli occupazionali - Numerosi stabilimenti verso la chiusura? - La produzione in discesa

Del nostro corrispondente LONDRA — La crisi dell'acciaio e la scure delle quote CEE hanno colpito duramente anche in Inghilterra. Come sta succedendo in Italia anche per l'apparato produttivo della siderurgia inglese si parla di riduzioni e di tagli. C'è un immediato contraccolpo sul versante dell'occupazione, ma c'è un'ombra ancora più pesante per quel che riguarda l'eventuale ripresa. L'azienda nazionale dell'acciaio (la British Steel Corporation) produce tuttora 1,4 milioni di tonnellate all'anno, con 94 mila addetti. C'è già stata una drastica riduzione da quando, circa due anni fa, vennero varati i piani di razionalizzazione del settore. Negli ultimi diciotto mesi numerose acciaierie hanno chiuso i battenti e sono andati perduti circa 60 mila posti di lavoro. Sembrava che la contrazione produttiva avesse percorso per intero il suo arco di caduta stabilizzandosi al nuovo livello. Ma la direzione della BSC ha ora annunciato una perdita finanziaria di tre o quattrocento milioni di sterline all'anno.

E questo richiederebbe secondo la British Steel un aumento di tre o quattrocento milioni di sterline per il mercato mondiale conti-

nua a essere depressa. Anche gli impianti delle industrie giapponesi operano oggi a pieno ed appena il 51 per cento della loro capacità, l'acciaio prodotto dai paesi del Terzo mondo pone seri problemi di concorrenza in Inghilterra un terzo del mercato interno è occupato dall'importazione estere di acciaio relativamente a basso mercato.

La BSC vuole adesso ridurre la propria forza-lavoro da 94-mila a 78 mila. Sono particolarmente minacciate le acciaierie di Ravenscraig in Scozia, di Southwore e Redcar, nel Nord-Est, e di Port Talbot e Llanwern nel Gales. Ironia vuole che Ravenscraig presso Glasgow fosse stata completamente

modernizzata appena due anni fa, ad un costo di 400 milioni di sterline. Il fatto che le sue operazioni sono troppo «rigide», la fabbrica denuncia una cronica sovrapproduzione, ed è inadatta a modificare i ritmi che ne permettono un esercizio più flessibile. Se gli aiuti di Ravenscraig dovessero spingersi (uno è già stato fermato), se ne andrebbe circa 5 mila posti di lavoro oltre ai sette-ottomila che verrebbero perduti nelle industrie affilate e dipendenti. La regione ha già più di venti per cento di disoccupazione. Il collasso delle acciaierie viene definito come un «disastro» e lo stesso segretario per la Scozia, George Younger, ha minacciato

le dimissioni.

La risposta dei sindacati al prospettato ridimensionamento è stata ferma e netta. In una riunione a Sheffield, una settimana fa, il comitato di lotta ha deciso di scendere in sciopero nazionale il 28 di ottobre se per quella data non avrà ottenuto assicurazioni adeguate.

Al momento il sindacato rifiuta anche di prendere parte a qualunque trattativa circa gli eventuali licenziamenti e in segno di protesta ha ritirato la sua delegazione dai consigli di gestione dell'azienda. Il rischio è che la produzione totale dell'acciaio siderurgico nazionale passi dai 1,4 milioni di tonnellate ad appena 8 milioni di tonnellate di acciaio il prossimo anno.

La località che potrebbero essere colpite sono particolarmente vulnerabili. Le acciaierie di Southwore, ad esempio, hanno ridotto di diecimila addetti la propria manodopera nel corso degli ultimi tre anni: ora sono in gioco altri ottomila posti di lavoro e la regione registra già il 35 per cento di disoccupazione. A Redcar, le disoccupati sono più del 20 per cento. E nel Nord-Est, se vanno avanti i licenziamenti nelle acciaierie la popolazione inattiva rischia di superare il 40 per cento.

Il capo dell'azienda dell'acciaio, McGregor, deve annunciare entro breve le sue intenzioni. Per risanare il settore si crede abbia bisogno di ridurre la produzione di circa un terzo. È un prezzo gigantesco, anche perché, una settimana fa, il comitato di lotta ha deciso di scendere in sciopero nazionale il 28 di ottobre se per quella data non avrà ottenuto assicurazioni adeguate.

Antonio Brondo

Del nostro corrispondente

L'annuncio del ministro De Michelis a Rimini

RIMINI — La pausa di riflessione del governo italiano sul gasdotto sovietico sta per finire. La posizione del nostro Paese, come del resto quella dell'Europa, non da oggi è diversa da quella statunitense. Così il ministro delle Partecipazioni statali Gianni De Michelis ha replicato a Rimini alle affermazioni del sottosegretario statunitense Lionel Omer che l'altro giorno, alle «giornate di studio» del Centro Pio Manzù e del CNR, aveva affermato che il suo governo sarebbe disposto a revocare l'embargo sulle forniture europee all'Unione Sovietica se si verificasse un miglioramento della situazione politica. Erima De Michelis è un altro membro del governo, il sottosegretario Rebecchini, parlando del programma di privatizzazione aveva affermato che il nostro paese è disposto a rivedere la sua posizione sul gas algerino, ora si attendono gli ulteriori contributi che potranno derivare dal gasdotto siberiano. L'impostazione delle «giornate» riminesi, giunte ieri al termine, non va ricercata tanto nel dibattito sulla «rivoluzione monetaria», tema dell'ottava edizione, quanto nelle affermazioni che si sono potute raccogliere qui e là da ministri, economisti, premi Nobel, banchieri, governi e o-

Gas sovietico: si chiude la pausa di riflessione?

rabbi. Per il resto il dibattito si è aperto lungo direttrici ampiamente scartate. Sul piano politico-economico le posizioni sono rimaste — e non poteva essere diversamente — quelle di partenza, quelle sancite dal vertice di Toronto.

Gli Stati Uniti hanno voluto riaffermare, attraverso Omer, che la loro politica economica non cambierà. Una specie di doccia fredda per tutti gli intervenuti i quali almeno su una cosa si sono trovati d'accordo: la cooperazione internazionale deve compiere un salto di qualità, servono politiche economiche e monetarie coordinate. Diversamente la distribuzione delle ricchezze continuerà a penalizzare il Terzo Mondo, la linea dell'inflazione tenderà sempre verso l'alto seguita dal prezzo

del petrolio, la disoccupazione crescerà. Anche studiosi della portata di Milton Friedman, premio Nobel e consigliere economico di Reagan, non vedono molto chiaro nel futuro: questo è un periodo transitorio che segna la fine di un periodo e l'inizio di un altro. Non ci sarà, secondo Friedman, il collasso economico mondiale, e probabilmente «manterremo un sistema di tassi di cambio non proprio liberamente fluttuanti ma largamente flessibili». Un altro consigliere economico di Reagan, l'italiano Michele Fratanni, ha sostenuto che tassi di interesse e livello di inflazione sono interdipendenti: «i modi di pagare tassi elevati di interesse sono due: o aumentando l'inflazione o aumentando la produttività».

Onide Donati

Nemmeno Reagan controlla più il deficit Viaggia verso i 175 miliardi di dollari

Del nostro corrispondente NEW YORK — Se non ci fosse la Borsa, che anche ieri si è attestata sulle quote più alte degli ultimi 17 mesi, Ronald Reagan riceverebbe solo i colpi dal fronte dell'economia, sul quale durante la campagna elettorale aveva sparato le sue più tragiche parole. Tra queste, una delle più suggestive era stata la promessa che egli avrebbe portato il bilancio al pareggio, ponendo fine alla finanza allegra e al grosso deficit di quegli spendaccioni disennati che sarebbero i presidenti democratici. Ebbene, ieri, il Washington Post ha rivelato che la presidenza di Reagan, in carica da 11 mesi, ha già accumulato un deficit di 175 miliardi di dollari (qualcosa come 345 mila miliardi di lire).

Per capire la gravità di questa indagine che ha molto irritato la Casa Bianca — tanto che si è rifiutata di smentirla o di confermarla, annunciando invece che fino al pros-

simo dicembre (cioè fino a dopo le elezioni di medio termine) ci sarà un embargo su tutte le notizie riguardanti la preparazione del bilancio — bisogna tener conto di due fatti: 1) il deficit dell'anno finanziario 1983, appena cominciato, si aggirerà sui 152 miliardi di dollari, cioè sarà il più alto dell'intera storia americana, duplicando il più recente deficit registrato dai presidenti democratici; 2) il deficit previsto dal Congresso per l'anno finanziario 1984 si aggirava sugli 84 miliardi di dollari.

Ora, se le indicazioni del «Post» sono esatte, Reagan ha tre scelte: tutte rovinose, davanti a sé o arrivare a un deficit colossale; o tagliare fortemente le spese, o aumentare fortemente le imposte. Se riduce le spese dopo le decurtazioni già inflitte agli stanziamenti assistenziali, aumenterà il malcontento degli strati colti da queste misure, a meno di intaccare il bilancio del Pentagono. Se, invece, aumenta le tasse dà un altro colpo al mirabolante programma col quale si era presentato agli elettori

assicurando che con i tagli fiscali avrebbe rimesso in pieno movimento la zoppicante economia statunitense. In un caso o nell'altro, Reagan smentirebbe i propri impegni.

Non sarà superfluo ricordare che la causa principale del prevedibile, pesante aumento del deficit, è il persistere della stagnazione economica, la quale da un lato riduce i ricavi degli privati e quindi anche le entrate statali, dall'altra aumenta le spese per soccorrere le vittime della depressione.

L'unica luce, in questo panorama scuro, viene dalla Borsa. L'indice Dow Jones, che ormai ha toccato le quotazioni dei titoli azionari si è mantenuto anche ieri (nele prime ore di contrattazione a Wall Street) oltre la «favolosa quota mille», come ha detto Reagan in un comizio elettorale nel Texas. Per i 32 milioni di americani che posseggono azioni e giocano in Borsa, i guadagni da alcune settimane sono considerevoli. I vignettisti che sfruttano il fuoco populista non mancano di mettere in con-

trasto le fortune della Borsa con le fortune dei senza lavoro che proprio in questi giorni sono arrivati ad essere 11 milioni e 300 mila.

Sta di fatto, comunque, che Reagan è appuntato sul petto la medaglia di Wall Street. E con una certa ragione: l'euforia della Borsa deriva dal fatto che la Federal Reserve e le grandi banche stanno riducendo il costo del denaro, appunto nel tentativo di rilanciare per questa via il meccanismo economico. Fino a ieri si stringevano i cordoni della borsa per frenare l'inflazione, che infatti è ascesa, nei due anni di Reagan dal 12 al 16,5 per cento, ma a prezzo del declino della iniziativa economica. Oggi, con tutta evidenza, il timore dell'inflazione lascia il posto, nel vertice americano, alla paura di una secca sconfitta elettorale il prossimo 2 novembre. E così si cerca di rilanciare l'attività imprenditoriale facilitando il credito e, si spera, gli investimenti.

Ante Coppola

Processo Moro: chiesto un confronto tra Cossiga e i familiari dello statista

Il SISDE indagò su via Gradoli

Un «contatto» del PSDI con i terroristi

Le deposizioni dell'ex capo della polizia e dell'ex questore di Roma - La strada del covo sotto controllo anche prima del rapimento - La «rivelazione» di un brigatista sulle iniziative dell'on. Romita e l'ammissione dell'uomo politico

ROMA — Un confronto in aula tra l'ex ministro dell'Interno Francesco Cossiga e la moglie e il figlio di Aldo Moro è stato chiesto ieri alla corteo dell'avvocato di parte civile Fausto Tarisano. Giovanni Moro, ha ricordato il legale, raccontò ai giudici che fu proprio Cossiga a suggerire che via Gradoli a Roma non esiste neppure nelle Pagine Gialle, mentre l'ex ministro, come si sa, l'altro ieri ha negato l'episodio. Qui l'esigenza di un confronto, se si vuole tentare fino in fondo di chiarire il «pasticcio» della mancata scoperta del covo delle Br.

La richiesta dell'avvocato Tarisano, sulla quale la corteo si è riservata di pronunciarsi, è soltanto uno dei molti spunti interessanti dell'udienza di ieri, che — prima di cominciare con le deposizioni dell'ex capo della polizia, Parlo, e dell'ex questore di Roma, De Fran-

cisco — si è aperta con una sorpresa. Appena la corteo s'è seduta il brigatista Franco Bonisoli ha chiesto la parola per fare una «rivelazione». Dopo aver definito «una recita» le deposizioni a Palazzo San Macuto degli uomini politici (Andreotti, Craxi, Cossiga, Signorile e Landolfi), il brigatista ha affermato che durante il rapimento Moro «il segretario del PSDI Romita era fatto da Andreotti e i due erano in contatto». E in effetti sul «Diario 1976-1979» pubblicati da Andreotti, si legge tra le note del 26 aprile '76: «Un avvocato socialista democratico di Genova, che ha difeso un brigatista, ha detto a Romita che forse può avere un contatto. Romita mi informerà se ci sarà un seguito...».

Stato di fatto, però, che né gli organi di polizia giudiziaria, né la magistratura, finora erano stati informati di questa vicenda. E non si comprende come l'on. Romita possa aver pensato che fosse suo dovere informare soltanto la Commissione parlamentare, a due anni di distanza dai fatti.

Ma continuano a scorrere la cronaca dell'udienza. E' il «PARTE CIVILE» — Oltre al confronto tra l'ex ministro Cossiga e i due familiari di Moro, l'avvocato Tarisano ha chiesto che siano convocati nuovi testimoni per il processo Moro. Il dottor Anzalone, attuale capo della Digos romana e all'epoca funzionario dello stesso ufficio ed estensore di una relazione sulla presenza nel covo di un furgone «sospetto» prima, durante e dopo la vicenda Moro; il vicecapo della squadra mobile Elio Cioppa, destinatario di un biglietto Lucio Morabito, inquilino dello stabile di via Gradoli 96, consegnato ad alcuni agenti per informarlo dei propri sospetti su-

gli occupanti dell'appartamento dei brigatisti; l'ispettore Roberto Cio e Romano Prodi, che due settimane dopo la mancata scoperta del covo avrebbero partecipato alla famosa seduzione di Bologna dalla quale emerge l'indicazione «Gradoli». L'avvocato Tarisano, inoltre, ha chiesto che sia ascoltato l'ex direttore del quotidiano «Il Giorno», Gaetano Aletta, il quale avrebbe spiegato come mai nel gennaio del '78 non fu pubblicato un articolo di Aldo Moro riguardante le ingenerose degli Stati Uniti nelle scelte politiche italiane.

Il dottor Parlo, ex questore di Roma dal dicembre del '77 al dicembre del '79, è apparso molto più sicuro e pronto nel rispondere alla corteo, ma la sua deposizione ha lasciato ugualmente aperti molti interrogativi. Essendo ora anche capo del SIS-

DE, De Francesco ha spiegato la strana storia del furgone in via Gradoli cercando di ridimensionarla: fu una segnalazione data da un informatore occasionale, un abitante del posto, ha detto De Francesco, aggiungendo che le indagini della polizia non trovarono riscontri (ma la sostanza non cambia: via Gradoli era tenuta sotto controllo fin da prima della strage di via Fani).

Per il resto, l'ex questore di Roma ha ricalcato le versioni di chi l'ha preceduto. Anzi, ha voluto anche smentire la testimonianza di Lucia Morabito, dicendosi convinto che gli agenti non raccolsero mai i suoi sospetti sul covo-Br. (Conosco bene il maresciallo Merola, è stimato...).

EMANUELE DE FRANCESCO — L'attuale super-questore di Palermo, che fu questore di Roma dal dicembre del '77 al dicembre del '79, è apparso molto più sicuro e pronto nel rispondere alla corteo, ma la sua deposizione ha lasciato ugualmente aperti molti interrogativi. Essendo ora anche capo del SIS-

DE, De Francesco ha spiegato la strana storia del furgone in via Gradoli cercando di ridimensionarla: fu una segnalazione data da un informatore occasionale, un abitante del posto, ha detto De Francesco, aggiungendo che le indagini della polizia non trovarono riscontri (ma la sostanza non cambia: via Gradoli era tenuta sotto controllo fin da prima della strage di via Fani).

Chi osa dire che le indagini sul caso Moro non furono condotte con grande scrupolo e meticolosità? Tutto, anzi, venne attentamente vagliato e «passato al setaccio», secondo l'espressione usata dall'allora questore di Roma Emanuele De Francesco. Se ne vuole una prova addirittura «scolastica»? Persino la segnalazione della famosa seduzione di Bologna venne presa sul serio, tanto che fu predisposta immediatamente una massiccia operazione nel comune di Gradoli, nel Viterbese.

Nessuno ricorda, nessuno sapeva

Troppa reticenza per non legittimare i dubbi più seri

Il corteo funebre è partito dall'ospedale qualche minuto prima delle 15. Veniva davanti il carro vanto, poi il padre del bambino, alcuni parenti (la mamma è ancora in gravi condizioni) e quindi le autorità della comunità israelitica e del governo: Toaff dava il braccio a Pertini. Poi, stretta in un circolo fatto dai giovani e portata da mani da cinque rabbini, la piccola bara di Stefano. Non un grido, solo un lamento lungo tra la folla che faceva ala al passaggio e che poi si accodava al corteo. Fazzoletti stretti alla bocca a reprimere singhiozzi, mentre le lacrime scendevano giù per le gotte e finivano spesso nelle barbe di giovani e meno giovani. I bambini mandavano «addio».

Il tragitto tra l'isola Tiberina e il tempio è breve. Le lacrime scendevano giù per le gotte e finivano spesso nelle barbe di giovani e meno giovani. I bambini mandavano «addio». Silenzio e servizio d'ordine perfetto, assicurato quasi completamente da giovani della comunità israelitica (solo nei pressi della Sinagoga gli si sono affiancati i carabinieri e i vigili urbani). I ragazzi in lacrime dante la mano ad agenti appena usciti da scuole di specializzazione (altrettanto commossi) hanno caratterizzato la cerimonia. Un silenzio, però, non ostile, ma ostinato, quasi di chi, assorto, riflette.

dazione giunta dai congiunti di Moro. Il figlio dello statista rapito, però, è stato molto preciso: «non parlai certamente con Cossiga». L'avv. Tarisano, che non ha dimenticato quella deposizione, ha chiesto un confronto fra la moglie e il figlio di Moro e l'on. Cossiga. Non basta. Il magistrato, Claudio Vitellio, parla al presidente della Repubblica e al ministro della Giustizia Bonifacio di una «soluzione» ritenuta possibile dalla Br. Uno dei trami di questa «soluzione» è ancora quello Spadaccini, il cui nome era già stato fornito all'Ucigos. Cossiga, ascoltato lunedì a San Macuto, ha ammesso che vi era una mancanza di coordinamento. Ma si trattava soltanto di questo? Ci sono molte cose in questa torbida storia che non quadrano. Per completare il quadro, ieri è saltata fuori anche un'iniziativa in direzione delle Br svolta dall'on. Romita, allora segretario del PSDI, di cui venne informato anche il presidente del consiglio Andreotti.

Una folla commossa ha seguito la cerimonia in un impressionante silenzio

Tutta l'Italia con Pertini ai funerali

I rappresentanti della comunità israelitica abbracciano il presidente della Repubblica - Dopo le polemiche e i contrasti dei giorni scorsi si fa avanti la volontà di riflessione e di pacificazione - Un corteo di diecimila persone ha percorso le vie di Roma

ROMA — Stefano Taché riposa a ieri, in una pace bianca e nella freddezza del reparto israelitico del Verano. Gli hanno detto addio, in un pomeriggio di sole splendente, in un angolo unico per bellezza, tra l'isola Tiberina e Portico d'Ottavia, tutti gli ebrei di Roma; ma non solo ebrei, anche tanti abitanti di questa città. Alla cerimonia era presente Sandro Pertini. Sceso dall'auto all'angolo del ponte con la piazza Fatenebratelli, il Presidente della Repubblica è stato accolto e abbracciato dalle maggiori autorità della comunità israelitica: il rabbino capo Elio Toaff, il presidente dell'unione delle Comunità israelitiche Vittorio Ottolenghi. Un lungo, caldo, sincero abbraccio tra uomini colpiti da uno stesso dolore, che ha messo in moto quel processo che deve ridare pace e soprattutto unità a ebrei e non ebrei che hanno, come

unico, primario obiettivo la pace e la solidarietà. Pertini aveva avuto in precedenza un colloquio col rabbino capo della comunità ebraica di Roma, Elio Toaff al quale aveva annunciato il suo desiderio di partecipare alle onoranze funebri del piccolo Stefano Taché. Toaff stesso, in una dichiarazione a Radio Gerusalemme, aveva espresso soddisfazione per questo desiderio di partecipazione con Pertini, la situazione, «è bene» — ha aggiunto — che le autorità italiane partecipino al profondo e grave dolore della comunità romana e di tutto l'ebraismo.

Insieme con il Presidente della Repubblica hanno partecipato alla cerimonia il presidente del consiglio, Spadolini, il ministro della Giustizia, Dario, il sindaco di Roma Ugo Vetere, che in questi giorni si è adoperato in un'opera di pacificazione, il prosindaco Pierluigi Severi

(solo nei pressi della Sinagoga gli si sono affiancati i carabinieri e i vigili urbani). I ragazzi in lacrime dante la mano ad agenti appena usciti da scuole di specializzazione (altrettanto commossi) hanno caratterizzato la cerimonia. Un silenzio, però, non ostile, ma ostinato, quasi di chi, assorto, riflette.

Il tragitto tra l'isola Tiberina e il tempio è breve. Le lacrime scendevano giù per le gotte e finivano spesso nelle barbe di giovani e meno giovani. I bambini mandavano «addio». Silenzio e servizio d'ordine perfetto, assicurato quasi completamente da giovani della comunità israelitica

mento, con un timido accento di applauso, quando Toaff in un momento di aperto alla speranza, ha pronunciato un appello per la pace «senza la quale» — ha aggiunto — «non si può costruire». Poi lo «shofar» (il corno che richiama gli ebrei nel luogo di preghiera) ha emesso sette volte il suo suono profondo. La folla ha pregato la testa ancora più muta. E' stato il padre della piccola innocente dell'attentato di sabato. Il carro funebre è partito verso il Verano dove si è svolta la cerimonia. Intorno al corteo si sono radunati i parenti. Mentre la piccola bara si allontanava c'è stato ancora un abbraccio tra Pertini e il rabbino capo Elio Toaff. L'abbraccio è stato lungo e sentito. E' un simbolo universale di speranza perché la vita continua.



ROMA — I funerali del piccolo Stefano Taché ucciso, sabato scorso, nell'attentato alla sinagoga

MILANO — Gli ebrei milanesi sono scesi in piazza ieri con il loro sdegno, con la loro rabbia, la loro commozione, con il loro silenzio; ma anche con la ferma volontà di bloccare il pericolo dell'isolamento e di stabilire un'intesa più ampia possibile con tutte le forze democratiche. Ed è per questo che alla cerimonia nella sinagoga di via Guastalla, al corteo che successivamente è sfilato per le vie del centro cittadino hanno invitato a partecipare l'intera cittadinanza, le autorità e i partiti democratici e i sindacati, ognuno con le sue bandiere, con la sua identità. La manifestazione è cominciata alle 18 con una lettura di salmi compiuta dal rabbino per le vittime della sinagoga romana, alla presenza delle autorità cittadine. Successivamente si è svolta una significativa sposta nella non lontana piazza Fontana dinanzi alla Banca dell'Agricoltura, dove fu compiuto l'attentato fascista del 1969. Il rabbino Giuseppe Laras ha pronunciato un breve discorso ispirato ad una linea di responsabilità (Non usremo noi i metodi di pregiudizio che sono stati usati contro il nostro popolo). Di qui è partito un lungo corteo che ha attraversato piazza Duomo, ha percorso via Santa Margherita, giungendo in piazza della Scala

Comunità ebraica partiti, sindacati insieme a Milano

è arrestandosi dinanzi a Palazzo Marino. In testa erano gli israeliti, dietro le insegne della comunità. Seguivano le rappresentanze dei vari partiti democratici, i sindacati CGIL, CISL, UIL. Gli slogan erano stati accuratamente discussi e approvati da un comitato di gestione della comunità israelitica. Abbiamo letto sugli striscioni parole d'ordine come «Tutti contro l'odio antisemitico»; «Rognoni, dov'era la protezione?»; «Fosse Ardente, strage della Sinagoga, la resistenza continua». Altre scritte invece sono certamente destinate a riscuotere meno consensi, anche se si spiegano con lo stato di collera che ha investito la comunità: «Le bombe non ci divideranno da Israele»; «No alle lacrime di cocco»; «Dinanzi a Palazzo Marino,

zione più obiettiva». L'imprevedibile è stata decisa la manifestazione è stata decisa nel corso di assemblee, durante le quali si sono misurate — e anche scontrate — le varie componenti della comunità. «Sarà perché ho i capelli bianchi e perché ho vissuto il fascismo — ci ha dichiarato Raffaele Donati, segretario generale della Comunità — ma gli uomini danno tavolta l'impressione di non aver tratto la giusta lezione. Devo, però, dire con altrettanta sincerità che le manifestazioni di solidarietà che ci sono giunte da ogni dove per i tragici fatti di Milano ci fanno sperare che il brutto momento possa essere superato.

Dopo la manifestazione indetta dai sindacati e altri scelti della comunità israelitica di Roma. Sia pure con toni assai moderati, ha affermato che anche gli ebrei milanesi sono dolorosamente colpiti per l'accoglienza che il capo dell'OLP ha avuto a Roma, e ha sostenuto la necessità che «nelle scuole, nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro, si organizzino seminari per approfondire la conoscenza della cultura ebraica e l'origine dell'antisemitismo. Parte dei manifestanti si sono spostati in piazza Cavour, sotto la sede dell'Ansa, per chiedere una «infor-

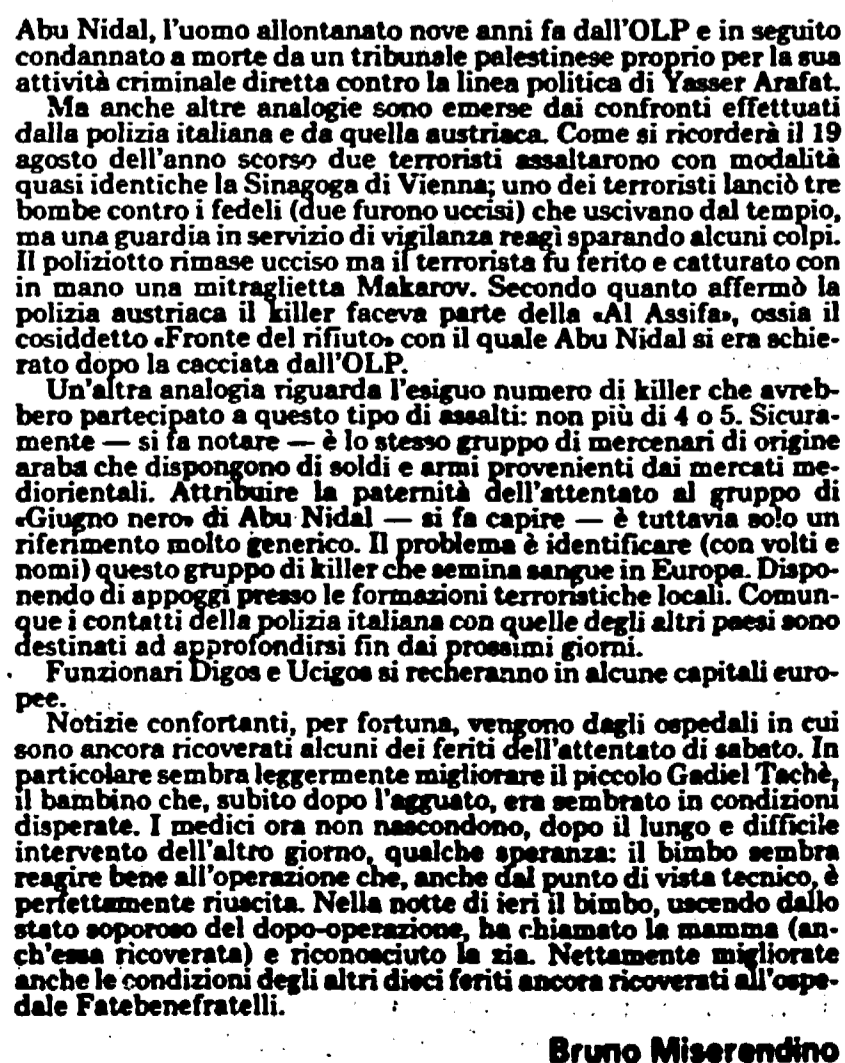
Lo stesso gruppo ha ucciso a Roma Parigi e Vienna

ROMA — Ormai tutti i confronti hanno dato esito positivo e le coincidenze sono troppe: gli inquirenti sono convinti che è il medesimo gruppo di killer che ha ucciso a Parigi, Vienna e Roma in altrettanti attentati antisemiti. Identiche le tecniche di assalto, identiche le modalità e gli obiettivi dell'agguato, soprattutto identiche le armi impiegate per colpire e uccidere.

Abu Nidal, l'uomo allontanato nove anni fa dall'OLP e in seguito condannato a morte da un tribunale palestinese proprio per la sua attività criminale diretta contro la linea politica di Yasser Arafat. Ma anche altre analogie sono emerse dai confronti effettuati dalla polizia italiana e da quella austriaca. Come si ricorderà il 19 agosto dell'anno scorso due terroristi assaltarono con modalità quasi identiche la Sinagoga di Vienna: uno dei terroristi lanciò tre bombe contro i fedeli (due furono uccisi) che uscivano dal tempio, ma una guardia in servizio di vigilanza reagì sparando alcuni colpi. Il poliziotto rimase ucciso ma il terrorista fu ferito e catturato con un colpo di pistola alla nuca. Deciso per la conferma della polizia austriaca il killer faceva parte della «Al Asifa», ossia il cosiddetto «Fronte del rifiuto» con il quale Abu Nidal si era schierato dopo la cacciata dall'OLP.

Un'altra analogia riguarda l'esiguo numero di killer che avrebbero partecipato a questo tipo di assalti: non più di 4 o 5. Sicuramente — si fa notare — è lo stesso gruppo di mercenari di origine araba che dispongono di soldi e armi provenienti dai mercati meridionali. Attribuire la paternità dell'attentato al gruppo di Abu Nidal — si fa capire — è tuttavia solo un riferimento molto generico. Il problema è identificare (con volti e nomi) questo gruppo di killer che semina sangue in Europa. Disponendo di appoggi presso le formazioni terroristiche locali. Comunque i contatti della polizia italiana con quelli degli altri paesi sono destinati ad approfondirsi fin dai prossimi giorni.

Funzionari Digos e Ucigos si recheranno in alcune capitali europee. Notizie confortanti per fortuna, vengono dagli ospedali in cui sono ancora ricoverati alcuni dei feriti dell'attentato di sabato. In particolare sembra leggermente migliorare il piccolo Gadriel Taché, il bambino che, subito dopo l'agguato, era sembrato in condizioni disperate. I medici ora non nascondono, dopo il lungo e difficile intervento dell'altro giorno, qualche speranza: il bimbo sembra reagire bene all'operazione che, anche dal punto di vista tecnico, è perfettamente riuscita. Nella notte di ieri il bimbo, ucciso dallo stesso soporifero del dopo-operazione, ha chiamato la mamma (anch'essa ricoverata) e riconosciuto il papà. «Nettamente inoltrante anche le condizioni degli altri dieci feriti ancora ricoverati all'ospedale Fatebenefratelli.



ROMA — I funerali del piccolo Stefano Taché ucciso, sabato scorso, nell'attentato alla sinagoga

Sull'IOR divisioni nella DC. Scoppola: parli il Pontefice

ROMA — La segreteria della DC ha insistito anche ieri nella tattica del silenzio a proposito della famosa convocazione del suo ufficio politico per discutere il ministro Andreotta per le sue dichiarazioni parlamentari sul caso Ambrosiano-IOR. Nonostante il persistere di un'ampia eco stampa l'emergente di posizioni contrastanti nella stessa DC e nel parapartito, De Mita non ha dato il minimo segno d'interesse lasciando nel mistero se ci sarà o no la riunione dell'organismo dirigente sull'iniziativa censurata di Piccoli (sembra invece che l'ufficio politico si riunirà in vista del Consiglio nazionale di venerdì).

Questa tattica minimizzatrice è chiaramente motivata non solo dalla difficoltà di un atteggiamento ufficiale univoco del partito ma anche dalla turbulenza che unaquivoca decisione proietterebbe nei rapporti con alcuni alleati e perfino col governo in quanto tale. Ciò non significa che nella DC e al suo esterno la cosa sia decisa e che il fatto stesso che è del tutto aperto il problema della tutela degli interessi italiani nei rispetti della banca vaticana. Ieri, ad esempio, Donat Cattin si è schierato a favore dell'iniziativa Piccoli rivendicando alla DC il diritto di stabilire se il comportamento del ministro del Tesoro sia compatibile con i principi e le politiche del partito. Ed anzi si minaccia di «trarne le conseguenze in tutte le sedi, quella parlamentare in primo luogo.

Anche il ministro degli Esteri, Colombo, ha detto di intervenire dopo che per tre giorni la sua assenza ad un convegno presieduto da Andreotta era stata interpretata come una presa di distanza dal ministro del Tesoro. Colombo assicura che la sua assenza fu dovuta a «sopraggiunti impegni» e che sin dall'inizio era stato inteso che il ministro Andreotta informandolo, ricevedone tutte le informazioni del caso e procedendo agli opportuni chiarimenti. «Non si va a dire non solo non c'è il minimo segno ad una solidarietà politica con Andreotta ma sembra piuttosto esigere una presa di distanza: ci siamo informati e partecipati», ha detto il ministro Colombo — poi ognuno ha assunto l'atteggiamento che ha ritenuto opportuno, lui il suo io il mio.

De resto dai dintorni della DC più sensibili, diciamo così, ai rapporti con la Chiesa sono venute posizioni non meno contrastanti. Un redivivo Gustavo Selva se la prende acrimoniosamente con Andreotta per il suo atteggiamento. «Non si va a dire non solo non c'è il minimo segno ad una solidarietà politica con Andreotta ma sembra piuttosto esigere una presa di distanza: ci siamo informati e partecipati», ha detto il ministro Colombo — poi ognuno ha assunto l'atteggiamento che ha ritenuto opportuno, lui il suo io il mio.

De resto dai dintorni della DC più sensibili, diciamo così, ai rapporti con la Chiesa sono venute posizioni non meno contrastanti. Un redivivo Gustavo Selva se la prende acrimoniosamente con Andreotta per il suo atteggiamento. «Non si va a dire non solo non c'è il minimo segno ad una solidarietà politica con Andreotta ma sembra piuttosto esigere una presa di distanza: ci siamo informati e partecipati», ha detto il ministro Colombo — poi ognuno ha assunto l'atteggiamento che ha ritenuto opportuno, lui il suo io il mio.



ROMA — Emanuele De Francesco durante la sua deposizione

ROMA — La segreteria della DC ha insistito anche ieri nella tattica del silenzio a proposito della famosa convocazione del suo ufficio politico per discutere il ministro Andreotta per le sue dichiarazioni parlamentari sul caso Ambrosiano-IOR. Nonostante il persistere di un'ampia eco stampa l'emergente di posizioni contrastanti nella stessa DC e nel parapartito, De Mita non ha dato il minimo segno d'interesse lasciando nel mistero se ci sarà o no la riunione dell'organismo dirigente sull'iniziativa censurata di Piccoli (sembra invece che l'ufficio politico si riunirà in vista del Consiglio nazionale di venerdì).

Chi osa dire che le indagini sul caso Moro non furono condotte con grande scrupolo e meticolosità? Tutto, anzi, venne attentamente vagliato e «passato al setaccio», secondo l'espressione usata dall'allora questore di Roma Emanuele De Francesco. Se ne vuole una prova addirittura «scolastica»? Persino la segnalazione della famosa seduzione di Bologna venne presa sul serio, tanto che fu predisposta immediatamente una massiccia operazione nel comune di Gradoli, nel Viterbese.

Il corteo funebre è partito dall'ospedale qualche minuto prima delle 15. Veniva davanti il carro vanto, poi il padre del bambino, alcuni parenti (la mamma è ancora in gravi condizioni) e quindi le autorità della comunità israelitica e del governo: Toaff dava il braccio a Pertini. Poi, stretta in un circolo fatto dai giovani e portata da mani da cinque rabbini, la piccola bara di Stefano. Non un grido, solo un lamento lungo tra la folla che faceva ala al passaggio e che poi si accodava al corteo. Fazzoletti stretti alla bocca a reprimere singhiozzi, mentre le lacrime scendevano giù per le gotte e finivano spesso nelle barbe di giovani e meno giovani. I bambini mandavano «addio».

Il tragitto tra l'isola Tiberina e il tempio è breve. Le lacrime scendevano giù per le gotte e finivano spesso nelle barbe di giovani e meno giovani. I bambini mandavano «addio». Silenzio e servizio d'ordine perfetto, assicurato quasi completamente da giovani della comunità israelitica

mento, con un timido accento di applauso, quando Toaff in un momento di aperto alla speranza, ha pronunciato un appello per la pace «senza la quale» — ha aggiunto — «non si può costruire». Poi lo «shofar» (il corno che richiama gli ebrei nel luogo di preghiera) ha emesso sette volte il suo suono profondo. La folla ha pregato la testa ancora più muta. E' stato il padre della piccola innocente dell'attentato di sabato. Il carro funebre è partito verso il Verano dove si è svolta la cerimonia. Intorno al corteo si sono radunati i parenti. Mentre la piccola bara si allontanava c'è stato ancora un abbraccio tra Pertini e il rabbino capo Elio Toaff. L'abbraccio è stato lungo e sentito. E' un simbolo universale di speranza perché la vita continua.

ROMA — I funerali del piccolo Stefano Taché ucciso, sabato scorso, nell'attentato alla sinagoga

Lotta alla mafia Unità delle forze non compromesse, rigore della legge

L'iniziativa al livello politico si intreccia in questi giorni, con una serie di analisi sulla mafia e in generale sulla criminalità organizzata. È importante, a questo punto, valutare le risposte, che si susseguono, alle politiche innanzitutto, ma anche quelle che provengono da settori economici, da ambienti sociali, da categorie professionali.

Dunque: mentre il nostro partito promuove all'insegna di uno slogan bellissimo «mille iniziative contro la mafia, la camorra, il terrorismo», una straripante assemblea di studenti a Palermo acclama l'alto commissario De Francesco che legge il messaggio di Pertini. Dopo che i cavalieri del lavoro di Catania e Palermo si sono divisi da accuse di connivenza mafiosa, alla presenza di dirigenti democristiani siciliani e hanno denunciato una pretesa criminalizzazione di tutti gli imprenditori dell'isola e qualcuno di essi ha chiuso i cantieri facendo così balenare lo spettro della disoccupazione, la Confindustria siciliana inizia a prendere le distanze, distinguendo con un comunicato ufficiale l'imprenditoria sana da quella degli apparati pubblici e delle agevolazioni finanziarie. Su questo

terreno, alla vigilia della manifestazione nazionale indetta da Cgil, Cisl e Uil, la Cgil siciliana si dichiara disponibile per un impegno comune tra imprenditori e lavoratori. Il comitato regionale della Dc a Palermo, decide di organizzare un convegno sulla mafia, da anni annunciato e mai realizzato. Intanto un noto penalista palermitano, da difensore di molti imputati di reati mafiosi, espone in un'intervista al «Giornale di Sicilia» numerose e dettagliate critiche alla legge antimafia, prospettando addirittura dubbi di incostituzionalità.

Battaglia politica e battaglia delle idee, toccano dunque, forse per la prima volta così intensamente, sedi istituzionali, organizzazioni della società civile, la gente comune.

Vorrei provare a fissare alcuni punti. Primo: i comunisti hanno sempre rifiutato l'equivalenza Dc-mafia, ribadendo in varie occasioni che non tutto il partito democristiano è mafioso, neppure in Sicilia. È però impossibile riasciare, a un partito che non solo non ha allontanato dai suoi gruppi dirigenti personaggi notoriamente sospetti di collusioni mafiose, ma non ha dimostrato un pieno e costante im-

pegno nella lotta alla mafia, alla camorra e alla criminalità organizzata. Almeno fino ad ora.

Ciò pone un problema politico, giuridico e di politica in ogni luogo in cui si tenta di costruire o di sviluppare un'iniziativa unitaria: come realizzare una convergenza di proposte e di azioni anche insieme ad esponenti della Dc, che spesso sono convinti e decisi, senza determinate strumentalità o coperture di ordine generale, allo stato inaccettabili e comunque sbagliate. Il problema è principalmente della Dc e del suo gruppo dirigente, ma può di tutti coloro che, i comunisti in primo luogo, sono convinti della necessità di un grande e unitario movimento politico e di massa per sconfiggere la criminalità organizzata. Credo che sia questo il succo dell'insegnamento di Pio La Torre.

Secondo punto: l'economia siciliana è in larga misura assistita e in alcuni settori sommersa. Ciò non significa che sia tutta in mano alla mafia, altrimenti dovrebbe ritenersi che in mano alla mafia è buona parte dell'economia nazionale. La questione è un'altra, e riguarda il «sistema» attraverso il quale per anni è stata esercitata la manovra della spesa pubblica in Sicilia. Il legame tra sistema di potere democristiano — quasi sempre sortito dagli alleati di governo — e organizzazioni mafiose è oggettivo, nel senso che, al di là di episodi di complicità o connivenza, il funzionamento del primo ha creato un terreno fecondo per l'attività delle seconde, a livello politico istituzionale e talvolta sociale.

In una recente ricerca (svolta a cura del CESP, del Crs e dell'Istituto Gramsci siciliano; pubblicata da F. Angeli col titolo «La Sicilia alla svolta degli anni 80») sono stati analizzati i vari aspetti di questo sistema di potere confrontandolo con la complessa realtà economico-sociale della Sicilia di oggi. Nell'introduzione al volume, scrivevo con

Michele Figurelli: «La crisi di oggi non è tanto la crisi, o la fine, di un blocco sociale determinato, quanto l'effetto dell'incapacità storica di questo sistema di potere di rispondere ad esigenze di sviluppo produttivo e di crescita civile e culturale di vaste categorie produttive e di ceti sociali». Altro che criminalizzazione dell'imprenditoria siciliana e della Sicilia.

La mia convinzione è che l'attacco mafioso, fattosi feroce e temerario al punto da indurre Leonardo Sciascia a chiedersi se i mafiosi pretendano il governo dello Stato, ha messo in evidenza, appunto, l'«incapacità storica» del sistema di potere democristiano di usare gli strumenti dell'autonomia regionale in modo diverso da quello fin qui praticato e sul quale la mafia ha prosperato fino a rendere la Sicilia una zona franca nel traffico di potere democristiano di usare a mio avviso, che esiste un ampio spazio, sul piano economico e sociale, per una battaglia politica, incalzante e tenace, trovi consenso oltre che tra i lavoratori, tra i molti imprenditori e professionisti che non sono per nulla compromessi con centri o personaggi della mafia, pur essendo timorosi dei domani.

Un ultimo punto. L'azione della magistratura e della polizia è determinante per combattere con successo mafia e camorra. La giusta convinzione che da sola non sia sufficiente, tratta dall'esperienza del terrorismo, non deve indurre ad una sottovalutazione di questo aspetto della lotta contro la criminalità organizzata. Nel dibattito culturale, oltre che nell'iniziativa politica, è necessario avere sempre presente l'esigenza che tale lotta condotta a fondo, contemporaneamente, sui diversi terreni, politico, istituzionale, economico, sociale. Non è cosa facile, ma mi sembra l'unica strada percorribile utilmen-

te. So anche che l'esercizio del potere repressivo è difficile e delicato, c'è il rischio continuo di stravolgere i principi fondamentali dell'ordinamento democratico costituzionale. Ma anche qui è istruttiva l'esperienza del terrorismo: una forte determinazione al livello politico e soprattutto una vasta mobilitazione di massa, dalle fabbriche agli enti locali, servono a mantenere l'esercizio di tale potere nell'alveo della legalità repubblicana e a dargli il contrassegno del consenso popolare.

Ma la funzione giudiziaria e di polizia non va vista soltanto, nell'attuale contesto, come modo di esercizio del potere repressivo. L'individuazione e la purificazione del colpevole di un reato mafioso o camorristico è indispensabile per lo smantellamento delle organizzazioni criminali, e in generale per la rottura del circuito impunità-rassegnazione sul quale si fonda la capacità di reclutamento della mafia e la sua immagine di invincibilità. Se in questa direzione non si ottengono risultati, anche parziali, la sfiducia che ne deriva ostacola la formazione di una volontà politica e di una iniziativa popolare.

È giusto dunque, come ha scritto Marco Ramat su «Rinascita», che mafia e camorra vanno aggredite anche dal basso. Non condivido però il giudizio secondo cui, ad esempio, la legge antimafia tenderebbe a colpire questi fenomeni soltanto dall'alto: se bene applicata, essa può riuscire a integrare un'azione repressiva di tipo tradizionale, con un movimento economico e sociale, cui la stessa legge appresta strumenti utilizzabili al di là del versante giudiziario. Sempre che, beninteso, l'una e l'altra, anziché essere separate, si nutrano e si sostengano, in un movimento di risanamento, siano svolte con coerenza e con decisione.

Alfredo Galasso
membro del Consiglio Superiore della Magistratura

LETTERE ALL'UNITÀ

Dovremmo aiutare a deludere chi sfrutta l'ignoranza dei poveri

Caro direttore, ho molto apprezzato la nuova veste del giornale e il fatto che sia diventato più completo, scorrevole e chiaro, insomma più moderno e rispondente alle esigenze dei nostri giorni.

Mi permetto una sola osservazione: perché non compiere un ulteriore salto di qualità anche per quanto riguarda i temi economico-finanziari, ai quali negli altri organi di informazione viene dato grande risalto (e del resto costituiscono un aspetto fondamentale della realtà in cui viviamo)?

Fornire un'adeguata informazione su temi quali i BOT, i CCT, i certificati di deposito, le obbligazioni, le azioni e così via (temi che interessano sempre più anche il piccolo risparmiatore), contribuirebbe pure ad evitare che il risparmiatore disinformato (si pensi al pensionato che si vede denudare i propri depositi su di un libretto a risparmio al tasso del 2 o 3%), venga «derubato» del proprio risparmio, accumulato con anni di duro ed onesto lavoro, non solo dall'inflazione ma anche dal fatto che c'è sempre qualcuno pronto a sfruttare la sua ignoranza.

BRUNO BIANCHI
(Cornalba - Bergamo)

Tre perplessità

Caro direttore, il fondo di L. Libertini apparso sull'Unità del 28 settembre illustra in termini più chiari di altri quanto interveni sarebbe possibile uscire dalla crisi del mercato delle abitazioni.

Al margine di tale giudizio positivo voglio tuttavia esprimere alcune perplessità, anche in vista di una recente intervista. Sostiene in norme positive. Ecco, in breve, gli interrogativi che pongo:

— Il fondo sociale che dovrebbe funzionare per i cittadini meno abbienti, e non solo per i poveri, non rischierebbe di favorire anche quelle categorie che, attraverso l'evasione fiscale, risultano peratrici di redditi che si collocano spesso molto al di sotto di quelli necessari al mantenimento di una famiglia? Come risulta dai dati resti pubblici questa estate, si tratterebbe non solo dell'occupazione dei commercianti, ma anche di moltissimi liberi professionisti?

— L'operazione di completamento del catasto edilizio è destinata a restare una proposta inattuata o il Pci vorrà davvero imporre l'avvio? Si tratta di un problema non ulteriormente rinviabile. Basta riflettere che le seconde abitazioni denunciate attraverso i modelli 740/1978 risultano 672.563, mentre l'ultimo censimento ne conta oltre 4 milioni e 300 mila; — eventuali contributi in conto capitale per le manutenzioni straordinarie, non finirebbero per tramutarsi, attraverso la pratica dei preventivi gonfiati, in sostanziosi regali ai proprietari di immobili? Almeno a chi vive in città, la proposta rischia di essere una vicenda giudiziaria relativa alla erogazione di contributi spesso molto superiori alle spese sostenute per la riattazione degli stabili danneggiati dal terremoto.

LUIGI VERNONI
(Teano - Caserta)

Un «terzino»

Caro direttore, ho provato un immenso piacere a leggere sul vostro giornale del 22 settembre la bella lettera del compagno Leonida Repaci sulla festa di Tirrenia. Ricordo che la mia domanda se la pongono in molti. In realtà, «Amica» e «Annabella», tolli dal loro piedistallo, sono scesi oggi pressoché al rango di prodotti puramente commerciali, costruiti in funzione del mercato pubblicitario. Se prima i due giornali finivano per sovrapporsi, con grave danno per l'immagine pubblicitaria, oggi la spartizione è chiara: ad «Amica» lo spazio medio-alto, ad «Annabella» quello medio-basso. E ciò, negli anni '80, può ben spiegare la «filosofia» di un cambiamento.

Ma, a parte ciò, il panorama della stampa femminile impegnata è una specie di cimitero, se ne è parlato di recente in un convegno.

Solitario e arido, in mezzo a tutto questo sfacelo, resta «Noi donne», il mensile dell'Udi che nella sua nuova veste tipografica, grafica e di struttura, è nel linguaggio, estremamente moderno e articolato, sembra dare ragione a chi crede all'esistenza di un spazio per un giornale diverso, popolare, per le donne, ma non solo per loro. «Noi donne» mi andate così bene — dice il nuovo direttore, Anna Maria Guadagni —. Vendiamo 100 mila copie e per la prima volta nella nostra storia quest'anno siamo in attivo di 200 milioni.

Anche «Noi Donne» è profondamente cambiato: ma senza il sacrificio delle idee. Servizi di ottimo livello, professionalità, buona impaginazione, nessuna fuga all'indietro: dentro fino al collo nella attualità, ma anche costantemente presente nel dibattito sulla «nuova» donna, quella uscita dalla bufera femminista.

«Di fronte alla trasformazione della donna, oggi in atto, le strade per un giornale femminile possono essere tante: eliminare i fattori ansiosi, o ritornare indietro, oppure attraversare la crisi, avere questo coraggio. Ed è quello che abbiamo fatto noi: smettere di dare ricette ideologiche, ma calarci nella realtà e misurarci, anche con le contraddizioni che ci agitano il mondo femminile».

Maria Rosa Calderoni

INGHIESTA / In soffitta le trasformazioni imposte dall'ondata femminista



L'ACCIDIA? I giornali femminili rilanciati a marcia indietro

ROMA — La Grace Kelly più bella e fulgida è quella che appare sul numero di «Amica», foto di Irving Penn che sembrano fissare in eterno immagini di grazia e giovinezza. Ma servizi «in morte» poteva essere più consoni ai nuovi canoni della rivista: questa «Amica» degli anni 80 soffice e seducente, tutta tuffata nella spettacolarità delle immagini, luccicante di foto quasi tutte stupende, donne favolose e favolose, donne favolose e favolose, creature selezionate e rare, evocanti mondi esclusivi di lusso e felicità.

Il tono è svagato, ilare e snob, i servizi spaziano in una atmosfera rarefatta e lussuosa. «Il grande romanzo», «giarrettiere alla riscossa», «in privato sono nuda», «Paul Newman, so no bello tutto», «Alan Deion, il più sexy dei divi mascolini», «Giorgio Falck, bellezza del potere», «Bulle & puppe, solo in bianco solo in nero, cercatevi un nuovo romanticismo».

Ecco qui riuniti, in un sol numero, per la gioia delle nuove lettrici della nuova «Amica», Ornella Vanoni e Gianni Versace, Carla Fracci e Alberto Lattuada, Ornella Muti e Ben Gazzara, Sidney Rome e Franco Nero, Britt Ekland e Vittorio Gassman, tutti offerti in chiave «privata» dentro cornici preziose, confessioni, pettegolezzi, storie d'amore; vi racconto tutte le mie donne, vi elenco tutti i miei uomini.

«Amica» ha cambiato strada, buttandosi risolutamente alle spalle il suo recente passato di «femminili» impegnato sul fronte della battaglia per la donna «liberata». Liquidato il direttore, Carla Giagnoni, responsabile di avere portato

Ragioni di mercato e ragioni «ideologiche» dietro il cambiamento di riviste come «Amica» e «Annabella». «Siamo in periodo narcisistico, prevale l'io» - Solitario, controcorrente resta «Noi donne»



LA GOLA?

con il proprio io in primo piano.

Così la nuova «Amica» coltiva e lancia «un tipo di donna che mette al centro del mondo la sua individualità nel senso rinascimentale del termine, una donna che si interessa ai fatti della società, ma filtrati attraverso la sua personalità», dice Pietroni.

Tuttavia, la formula «neo-umanistica» non riesce a riempire il desolato vuoto dei contenuti, né lo scintillio delle immagini a nascondere il ruolo di mera e «piccola» evasione che il settimanale svolge. Una e-

vasione per sogni di provincia, il jet set guardato dal buco della serratura. Ma le ragioni di mercato e gli introiti pubblicitari sono certo al sicuro.

Né si salva l'altro «femminile» di Rizzoli, il già «glorioso» «Annabella», che si era profondamente trasformato sotto la ventata femminista, muovendosi con notevole coraggio sul piano dell'impegno sociale e ideale. Il suo è stato un «rientro» più strisciante, a piccoli passi, tenacemente frenato dalla redazione e da un direttore, Luciana Omicini, che solo l'anno scorso

in una intervista al nostro giornale proclamava orgogliosamente: «Non cambieremo».

Ma nel marzo di quest'anno, anche il direttore di «Annabella» (che in due anni vede le copie diminuire del 18,5 per cento), perde il posto, a dirigere il giornale è chiamata Maria Venturi, viene da «Novella 2000», che ha diretto con molto successo di vendite. La sua ricetta è semplice: un «femminile» popolare, di servizio, con ricette e ricette pratiche (di insegnare a risparmiare sulla spesa, ecc.) e soprattutto, questo è il



Maria Rosa Calderoni

Oggi l'aborto è legalizzato, ma con quali metodologie? Entro quali termini di tempi di attesa? Con quale grado di medicalizzazione ed ospedalizzazione? Quanto costa alla donna l'aborto? Quanto costa alla società l'interruzione di gravidanze così come ogni viene praticata? Se a questi quesiti si tenta di dare una risposta documentata, emerge che l'aborto selvaggio non è solo quello clandestino, ma anche quello legale che prevede lunghe distanze nelle corsie degli ospedali (fino a quattrecente giorni), utilizzo di tecniche traumatizzanti e pericolose, liste di attesa interminabili e, talvolta inaccessibili se non attraverso meccanismi clientelari e privatistici. Utilitarie e per la donna anche il preleggerne da una struttura pubblica all'altra in cerca di una prestazione che la legge le dovrebbe garantire.

In Italia annualmente si praticano circa 220.000 interruzioni di gravidanza. Bene: se tale pratica si esaurisce nell'arco di una giornata di ricovero o, meglio, senza ricovero pur nell'ambito della struttura ospedaliera (in regime di day-hospital) che possa fornire le debite garanzie di sicurezza, il costo per la società raggiunge un certo livello. Ma ogni giornata di ricovero in un caso variabile dalle 120 alle 140.000 lire, il che vuol dire che la spesa superflua può raggiungere l'ordine delle decine di miliardi.

La riconversione di tutte queste energie finanziarie e umane in favore di interventi finalizzati alla prevenzione e alla riduzione delle cause di aborto, potrebbe imprimere una accelerazione all'attuazione di quella seconda fase che inciderebbe direttamente sul numero di aborti, nel senso di una loro sensibile riduzione.

Su questo aspetto del problema credo si possa aprire una serena riflessione politica che, mi pare, potrebbe essere quanto mai produttiva anche perché, superando qualsiasi tipo di pregiudizio ideologico e morale, potrebbe coinvolgere un ampio schieramento di forze democratiche.

dott. GLAUCO GALBIATI
(Chieti - Brescia)

Le buone leggi dove andavano a finire?

Cara Unità, vorrei replicare alla lettera del compagno Bianchi di Roma pubblicata il 23-9.

Il compagno riconosce che nel periodo del governo di unità democratica ci sono stati limiti, contraddizioni nonché errori da parte nostra. Di contro, però, considera positivi i risultati, quali la diminuzione del tasso di inflazione, sostanziale difesa dell'occupazione e del reale potere di acquisto dei salari, approvazione di alcune leggi di riforma. Tutto questo è vero. Però è pur vero — ed è opportuno metterlo in evidenza — che la diminuzione del tasso di inflazione e la crescita sotto alcuni obiettivi raggiunti con il sacrificio soprattutto dei lavoratori. Le buone leggi invece, la legge di riforma approvata dal Parlamento come la riforma sanitaria, le leggi quadripartite, la legge 283 contro la disoccupazione giovanile, dove sono andate a finire? Sostanzialmente tutto il resto procede come prima.

E poi vediamo come reagisce la Dc all'invito di fare pulizia all'interno del proprio gruppo dirigente: è sorda e tale rimane, malgrado tutto. Dobbiamo convincerla una volta e per sempre che la Dc per sopravvivere deve essere conservatrice (quando non diventa reazionaria e repressiva come avviene in alcuni Paesi dell'America Latina dove detiene il potere) per cui se sotto la pressione del nostro partito e delle masse popolari è costretta a varare certe buone leggi, poi, gestendole, le sabotò ed infine, se le è possibile, le affossa. Ed è questo che bisogna fare capire all'elettore che vota Dc senza rendersi conto dell'errore che commette.

LUIGI VERNONI
(Teano - Caserta)

Non pagano tasse

Cara Unità, ho letto con interesse il 2 ottobre l'articolo di Dario Veneroni sul doppio lavoro, una realtà con cui ognuno di noi è spesso a contatto: colleghi di lavoro, amici, parenti ecc.

Con interesse, perché la gente che esercita una seconda attività lo fa quasi sempre a scapito della prima, accampando presunte malattie o anche esercitandola durante l'orario del primo lavoro; e se ne vanta, facendo quasi sentire «anomale» chi fa un solo lavoro.

E per di più, su questo reddito non pagano tasse.

S. BOCCARDO
(Genova)

Non stimolante

Egregio direttore, si parla diffusamente in questi giorni di una sovralloppata casa. Tra Irpef e Ior questo bene è già oggetto della pesante attenzione dello Stato, sia esso o no anche l'unica abitazione del proprietario.

Di questo provvedimento per l'economia prevedibili gli effetti non stimolanti per l'edilizia e per gli ultimi pochi illusi che ancora sognano le classiche quattro mura.

FRANCESCO VANNUTELLI
(Roma)

«Ditegli un giorno...»

Caro direttore, ricordare alle generazioni emergenti i morti per la libertà è un dovere dei sopravvissuti.

Riporto alcune righe della lettera che Sanchez Bravo, studente di fisica di 21 anni, scrisse alla moglie, incinta e anche lei in carcere, prima di essere fucilato. Fu uno degli ultimi delitti della dittatura franchista in Spagna: «Se per caso avessi un figlio, vorrei che portasse il mio nome. Ditegli un giorno che la vita è una lunga battaglia che deve essere vinta».

ERNESTO MATURO
(Pavignone - Salerno)

Uccidono ferocemente una vecchia per rubarle la pensione

NAPOLI — Una donna di ottanta anni è stata uccisa ieri a Ercolano, nei pressi di Napoli, da ignoti malviventi che poi si sono impossessati della modesta somma — la sua pensione — che la donna aveva riscosso poche ore prima presso l'ufficio postale.

L'anziana donna si chiamava Maria Sonnino, e abitava in una casa della traversa Riggolieri di via Orto. Il cadavere è stato scoperto nel tardo pomeriggio da alcuni vicini di casa: era stato nascosto dietro un grosso contenitore di rifiuti.

Sulle prime sembrava che la donna fosse stata strangolata. Un esame più attento ha poi rivelato che gli assassini hanno infierito sul corpo della loro vittima con numerose coltellate (ne sono state contate ventitré) e infine hanno stretto il collo con una cordicella. L'uccisione sarebbe avvenuta nell'abitazione della donna; il suo corpo è stato poi trasportato in un angolo della strada, dietro il cassone delle immondizie.

Dopo il sopralluogo del magistrato, il cadavere è stato trasportato al cimitero dove sarà compiuta l'autopsia. Secondo gli inquirenti l'assassinio sarebbe opera di più persone. Le prime indagini confermerebbero che, all'uscita dall'ufficio postale, la donna sarebbe stata pedinata dai suoi assassini, evidentemente a conoscenza della avvenuta riscossione della piccola somma. L'avrebbero seguita fino in casa — dove l'hanno colpita selvaggiamente —. Le indagini sono indirizzate negli ambienti dei tossicodipendenti.



TORINO — Franca Ballerini con gli altri imputati: Tarcisio e Paolo Pan e Germano La Chioma, durante il processo di primo grado.

Prosciolta e di nuovo accusata la Ballerini ritorna in carcere

TORINO — Franca Ballerini — la vedova torinese accusata di aver aiutato l'amante Paolo Pan ad uccidere il marito Fulvio Magliacani — è stata nuovamente arrestata dai carabinieri in esecuzione di un mandato della seconda corte d'assise di appello che il 13 dicembre dovrà nuovamente pronunciarsi. Era stata arrestata per la prima volta nel '74 insieme con Paolo Pan e entrambi erano stati condannati all'ergastolo. In appello la sentenza era stata confermata solo per Pan, mentre la donna era stata assolta con formula piena. La procura generale aveva però fatto ricorso in cassazione e il proscioglimento era stato annullato nell'ottobre scorso; quindi, per la giustizia, risulta tuttora valida la condanna all'ergastolo. Un mese dopo l'annullamento dell'assoluzione Franca Ballerini (in un momento di sconforto e tenendo il nuovo arresto, dissero i suoi legali che hanno sempre sostenuto che in base alla legge non è obbligatorio rimandarla in carcere) aveva cercato di suicidarsi, ma era stata soccorsa in tempo dalla madre e se l'era cavata con tre giorni di ospedale. La vicenda è di quelle che hanno riempito pagine e pagine di giornali, perché sempre avvolta da una velo di mistero. L'omicidio di cui è accusata la Ballerini risale al 1972, ma il cadavere di Magliacani venne trovato solo l'anno dopo, grazie alle indicazioni fornite da Tarcisio Pan, il fratello di Paolo e suo presunto complice nell'occultamento del corpo. Magliacani fu ucciso a coltellate.

Ancora paura in Usa: ora c'è il collirio con acido muriatico

WASHINGTON — Ancora medicinali avvelenati. Dopo il Tylenol contenente cloruro di sodio la vita a sette persone ora è stata presa di mira un altro diffusissimo collirio, il «Visine», che è stato mescolato ad acido cloridrico (meglio noto come acido muriatico). Un uomo di 39 anni è stato colpito da una gravissima ustione corneale e la sua vista è salva solo grazie ad un tempestivo intervento sanitario. Il ferito aveva versato negli occhi una goccia di Visine; ha immediatamente provato un dolore lancinante, simile a quello provocato da un'ustione rovente. Sottoposto ad analisi le gocce oftalmiche sono risultate contenenti il terribile acido. Una immediata ispezione nel negozio dove era stato acquistato il medicinale ha permesso di individuare un secondo flacone non mescolato. Le autorità del Colorado hanno immediatamente disposto il ritiro del «Visine» e hanno lanciato l'invito a non usare il prodotto. Sebbene gli inquirenti escludano un collegamento diretto fra questo episodio e quello del Tylenol, un'altra ipotesi, piuttosto inquietante, sta emergendo. La confezione dei medicinali — operazione non molto difficile visto che i prodotti si vendono anche nei distributori, in confezioni non sigillate — potrebbe essere opera di «imitatori». Ovvero di criminali che dopo il clamore suscitato dal caso Tylenol, suggestivamente, avrebbero deciso di avvelenare altri farmaci. La catena, dunque, potrebbe non essere finita. Si sa, fra l'altro, che la polizia sta indagando segretamente su alcuni casi di persone ferite da un collirio contenente acido. Gli episodi si sarebbero verificati nella zona di Los Angeles. Intanto, la casa produttrice del Tylenol ha ritirato dal commercio tutte le confezioni del prodotto, sostituendo gratis a chi li aveva già acquistati. L'intera operazione sta costando decine di milioni di dollari.

Aveva fornito notizie per arrestare gli assassini di Dalla Chiesa Di Natale ucciso perché «tradi» Ora sparite anche moglie e figlia

Il corpo del trafficante di droga è stato ritrovato sul tratto di autostrada Serravalle-Genova - Ora gli inquirenti cercano in Liguria anche la moglie e la figlia - Massacrate o fuggite all'estero?

GENOVA — La moglie e la figlia di Armando Di Natale, il 41enne stracussano che aveva permesso agli investigatori palermitani di identificare i killers di Dalla Chiesa, trovato ucciso l'altra notte nei pressi di Arquata Scrivia, sono scomparse dalla circolazione. Avevano accompagnato a Palermo il loro congiunto, il 6 ottobre scorso, per testimoniare, in tutto segreto, sulle due stragi (quella del 16 giugno, alla circosvalenza, vittima Alfio Ferlito e tre carabinieri e un autista, e quella di Dalla Chiesa, la moglie e la scorta) sulle quali Di Natale aveva chiarito il ruolo del clan catanese di Santapaola. La polizia cerca le due donne da allora. Si fanno due ipotesi: una, agghiacciante, che anche loro siano state raggiunte da coloro che hanno ucciso Armando Di Natale, ed eliminate; un'altra è che siano ripartite all'estero.

La sera del 5 ottobre, Armando Di Natale. Dopo aver ribadito di essere un semplice spacciatore d'eroina. Il testimone, comunque, non fu come di notizie sulla famiglia Santapaola, sul ruolo assunto da «don Nitto» nello scacchiere nazionale e internazionale del traffico degli stupefacenti. Questa confessione, consentite di risalire ad altri tre presunti killer di Dalla Chiesa: Nunzio Salafia, Salvatore Genovesi, Antonio Ragona. Tutti e tre stracussani, arrestati 24 ore dopo la cattura del pastore calabrese Nicola Alvaro in un'abitazione di via Carini, la sera dell'uccisione imbracciò e fece crepitare il micidiale Kalashnikov. I giudici palermitani gli avevano creduto. Lo prova la catena di arresti dopo la sua visita al palazzo di giustizia a Palermo e l'emissione di un mandato di cattura — reca la data del 7 ottobre — solo per traffico di droga.

Di Natale poté disporre, così, di due giorni di vantaggio per darsi a latitanza, un riconoscimento implicito della delicatezza delle sue dichiarazioni? La sua uccisione, sulla autostrada Serravalle-Genova, vicino ad Arquata Scrivia, la sera del 10 ottobre, è comunque la prova che le cosche lo ritenevano ormai responsabile di alto tradimento. C'è un testimone oculare che ha raccontato al «Giornale» come l'uomo che era dell'agguato di Via Carini. È lui — il suo nome per ovvie ragioni è segreto — che vide e riconobbe Nicola Alvaro in azione. Il super testimone non si ferma qui. Identifica — gra-



Da sinistra: Salvatore Genovesi e Antonio Ragona. In alto: il generale Dalla Chiesa e la moglie in una foto da «Gente»

Un convegno a Palermo di Cgil - Cisl - Uil Le università del Mezzogiorno «Studiamo di più la mafia»

Dalla nostra redazione PALERMO — Quasi tutte le assunzioni alla Regione siciliana, tra il '47 e l'inizio degli anni '60, vennero realizzate con il mecenatismo della chiamata diretta. Si sostituì alla logica dei concorsi pubblici quella della discrezionalità, favorendo così una massiccia penetrazione degli interessi mafiosi nelle pieghe della pubblica amministrazione.

Pino Arlacchi, sociologo dell'Università della Calabria, ha esposto al convegno nazionale (introdotto dal segretario regionale CGIL Cisl Uil, Vito Riggio) delle strutture sindacali universitarie che si sono aperte a Palermo in vista delle due giornate antimafia del 15 e 16, le cifre di questa impressionante anomalia. Ecco qualche dato: nel 1970, il 90% degli attuali dipendenti regionali fu selezionato non in base a meriti professionali ma in base a rapporti di nona mano. Il 70% proviene dalla Sicilia occidentale, una percentuale sproporzionata. E prevalso insomma il criterio che chi vanta rapporti con i gruppi politici dominanti più forti, trovava un posto. Eppure, lo ha ribadito il sociologo calabrese, questi dati non possono rappresentare i capi d'accusa per una criminalizzazione dell'apparato pubblico siciliano.

Quel 90% insomma non è «mafioso». Se no come spiegare il senso di ripulsa di fronte all'accusa criminale che si diffonde in strati sempre più ampi della società siciliana — anche di pubblico impiego — spingendosi a scendere a ripulire il campo contro la mafia? Queste forze — dirà nelle conclusioni Giacinto Milillo, segretario confederale della CGIL — non riescono ancora ad esprimere la maggioranza politica che governa la Sicilia. Questo è l'obiettivo da raggiungere. Tutti gli intervenuti (dal rettorato ai docenti meridionali ai sindacalisti)

Sparano nel carcere bunker, due detenuti gravi

Nell'istituto di Cosenza, feriti anche un terzo recluso e 4 agenti di custodia - Una costruzione dotata di sofisticati sistemi di controllo

Dalla nostra redazione CATANZARO — La guerra spietata fra le bande del crimine organizzato cosentino, a metà strada fra 'ndrangheta e camorra, ha insanguinato poco dopo le 13.30 di ieri anche l'interno del nuovissimo, sofisticatissimo carcere di via Popilia, un penitenziario inaugurato appena due mesi fa. Due detenuti feriti gravemente, il trentenne Francesco Pino, che ha due pallottole nel torace, ed Ettore Lanzino, 26 anni. Un altro con 20 giorni di prognosi: Marcello Calvano 22 anni, e tre agenti di custodia costumi (la guardia Carlo D'Angelo ha una pallottola in un piede parità accidentalmente dalla sua pistola d'ordinanza).

Ancora nel tardo pomeriggio non era stata ricostruita la dinamica esatta dell'episodio. Dalle moderne mura del penitenziario è comunque trapelato che a sparare sarebbe stato un solo recluso, Edgardo Greco, un detenuto «lavorante», di quelli cioè che godono di una relativa libertà di movimento all'interno della prigione. Il killer avrebbe approfittato di uno spostamento delle vittime designate nella sala colloqui. In un corridoio i tre giovani detenuti sono stati assaliti a revolverate, ma pare abbiano avuto la forza di reagire.

Dopo gli spari nel carcere (150 detenuti, quasi tutti locali, e 180 agenti di custodia) è scoppiata una rissa fra i reclusi delle bande rivali che i secondini hanno comunque sedato nel giro di mezz'ora.

Anche questo episodio sarebbe da collegarsi allo scontro cruento che negli ultimi anni vede contrapposti a Cosenza i due clan rivali del Senà e del Fernà. Edgardo Greco è ritenuto infatti vicino al gruppo Fernà mentre i feriti appartengono tutti e

tre alla banda del boss Antonio Senà; Francesco Pino è anzi uno degli esponenti di maggiore spicco del clan, ed Ettore Lanzino è fratello del Mario Lanzino, altro fedelissimo di Senà, assassinato il 5 marzo di quest'anno nel vecchio carcere di Collettrigone durante una colossale sparatoria.

Ma non è da escludersi che lo scontro in atto a Cosenza, e quindi anche l'episodio di ieri, possa essere una ripercussione locale della guerra interna alla camorra napoletana o dei contrasti della mafia calabrese e siciliana. La criminalità cosentina è infatti ritenuta da molti un anello di congiunzione tra mafia e camorra, un punto critico di saldatura di quel processo di unificazione criminale che sembra ormai in atto nel Mezzogiorno. Del resto, lo stesso Francesco Pino, ferito nel carcere

di Cosenza, era stato arrestato pochi mesi fa nel napoletano assieme ad altri pregiudicati di Cosenza, nel corso di un summit con camorristi «scottolanti» interrotto dalla polizia.

E così i nomi di altri esponenti della mafia di Cosenza figurano nei libri-pagina delle due fazioni della camorra o sono in affari (droga, armi, racket) con i «cugini» di Palermo, Catania o Gioia Tauro. Lo scontro fra le bande del crimine organizzato si è spinto fin dentro le mura del carcere di Cosenza proprio in quest'ultimo anno. Si sono registrati infatti altri gravissimi episodi nel vecchio carcere di Collettrigone. Il 2 e 7 ottobre '81 ci furono risse e ferimenti e si è registrata la prima inquietante presenza di armi dentro il vecchio penitenziario.

Il 5 marzo di quest'anno mentre un

comando armato sparava contro le finestre di una cella con pietole e fucili, le armi saltavano fuori, nelle celle della prigione (40 minuti ininterrotti di fuoco, oltre 150 bossoli esplosi). Alla fine quattro corpi a terra: un morto, il 27enne Mario Lanzino, e altri tre detenuti feriti. Allora si impuntò gran parte della responsabilità dell'accaduto alle condizioni del vecchio carcere che non permetteva sufficienti controlli. È stato questo anzi il motivo per cui i lavori del nuovo penitenziario, iniziati nel '61, sono stati portati a termine con la massima urgenza. Ora le indagini dovranno chiarire come armi e munizioni siano potute penetrare anche nel carcere più recente d'Italia, dotato dei più moderni sistemi di sicurezza.

Gianfranco Manfredi

A destra un ricevitore per televisione Merelli, realizzato nel 1938 e qui sotto un modello degli anni 30

Una mostra mercato di «modernariato» che raccoglie gli oggetti più disparati della vita di ogni giorno dal 1850 al 1950

Al «Mercantinfiera» tra gusti eterogenei

In bella mostra a Parma un secolo di frivolezze

Il nostro servizio

PARMA — Una parola turba la mia lontana infanzia: «l'usura». «La lussuria passa — come un vento turbante — erano due versi della celebre «Creola». Nessuno sapeva (o voleva) spiegarci il significato di questa parola «magica». Che mi ritorna in mente sull'aria della vecchia canzone davanti ad un fonografo a tromba che sovrasta un divanetto di velluto rosso sul quale si immagina distesa (naturalmente in modo languido) una donna con i capelli alla «garçonne» che insegue i fili di fumo e pensieri d'amore.

Atmosfera da Anni Venti, Trenta rievocata in molti degli stand di «Mercantinfiera», prima mostra-mercato del «modernariato» allestita nei padiglioni del quartiere fieristico, nel suggestivo Parco Ducale. Una caravata di cento anni (1850-1950) tra buco e castro guiso, collettore di stoffe e stoffe, fidejussore, antiquariato, disegni umoristici, soldatini, specchi monumentali, vecchie stampe allestite con il concorso di 120 espositori. Una mostra-mercato (quasi tutti gli oggetti esposti sono in vendita) che si è aperta sabato scorso e che si concluderà domenica 24.

Cento anni di storia d'Italia in questa singolare raccolta di «roba vecchia», in questa interessante rassegna del «come eravamo», una sfilata del nostro costume davanti alla quale la memoria ricostruisce il passato con i suoi drammi, le sue tragedie, le sue frivolezze, le sue mode. Una frivolezza che va al di là della curiosità, del sorriso ironico davanti alle «stranezze», della nostalgia o dell'irritazione.

C'è una storia del costume femminile ma forse più eloquente è quella rassegna di la locandina della pubblicità di un'altra celebre vecchia canzone, «Serena la malandrina» di Cherubini-Rusconi, con il volto di una donna che ha una sigaretta in bocca. C'è, insieme, il «facino indifferente» del proibito: è un giudizio ormai superato talvolta duro a morire.

Accanto all'antica macchina fotografica a «fletto» si allineano i vecchi orologi da tasca (i «copoloni» dei nostri nonni), lucerne, stutture, pezzi di argenteria. Un grande manifesto annuncia «La Figlia di Iorio, tragedia pastorale di Gabriele d'Annunzio, musica di Alberto Franchetti. Ricordi Editori» mentre un quadro di Giulio Bargellini propone «una figura allegorica con teschio e serpente» e il malaugurato motto: «Amore è morte».

I parolieri di Tiffany degli Anni Venti evocano la conturbante atmosfera di «Bacchi e profumi» prima che «il peccato della madre si scenda nella terra e stragante catarra di «Ecco i bacchi per lei».

C'è una monumentale e rudimentale macchina da proiezione con relativa lanterna magica e due film (uno francese) che però è bene non proiettare, dato il rischio che le pellicole si incendiino. E c'è un'altrettanto monumentale radio «RCA Radiola 60» sovrastata da un'antenna esagonale e con un'altoparlante esterno, ricoperto da un ricamo floreale. E del 1930, costava 550 lire (500 lire l'altoparlante, 450 l'apparecchio), cinquanta lire in più di una «Ballia».

Il romanzo comico di Virgilio Brocchi (prolifico scrittore milanese) «La bottega degli scandali» edito dal 1926 da Treves al prezzo di otto lire fa venire in mente attuali operazioni «letterarie» di disimpegno.

Ci sono i soldatini di piombo, bambole, penole massicce, un incredibile divano di stile egizio realizzato da Carlo Bugatti con ottone sbalzato, legni esotici, pergamena, pieno di floccetti bianchi e sul quale è difficile immaginare oggi che potesse servire seduto qualcuno.

Da un abito da donna dell'epoca regnante della Duse a quello da sposa del più vicino 1924, passando per l'era del Charleston, per un «negligé» da notte del '25 si snoda la piccola rassegna di moda femminile, punteggiata dai disegni satirici del torinese «Garbo» che oppone, fra l'altro, la grinta di Mussolini allo sguardo «corruco» e feroce di Vittorio Emanuele III.

La cronaca che si fa storia nella storia dei grandi reclusi ad una «roba che mostravano i nostri avi con i baffi a manubrio» alle «Bian-

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	7 19
Verona	11 17
Trieste	12 17
Firenze	11 11
Milano	9 17
Torino	8 18
Cuneo	5 14
Genova	12 21
Bologna	12 19
Firenze	12 22
Pisa	13 20
Ancona	12 18
Perugia	10 18
Pescera	11 19
L'Aquila	9 14
Roma U.	14 20
Roma S.	13 22
Compi.	9 14
Bari	13 19
Napoli	12 21
S.M.L.	14 20
S.M.L.	14 20
Reggio C.	16 24
Monza	18 22
Palermo	20 22
Catania	18 22
Alghero	18 22
Cagliari	14 24

SITUAZIONE: Pochi i variazioni da segnalare per quanto riguarda le estreme vicende del tempo nelle nostre parti. La situazione meteorologica è sempre caratterizzata da correnti anticicloniche di origine atlantica in seno alle quali si muovono le perturbazioni portatrici di precipitazioni che si liberano nella regione settentrionale.

IL TEMPO IN ITALIA: Nelle regioni settentrionali, su quello dell'alto Tirreno e dell'alto Adriatico insistentemente scarse attività nevose di ampio sono di corso. Durante il corso della giornata tendono ad accentuarsi le perturbazioni nel settore delle zone nord-occidentali e localmente del gulfu liguro e la bassa tirrenica. Nella parte orientale dell'Italia corrono dall'Italia meridionale e sulle coste maggiori nevose di Tirreno e dell'alto Adriatico insistentemente scarse attività nevose di ampio sono di corso. Durante il corso della giornata tendono ad accentuarsi le perturbazioni nel settore delle zone nord-occidentali e localmente del gulfu liguro e la bassa tirrenica. Nella parte orientale dell'Italia corrono dall'Italia meridionale e sulle coste maggiori nevose di Tirreno e dell'alto Adriatico insistentemente scarse attività nevose di ampio sono di corso. Durante il corso della giornata tendono ad accentuarsi le perturbazioni nel settore delle zone nord-occidentali e localmente del gulfu liguro e la bassa tirrenica. Nella parte orientale dell'Italia corrono dall'Italia meridionale e sulle coste maggiori nevose di Tirreno e dell'alto Adriatico insistentemente scarse attività nevose di ampio sono di corso.

Ennio Eleas

Uccidono ferocemente una vecchia per rubarle la pensione

NAPOLI — Una donna di ottanta anni è stata uccisa ieri a Ercolano, nei pressi di Napoli, da ignoti malviventi che poi si sono impossessati della modesta somma — la sua pensione — che la donna aveva riscosso poche ore prima presso l'ufficio postale.

L'anziana donna si chiamava Maria Sonnino, e abitava in una casa della traversa Riggolieri di via Orto. Il cadavere è stato scoperto nel tardo pomeriggio da alcuni vicini di casa: era stato nascosto dietro un grosso contenitore di rifiuti.

Sulle prime sembrava che la donna fosse stata strangolata. Un esame più attento ha poi rivelato che gli assassini hanno infilato sul corpo della loro vittima con numerose coltellate (ne sono state contate venti) e infine hanno stretto il collo con una cordicella. L'uccisione sarebbe avvenuta nell'abitazione della donna; il suo corpo è stato poi trasportato in un angolo della strada, dietro il cassone delle immondizie.

Dopo il sopralluogo del magistrato, il cadavere è stato trasportato al cimitero dove sarà compiuta l'autopsia. Secondo gli inquirenti l'assassinio sarebbe opera di più persone. Le prime indagini confermerebbero che, all'uscita dall'ufficio postale, la donna sarebbe stata pedinata dai suoi assassini, evidentemente a conoscenza della avvenuta riscossione della piccola somma. L'avrebbero seguita fino in casa — dove l'hanno colpita selvaggiamente —. Le indagini sono indirizzate negli ambienti del tossicodipendente.



TORINO — Franca Ballerini con gli altri imputati: Tarcisio e Paolo Pan e Germano La Chioma, durante il processo di primo grado.

Prosciolta e di nuovo accusata la Ballerini ritorna in carcere

TORINO — Franca Ballerini — la vedova torinese accusata di aver aiutato l'amante Paolo Pan ad uccidere il marito Fulvio Magliacani — è stata nuovamente arrestata dai carabinieri in esecuzione di un mandato della seconda corte d'assise di appello che il 13 dicembre dovrà nuovamente processarla. Era stata arrestata per la prima volta nel '74 insieme con Paolo Pan e entrambi erano stati condannati all'ergastolo. In appello la sentenza era stata confermata solo per Pan, mentre la donna era stata assolta con formula piena. La procura generale aveva però fatto ricorso in cassazione e il proscioglimento era stato annullato nell'ottobre scorso; quindi, per la giustizia, risulta tuttora valida la condanna all'ergastolo. Un mese dopo l'annullamento dell'assoluzione Franca Ballerini (in un momento di sconforto e temendo il nuovo arresto, disse ai suoi legali che hanno sempre sostenuto che in base alla legge non è obbligatorio rimandarla in carcere) aveva cercato di suicidarsi, ma era stata soccorsa in tempo dalla madre e se l'era cavata con tre giorni di ospedale. La vicenda è di quelle che hanno riempito pagine e pagine di giornali, perché sempre avvolta da un velo di mistero. L'omicidio di cui è accusata la Ballerini risale al 1972, ma il cadavere di Magliacani venne trovato solo l'anno dopo, grazie alle indicazioni fornite da Tarcisio Pan, il fratello di Paolo e suo presunto complice nell'occultamento del corpo. Magliacani fu ucciso a coltellate.

Ancora paura in Usa: ora c'è il collirio con acido muriatico

WASHINGTON — Ancora medicinali avvelenati. Dopo il Tylenol contenente clonuro e costato la vita a sette persone, ora è stato preso di mira un diffusissimo collirio, il «Visine», che è stato mescolato ad acido cloridrico (meglio noto come acido muriatico). Un uomo di 39 anni è stato colpito da una gravissima ustione corneale e la sua vista è salva solo grazie ad un tempestivo intervento sanitario. Il ferito aveva versato negli occhi una goccia di Visine ha immediatamente provato un dolore lancinante, simile a quello provocato da un tizzone rovente. Sottoposto ad analisi le gocce oftalmiche sono risultate contenenti il terribile acido. Una immediata ispezione nel negozio dove era stato acquistato il collirio ha permesso di individuare un secondo lotto di Visine. Le autorità del Colorado hanno immediatamente disposto il ritiro del «Visine» e hanno lanciato l'invito a non usare il prodotto. Sebbene gli inquirenti escludano un collegamento diretto fra questo episodio e quello del Tylenol, un'altra ipotesi, piuttosto inquietante, sta emergendo: la casa produttrice dei medicinali — operazione non molto difficile visto che i prodotti si vendono anche nei drugstore, in confezioni non sigillate — potrebbe essere opera di «imitatori». Ovvero di criminali che dopo il clamore suscitato dal caso Tylenol, avrebbero deciso di avvelenare altri farmaci. La casa, dunque, potrebbe non essere finita. Si sa, fra l'altro, che la polizia sta indagando segretamente su alcuni casi di persone ferite da un collirio contenente acido. Gli episodi si sarebbero verificati nella zona di Los Angeles. Intanto, la casa produttrice del Tylenol ha ritirato dal commercio tutte le confezioni del prodotto, sostituendolo gratis a chi lo aveva già acquistato. L'intera operazione sta costando decine di milioni di dollari.

Aveva fornito notizie per arrestare gli assassini di Dalla Chiesa

Di Natale ucciso perché «tradi» Ora sparite anche moglie e figlia

Il corpo del trafficante di droga è stato ritrovato sul tratto di autostrada Serravalle-Genova - Ora gli inquirenti cercano in Liguria anche la moglie e la figlia - Massacrate o fuggite all'estero?

GENOVA — La moglie e la figlia di Armando Di Natale, il 41enne siciliano che aveva permesso agli investigatori palermitani di identificare i killers di Dalla Chiesa, trovato ucciso l'altra notte nei pressi di Arquata Scrivia, sono scomparse dalla circolazione. Avevano accompagnato a Palermo il loro congiunto, il 5 ottobre scorso, per testimoniare, in tutto segreto, sulle due stragi (quella del 16 giugno, alla circoscrizione, vittima A'fio Ferlito e tre carabinieri e un autista, e quella di Dalla Chiesa, la moglie e la scorta) sulle quali Di Natale aveva chiarito ai magistrati il ruolo del clan catanese di Santapaola. La polizia cerca le due donne da allora. Si fanno due ipotesi: una, agghiacciante, che anche loro siano state raggiunte da coloro che hanno ucciso Armando Di Natale, ed eliminate; un'altra è che siano ripartite all'estero.

Dalla nostra redazione PALERMO — Aveva parlato, cercava di far perdere le sue tracce, non c'ha fatta. Armando Di Natale, il contrabbandiere siciliano, si era presentato spontaneamente dai giudici palermitani che indagano su «mafia e droga» per ottenere in cambio della collaborazione garanzie di incolumità. Più che

il pentimento lo spingeva l'esigenza di difendersi da un sospetto inquietante: la sua partecipazione a ben due stragi. Quella della Circonvallazione e quella di via Isidoro Carini, il 3 settembre a Palermo. «Con la morte di Ferlito e di Dalla Chiesa non c'entrou», avrebbe dichiarato ai giudici istruttore Giovanni Fal-

cone, la sera del 5 ottobre, Armando Di Natale. Dopo aver ribadito di essere un semplice spacciatore d'eroina. Il testimone, comunque, non fu avaro di notizie sulla famiglia Santapaola, sul ruolo assunto da «don Nitto» nello scacchiere nazionale e internazionale del traffico degli stupefacenti. Questa confessione, consente di risalire ad altri tre presunti killer di Dalla Chiesa: Nunzio Salafia, Salvatore Genovesi, Antonio Ragona. Tutti e tre siracusani, arrestati 24 ore dopo la cattura del pastore calabrese Nicola Alvaro in un appartamento di via Serravalle-Genova, vicino ad Arquata Scrivia, la sera del 10 ottobre, è comunque la riprova che le cosche lo ritenevano ormai responsabile di alto tradimento.

C'è un testimone oculare che ha raccontato al «Giornale» le drammatiche sequenze dell'agguato di Via Carini. È lui — il suo nome per ovvie ragioni è segreto — che vide e riconobbe Nicola Alvaro in azione. «Il super testimone non si ferma qui. Identifica — gra-

zie ad alcune foto segnaletiche — anche l'autista del commando: è proprio «Nitto» Santapaola. Al cronista del «Giornale» l'anonimo confida di sentirsi in pericolo: «Il procuratore capo di Palermo, Vincenzo Pajno, si è lasciato scappare un particolare che il giorno successivo è stato riferito da tutti i giornali. Immediata la risposta del procuratore capo: «In quell'incontro con i giornalisti ebbi modo di ribadire che non potevo dichiarare nulla, e ciò in conformità alla linea di condotta da me sempre tenuta e in relazione alla quale mi si accusa di eccessiva riservatezza». «Dietro, una fuga di notizie c'è stata, tant'è che tutti i giornali — dopo l'arresto di Alvaro — registrarono il particolare decisivo».

Saverio Lodato



Da sinistra: Salvatore Genovesi e Antonio Ragona. In alto: il generale Dalla Chiesa e la moglie in una foto da «Gente»

Un convegno a Palermo di Cgil - Cisl - Uil

Le università del Mezzogiorno «Studiamo di più la mafia»

Dalla nostra redazione PALERMO — Quasi tutte le assunzioni alla Regione siciliana, tra il '47 e l'inizio degli anni '60, furono realizzate con il meccanismo della chiamata diretta. Si sostituì alla logica dei concorsi pubblici quella della discrezionalità, favorendo così una massiccia penetrazione degli interessi mafiosi nelle pieghe della pubblica amministrazione. Pino Ariacchi, sociologo dell'Università della Calabria ha esposto al convegno nazionale (introdotta dal segretario regionale CGIL Cisl Uil, Vito Riggio) delle strutture sindacali universitarie di Mezzogiorno a Palermo in vista delle due giornate antimaftas del 15 e 16, le cifre di questa impressionante anomalia. Ecco quali i dati: nel 1960, più del 90% degli attuali dipendenti regionali fu selezionato non in base a meriti professionali ma in base a raccomandazioni. Fra questi, il 70% proviene dalla Sicilia occidentale, una percentuale sproporzionata. È prevalso insomma il criterio che chi vanta i rapporti con i gruppi politici dominanti più forti, trovava un posto. Eppure, lo ha ribadito il sociologo calabrese, questi dati non possono rappresentare i capi d'accusa per una criminalizzazione dell'apparato pubblico siciliano.

Quel 90% insomma non è «mafioso». Se no come spiegare il senso di ripulsa di fronte all'escalation criminale che si diffonde in strati sempre più ampi della società siciliana — anche di pubblico impiego — spingendoli a scendere apertamente in campo contro la mafia? Queste forze — dirà nelle conclusioni Giacomo Millettello, segretario federale della Cgil — non riescono ancora ad esprimere la maggioranza politica che governa la Sicilia. Questo è l'obiettivo da raggiungere. Tutti gli interessi (dal mondo dei ceti meridionali ai sindacalisti) hanno convenuto che l'Università può e deve diventare una postazione avanzata nella lotta del movimento democratico contro i poteri occulti. Come farlo fino in fondo? Innanzitutto — e il contributo questa volta è venuto dal generale D'Amico, segretario nazionale del sindacato di polizia — chiediamo all'Università una cultura idonea alla gravità della crisi segnata dal tentativo di mafia, terrorismo e P2 di impossessarsi dello Stato. E Gianfranco Millettello, presidente della facoltà di Magistero dell'Università di Palermo, ricorda che ci sono voluti due anni prima che l'assessorato ai beni culturali rendesse operante la legge Regionale dell'80 che stabiliva corsi di formazione antimaftas per studenti e docenti. Un impegno dunque dell'Università a stare, per la parte che le compete, anche al «cruciale», le «omissioni», le «complicità» del personale politico governativo, che non ha stima — però dalla ricerca costante di un approfondimento dei nuovi tratti della mafia — anni '80». Tutti gli interrogativi, ma anche alcune certezze di fondo. Una, quella decisiva: la mafia non è figlia del sottosviluppo ma invece soggetto attivo, vitale di uno sviluppo distorto. Ha creato ricchezza, posti di lavoro, benessere, ed è restata autonoma, come mai nel passato, dal potere politico. Due — ha concluso Millettello — le strade da percorrere: una grande mobilitazione di massa, dall'assessorato di Palermo sono venuti significativi inviti a tutti gli atenei italiani, perché partecipino all'iniziativa nazionale di Palermo e la sconfitta di quelle posizioni che vorrebbero imporre al movimento un percorso in due tempi: prima un'autonomia economica e sociale della Sicilia, e solo successivamente l'intervento repressivo dello Stato.

a. l.

Sparano nel carcere bunker, due detenuti gravi

Nell'istituto di Cosenza, feriti anche un terzo recluso e 4 agenti di custodia - Una costruzione dotata di sofisticati sistemi di controllo

Dalla nostra redazione CATANZARO — La guerra spietata fra le bande del crimine organizzato cosentino, a metà strada fra 'ndrangheta e camorra, ha insanguinato poco dopo le 13.30 di ieri anche l'interno del nuovissimo, sofisticato carcere di via Popilia, un penitenziario inaugurato appena due mesi fa. Due detenuti feriti gravemente, il trentenne Francesco Pino, che ha due pallottole nel torace, ed Ettore Lanzino, 26 anni. Un altro con 20 giorni di prognosi: Marcello Calvano 22 anni, e tre agenti di custodia contusi (la guardia Carlo D'Angelo ha una pallottola in un piede partita accidentalmente dalla sua pistola d'ordinanza). Ancora nel tardo pomeriggio non era stata ricostruita la dinamica esatta dell'episodio. Dalle moderne mura del penitenziario è comunque trapelato che a sparare

sarebbe stato un solo recluso, Edgardo Greco, un detenuto «lavorante», di quelli che godono di una relativa libertà di movimento all'interno della prigione. Il killer avrebbe approfittato di uno spostamento delle vittime designate nella sala colloqui. In un corridoio i tre giovani detenuti sono stati assaliti a revolverate, ma pare abbiano avuto la forza di reagire. Dopo gli spari nel carcere (150 detenuti, quasi tutti locali, e 180 agenti di custodia) è scoppiata una rissa fra i reclusi delle bande rivali che i secondini hanno comunque sedato nel giro di mezz'ora. Anche questo episodio sarebbe da collegarsi allo scontro eruento che negli ultimi anni vede contrapposti a Cosenza i due clan rivali del Sena e del Perrù. Edgardo Greco è ritenuto infatti vicino al gruppo Perrù mentre i feriti appartengono tutti e

tre alla banda del boss Antonio Sena; Francesco Pino è anzi uno degli esponenti di maggiore spicco del clan, ed Ettore Lanzino è fratello del Mario Lanzino, altro fedelissimo di Sena, assassinato il 5 marzo di quest'anno nel vecchio carcere di Collettriglio durante una colossale sparatoria. Ma non è da escludersi che lo scontro in atto a Cosenza, e quindi anche l'episodio di ieri, possa essere una ripercussione locale della guerra interna alla camorra napoletana o dei contrasti della mafia calabrese e siciliana. La criminalità cosentina è infatti ritenuta da molti un anello di congiunzione tra mafia e camorra, un punto critico di saldatura di quel processo di unificazione criminale che sembra ormai in atto nel Mezzogiorno. Del resto, lo stesso Francesco Pino, ferito nel carcere

di Cosenza, era stato arrestato pochi mesi fa nel napoletano assieme ad altri pregiudicati di Cosenza, nel corso di un summit con camorristi eufoliani interrotto dalla polizia. E così i nomi di altri esponenti della mafia di Cosenza apparivano nei libri-paga delle due fazioni della camorra o sono in affari (droga, armi, racket) con i cugini di Palermo, Catania o Gioia Tauro. Lo scontro fra le bande del crimine organizzato si è spinto fin dentro le mura del carcere di Cosenza proprio in quest'ultimo anno. Si sono registrati infatti altri gravissimi episodi nel vecchio carcere di Collettriglio, il 2 e 7 ottobre '81 ci furono risse e ferimenti e si è registrata la prima inquietante presenza di armi dentro il vecchio penitenziario. Il 5 marzo di quest'anno mentre un

Gianfranco Manfredi

Al «Mercantinfiera» tra gusti eterogenei

In bella mostra a Parma un secolo di frivolezze

PARMA — Una parola turba la mia lontana infanzia: «lusuria». «La lussuria passa» — come un vento turbinante: erano due versi della celebre «Creola». Nessuna sapeva o voleva) spiegarli il significato di questa parola «magica». Che mi ritorna in mente sull'aria della vecchia canzone davanti ad un fotografo a tromba che sovrasta un divanetto di velluto rosso sul quale si immagina distesa (naturalmente in modo languido) una donna con i capelli alla «garçonne» che inseguiva fidi di fumo e pensieri d'amore. Atmosfera da Anni Venti. Trenta rievocata in molti degli stand di «Mercantinfiera», prima mostra-mercato del «moderariato» allestita nei padiglioni del quartiere fieristico, nel suggestivo Parco Ducale. Una cavalcata di cent'anni (1890-1990) tra buoco e cattivo gusto, collezionismo, stile Liberty, Decò, art déco, modernismo, spezzati, smontati, assemblati, spezzati monumentali, vecchie stam-

pe allestita con il concorso di 120 espositori. Una mostra-mercato (quasi tutti gli oggetti esposti sono in vendita) che si è aperta sabato scorso e che si concluderà domenica 24. Cento anni di storia d'Italia in questa singolare raccolta di «robe vecchie», in questa interessante rassegna del «come eravamo», una sfilata del nostro costume davanti alla quale la memoria ricostruisce il passato con i suoi drammi, le sue tragedie, le sue frivolezze, le sue mode. Una riscoperta che va al di là della curiosità del «che cosa era», ironico davanti alle stranezze, della nostalgia o dell'irritazione. «C'è una storia del costume femminile ma forse più di quella di un'epoca, una storia della locandina della pubblicità di un'azienda celebre vecchia canzone. «Serenata melanconica di Cherubini-Rusconi, con il volto di una donna che ha una signorilità in bocca. C'è, insieme, il «duetto indiscreto» del proibito e un giudizio ormai superato talvolta duro a morire. Accanto all'antica macchina fotografica a soffietto allineano i vecchi orologi da tasca («cipolloni dei nostri nonni), lucerne, stucchi, pezzi di argenteria. Un grande manifesto annuncia «La Figlia di Iorio, tragedia pastorale di Gabriele d'Annunzio, musicata di Alberto Franchetti. Ricordi Edizioni» un quadro di Gualdo Ballerini propone «Una figura allegorica con teschio e serpente» e il malinconico motto: «Amore è morte». I parolieri di Tiziana degli Anni Venti rievocano la «conturbante atmosfera di «Bacchi e profumi» prima che il peccato della madre si scioglia nella tardiva e stragocante satira di «Ecco i bacchi per lei». C'è una monumentale e rudimentale macchina da proiezione con relativa lampadina magica e due film (uno francese) che però è bene non proiettare, dato il rischio che le pellicole si in-

cedano. E c'è un'altrettanto monumentale radio «RCA Radiola 60» sovrastata da un'antenna esagonale e con un'altoparlante esterno, ricoperto da un ricamo floreale. E del 1930 e costava 950 lire (500 lire l'altoparlante, 450 lire il ricamo), «cinquantasei tasca («cipolloni dei nostri nonni), lucerne, stucchi, pezzi di argenteria. Un grande manifesto annuncia «La Figlia di Iorio, tragedia pastorale di Gabriele d'Annunzio, musicata di Alberto Franchetti. Ricordi Edizioni» un quadro di Gualdo Ballerini propone «Una figura allegorica con teschio e serpente» e il malinconico motto: «Amore è morte». I parolieri di Tiziana degli Anni Venti rievocano la «conturbante atmosfera di «Bacchi e profumi» prima che il peccato della madre si scioglia nella tardiva e stragocante satira di «Ecco i bacchi per lei». C'è una monumentale e rudimentale macchina da proiezione con relativa lampadina magica e due film (uno francese) che però è bene non proiettare, dato il rischio che le pellicole si in-

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	7 19
Verona	11 17
Trieste	12 17
Venezia	11 19
Napoli	9 17
Torino	6 18
Genova	6 14
Catania	12 21
Cagliari	13 22
Firenze	12 22
Pisa	13 20
Ancona	12 18
Palermo	10 18
Porto Cervo	11 19
L'Aquila	9 14
Roma U.	14 20
Roma F.	13 22
Catania	13 19
Sari	13 19
Napoli	12 21
Portofino	9 18
Castell. G.	13 22
Reggio C.	16 24
Modena	18 22
Palermo	20 22
Catania	24 24
Genova	18 22
Cagliari	14 24

SITUAZIONE: Poche le variazioni da segnalare per questa giornata in confronto a quella del tempo della scorsa settimana. La situazione meteorologica è sempre caratterizzata da correnti anticicloniche di origine atlantica in senso alle quali si muovono da nord-ovest vortici perturbativi che interessano i mari albergo tutto le regioni italiane. TEMPERE IN ITALIA: Nelle regioni settentrionali, in quelle dell'Italia centrale e dell'Italia meridionale, temperature in generale moderate ad ampio raggio di variazioni. Durante il corso della giornata tendono ad accentuarsi le variazioni di temperatura del settore meridionale e centrale, con un aumento della temperatura e della nuvolosità. Nella parte orientale dell'Italia continentale (dalla Lombardia al Lazio) si assiste a un aumento della temperatura e a un aumento della nuvolosità. Nella parte meridionale dell'Italia continentale (dalla Campania al Lazio) si assiste a un aumento della temperatura e a un aumento della nuvolosità. Nella parte meridionale dell'Italia continentale (dalla Campania al Lazio) si assiste a un aumento della temperatura e a un aumento della nuvolosità.

A destra un'aricivitoria per televisione Merelli, realizzato nel 1938 e qui sotto un modello degli anni 30

Una mostra mercato di «moderariato» che raccoglie gli oggetti più disparati della vita di ogni giorno dal 1850 al 1950

L'allarmante aumento del fenomeno in un rapporto reso noto alla Camera

Droga, ormai un morto al giorno Il governo si dichiara impotente

207 decessi nel 1980, 237 nel 1981 - Il sottosegretario Costa: «Non siamo neppure riusciti a farci consegnare dagli USA ben 136 presunti trafficanti» - I deputati del PCI: «Basta con la rassegnazione»

ROMA — In Italia il numero dei morti per droga è in costante aumento. Si è passati dai 207 decessi del '80 ai 237 dell'anno scorso, ai 181 dei primi otto mesi dell'82 ma i dati delle ultime settimane — una media di un morto al giorno — fanno temere che le speranze di una stabilizzazione del fenomeno vadano deluse. Lo ha confermato un rapporto reso noto ieri mattina alla Camera dal sottosegretario agli Esteri, Raffaele Costa, il quale avrebbe dovuto spiegare quali concrete iniziative il governo italiano ha adottato e intende portare avanti per combattere il traffico internazionale che, come le cronache dimostrano, ha così profonde radici nel nostro Paese.

Ma proprio qui il rapporto — come ha poi rilevato per i comunisti il compagno Mario Pochetti — non è andato oltre l'enumerazione di misure di piccolo cabotaggio e di elenco di buone intenzioni, rivelando da un lato l'estrema nebulosità d'idee quanto un'efficace strategia di lotta, e dall'altro la drammatica mancanza di coordinamento tra i vari ministeri che debbono essere impegnati nella campagna antidroga.

Il sottosegretario Costa ha fornito anzitutto un'ampia informazione sulle modalità del traffico della droga da e per l'Italia. Roba in gran parte nota, a parte forse le cifre sugli arresti che testimoniano del carattere di massa di

questo traffico: considerato che per ogni accluiato almeno sei-sette agiscono impunemente, siamo vicini al livello di centinaia di spacciatori. (Ma bisogna rilevare che a questo proposito, come in tutto il suo rapporto, il rappresentante del governo ha sorprendentemente fatto sempre di tutta l'erba un fascio, senza alcuna distinzione cioè tra droghe pesanti e leggere).

Una denuncia, poi, delle remore fraposte da alcuni Paesi alla cattura dei corrieri, in gran parte mafiosi, cui dà la caccia la magistratura italiana: «Nonostante molteplici sollecitazioni, da tre anni non riusciamo a farci consegnare ben 136 presunti trafficanti. L'estradizione di 28 di costoro è stata inutilmente chiesta dalla Procura generale di Palermo agli Stati Uniti che non hanno dato alcun seguito alle istanze della magistratura» che pure traevano le mosse dalla scoperta in Sicilia di laboratori per la raffinazione dell'eroina che fruttavano un fatturato di oltre cinquemila miliardi l'anno.

Da Costa, infine, una proposta e una promessa. L'Italia si farà promotrice di una proposta di revisione delle norme sul controllo del mare perché — come è già possibile fare per il contrabbando di armi — siano consentiti l'arresto e la perquisizione, anche in acque internazionali, delle navi sospettate di traspor-

tar droga. E aumenterà il proprio contributo finanziario alle iniziative dell'ONU per la riconversione agricola delle vaste aree del Terzo mondo in cui oggi si coltiva e si produce la materia prima delle droghe.

COSTA — Ma anche qui attenzione: dieci-quinque paesi sono troppo morbidi e in parte colpevolmente tolleranti con i produttori e i trafficanti...

POCHETTI — «Basta con questo tono di rassegnazione: è inammissibile che vi mostriate così disarmati. Vorremmo piuttosto che lei ci dicesse quali ritorsioni il governo italiano intende fare nei confronti di chi è così insensibile di fronte alla drammatica situazione creata dal traffico, dallo spaccio e dal consumo della droga».

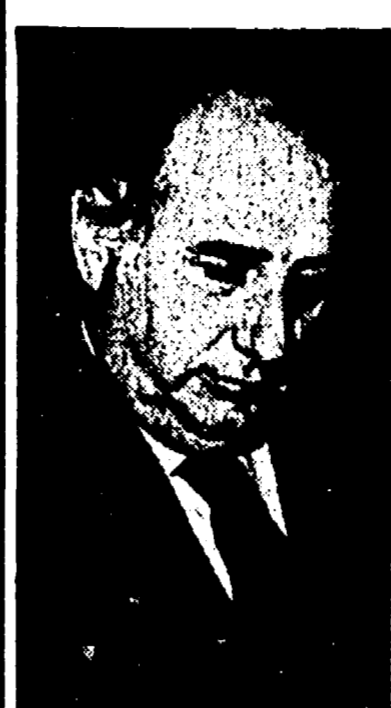
Ma anche questo Costa ha completamente tacito. Da qui l'annuncio di Mario Pochetti che il PCI riproporrà la questione alla luce degli stessi nuovi dati forniti dal governo e dell'aggravarsi di uno stato di cose sul cui sfondo compaiono camorra, mafia e illecite operazioni di riciclaggio da parte delle banche. E allora non sarà più possibile che in Parlamento si presenti solo un sottosegretario agli Esteri, la questione investe la responsabilità degli Interni, della Sanità, della Giustizia, del Tesoro e della stessa Pubblica Istruzione.

Giorgio Frasca Polera

Delegazione dell'OLP in Umbria

PERUGIA — I rappresentanti dell'OLP per tre giorni si incontreranno in Umbria con amministratori, autorità religiose, consigli di fabbrica. L'intesa è stata presa dalla giunta regionale. Il presidente Marri avrà incontri con Namer Hamad ed altri leader della Organizzazione per la liberazione della Palestina.

Un primo incontro è previsto per questa mattina con il presidente della giunta regionale e con tutti i sindaci della regione. Più tardi la delegazione dell'OLP si trasferirà a Palazzo dei Priori dove, al termine della riunione con l'intera giunta comunale di Perugia, verrà sottoscritto un documento comune. In testa alla richiesta ci sarà il riconoscimento da parte del governo italiano dell'OLP. Nel pomeriggio la delegazione si trasferirà a Foligno.



Orazio Bagnasco

I giudici milanesi indagano sul dossier Carboni pubblicato da Panorama

MILANO — I magistrati milanesi che indagano sul caso Ambrosiano-Calvi-Gelli, ora cercheranno di verificare, in collaborazione con gli inquirenti elvetici, la veridicità del dossier giunto alla redazione di «Panorama» e da questa trasmesso alla Procura. Delle notizie contenute nel dossier il settimanale pubblica nell'ultimo numero un ampio riassunto.

La verifica è d'obbligo, ma i dubbi sono pochi: la documentazione consiste infatti, essenzialmente, in presunti verbali degli interrogatori resi da Flavio Carboni agli inquirenti ticinesi dopo il suo arresto e nella registrazione di alcune telefonate che egli fece da un albergo di Zurigo nel periodo della sua latitanza. Gli uni e le altre confermerebbero contatti avvenuti dal socio di Calvi con personaggi di spicco del mondo politico italiano tra

cui l'ex segretario della DC Piccoli. Sullo scottante argomento alla Procura di Milano si attende un esposto dello stesso Piccoli.

Altro personaggio accusato da Carboni nei verbali d'interrogatorio è Bruno Tassan Din, direttore generale della Rizzoli. Tassan Din ha replicato immediatamente querelando «Panorama» per diffamazione. Contro il settimanale, peraltro, non è escluso che un procedimento d'ufficio venga aperto dalla stessa Procura milanese: l'accusa sarebbe quella della pubblicazione arbitraria di atti di un procedimento.

Strage di Bologna: a novembre la nomina del nuovo giudice

ROMA — Forse nel giro di un paio di settimane il CSM riuscirà a designare il nuovo titolare dell'inchiesta sulla strage di Bologna. Il Consiglio infatti, su proposta del consigliere laico del PCI Franco Luberti, ha inviato in tutte le sedi un telex urgente con cui si annuncia la disponibilità del posto vacante e si invitano i magistrati alla presentazione delle candidature. Insieme al posto di consigliere istruttore aggiunto, come si sa, sono vacanti, sempre a Bologna, anche quelli di procuratore capo e consigliere istruttore. Le tre poltrone erano infatti occupate da Gentile, Marino e Vella, i tre magistrati recentemente trasferiti dallo stesso CSM dopo un'indagine sullo stato degli uffici giudiziari bolognesi, avvenuta da critiche e polemiche intollerabili nella conduzione della delicata inchiesta sulla strage. Proprio ieri il CSM ha iniziato a rendere operativo il trasferimento di questi 3 magistrati (per l'ex procuratore Sisti c'è stata proposta di azione disciplinare): la 3ª commissione ha infatti proposto che il procuratore Guido Marino diventi avvocato generale a Firenze, Vella magistrato di Cassazione e Gentile, consigliere della Corte d'Appello, sempre a Bologna. Ancora non si sa se i tre giudici bolognesi hanno proposto ricorso al Tar. Ora il CSM, dietro la sollecitazione dei laici del PCI intende provvedere con la massima urgenza a ricoprire i ruoli rimasti vacanti per assicurare l'indispensabile continuità al lavoro degli uffici giudiziari bolognesi.

Giuseppe Turani insediato alla vice-direzione dell'«Espresso»

ROMA — Giuseppe Turani è ufficialmente il nuovo vicedirettore dell'«Espresso». La nomina è stata comunicata ieri dal direttore Livio Zanetti alla redazione che si è astenuta dal pronunciare quel parere vincolante previsto dagli accordi con l'editore. Ciò perché la nomina è avvenuta senza le necessarie consultazioni preventive. La redazione ha approvato un documento nel quale si afferma di attendere i piani di rilancio della rivista preannunciati dall'editore e si chiede che l'intesa riguardante il parere della redazione sulle nuove assunzioni venga trasformato in un patto scritto.

Giovedì nuovo incontro tra Spadolini e Magnago

ROMA — È durato tre ore l'annunciato incontro tra il presidente del Consiglio Giovanni Spadolini e Silvio Magnago, capo della Sudtiroler Volkspartei. Un nuovo incontro sulle questioni dell'Alto Adige è stato concordato per il 28 di questo mese. Il colloquio di ieri sulla completa attuazione dello Statuto speciale ha riguardato soprattutto il tribunale amministrativo regionale.

Con centomila copie in più la tiratura a quota 753.400

Domenica scorsa sono state tirate 753.400 copie, circa 100 mila copie in più rispetto alla domenica precedente. Va sottolineato che questo risultato è stato ottenuto grazie al largo impegno delle organizzazioni di partito nel promuovere l'attività capillare di vendita del giornale e di contatto con gli iscritti, i simpatizzanti e i lettori. Il numero di sezioni impegnate nel lavoro di diffusione è stato molto elevato; in tutto il Paese, ma particolarmente nelle zone centro-meridionali, è stato messo in atto uno sforzo rilevante. È importante che la giornata del 10 ottobre e i risultati conseguiti in questa occasione trovino conferma nel consolidamento dell'impegno diffusionale di quelle sezioni che solo eccezionalmente organizzano tale attività, specie in occasione delle prossime scadenze politiche, la campagna di teseramento al PCI e la fase preparatoria del Congresso nazionale.

Il partito

Le federazioni sono pregate di trasmettere alle sezioni di organizzazione i dati definitivi del Teseramento 1982 entro la giornata di giovedì 14 ottobre. Il seminario sui problemi internazionali all'Istituto Palmiro Togliatti inizierà il 18 ottobre alle ore 15.

Alla sbarra a Torino anche l'ex comandante della guardia di finanza: Giudice

In tribunale lo scandalo petroli

L'imputato più importante si è fatto intervistare dai giornalisti in aula - «E io che c'entro?» - Lo inchioda però una serie consistente di prove a suo carico - Gli assegni di Gissi, Galassi e Musselli

Dalla nostra redazione TORINO — La «stella» del processo al scandalo dei petroli si fa intervistare. Gli avvocati difensori hanno scaricato sul tribunale una raffica di eccezioni procedurali e istanze varie (nullità di alcuni atti, incompetenza territoriale, unificazione di questo procedimento ad altri già fissati contro i medesimi imputati). Uno dei legali ha anche chiesto la convocazione come testi degli ex-ministri Andreotti e Tanassi (per la nomina del generale Raffaele Giudice a comandante della guardia di finanza nel 1974) e di due altri ufficiali della finanza. Su tutto, il presidente Fassone si è riservato di decidere dopo la prossima udienza, fissata per domani, quando parte civile e pubblico ministero a-

vranno replicato alle difese. Ed ecco che lui, il generale, chiama a sé i giornalisti presenti, e si lamenta di essere stato trattato male da loro. «Avete tacuto certe verità sul mio conto, che forse qualcuno di voi conosceva». «Quali? Non vuole dirlo, così come rifiuta di dare contenuto più sostanzioso alla sua dichiarazione di innocenza. «Non ho nessuna colpa e lo dimostrerò al tribunale. Dunque hanno sbagliato gli inquirenti che l'hanno rinviata a giudizio? I magistrati si sono sempre comportati bene e hanno fatto il loro dovere, in buona fede. Il contrabbando di cui sono implicato ci fu, ma io non ne sono complice. Ammettiamolo pure, ma il fatto che sia avvenuto proprio negli anni in cui lei era

al vertice della Finanza, non la fa sentire comunque responsabile? Per rispondere dovrei spiegarle come è organizzato e strutturato il corpo, e sarebbe cosa troppo lunga. Il generale è assistito dagli avvocati Vittorio Chiusano e Loris Fortuna. Su di lui gravano pesanti accuse autografe (sino a dimostrazione contraria) da prove altrettanto consistenti: gli assegni per decine e decine di milioni versati dai petrolieri come compenso della sua presunta indulgenza, le ingenti somme esportate in Svizzera, le precise testimonianze di testi e altri imputati. Sono accuse che vanno dalla corruzione al falso, dalla collusione all'esportazione di capitali, dall'associazione per delinquere al concorso in

contrabbando. Forse non era lui il «dominus» dei traffici illegali, forse si è limitato a trarre profitto da una situazione creata e sostenuta da altri. Ma che la sua sia una figura così limpida e ingenua come voleva apparire ieri, è difficile da credere. «Io stesso — ha detto — segnalai che tra tutte le aziende quelle con più alto indice di pericolosità fiscale erano le petrolifere. Io stesso in una riunione all'ENI il 4 ottobre del '76 suggerii l'unificazione delle polizie sui diversi tipi di gasolio al fine di prevenire il contrabbando. «Tuttavia i testi e altri imputati Gissi, Galassi e Musselli (tutti computati) gli avevano fatto i primi «regali» a suon di milioni. Motivo: un presunto intervento di Giudice

per bloccare le indagini su di un episodio, il cui riesame ha permesso in seguito la nascita di questo processo. I carabinieri e la Finanza avevano arrestato un autista con falsi documenti di trasporto merce (benzina) della ditta SIPLAR di Airono (Lecco) alla ISOMAR di S. Ambrogio (Torino). Guardo caso il 4 ottobre 1976 Giudice suggeriva di unificare le imposte sul gasolio, quando il contrabbando di gasolio era ormai in disarmo tra i petrolieri, ma non diceva nulla sul contrabbando di benzina, che stava venendo in auge. Giudice non è l'unico imputato. Dei maggiori ieri in aula erano presenti il detenuto tenente-colonnello Dullio Di Cenzo, Luigi Coppola (altro ufficiale della GDF),



Raffaele Giudice

Federico Gambarini, Eugenio Vatta (petrolieri), Giulio Formato (avvocato). Mancavano oltre ai latitanti Bruno Musselli, Pietro e Cesare Chiabotti, Mario Milani, Aldes Sottovia (tutti industriali), anche due dei protagonisti più attesi, Vincenzo Gissi e Salvatore Galassi.

Gabriel Bertinetto

Paola Boccardo

NUOVA HORIZON DIESEL: 22,2 KM/L - 156 KM/H.

L'ECONOMIA ADESSO VA FORTE.

E la nuova Talbot Horizon Diesel, un diesel tecnologicamente all'avanguardia, lo dimostra.

- Consuma meno perché è 1900cc. Un motore robusto per una robusta economia: oltre 22km con un litro di gasolio (a 90km/h).
- Più silenziosa perché è 1900cc. Un'alta tecnologia per il piacere di viaggiare nel massimo confort.
- Dura più a lungo perché è 1900cc. Una riserva di potenza che mantiene giovane il motore.
- 156Km/h* perché è 1900cc. *(omologazione all'origine) 65CV/DIN che assicurano le migliori prestazioni della categoria.

Si può ben dire: l'economia adesso va forte. Nuova Horizon Diesel: l'auto di cui si parla e si parlerà a lungo, anche per il suo prezzo.

Da L.9.655.500 IVA e trasporto compresi (salvo variazioni della Casa). Finanziamenti diretti "PSA Finanziaria S.p.A." 42 mesi anche senza cambiali. Condizioni speciali ai possessori di autoparco. Tax free sales.



CHI PROVA HORIZON VINCE HORIZON.

TALBOT HORIZON DIESEL
Dal Concessionari della "Peugeot Talbot"

MEDIO ORIENTE

L'OLP è disponibile a trattare sulla base del piano di Reagan

Sviluppi politico-diplomatici dopo l'intesa tra Arafat e re Hussein

I quattro giorni di colloqui avuti ad Amman dal presidente dell'OLP Yasser Arafat con il re di Giordania Hussein segnano certamente una svolta nella ricerca di una soluzione negoziata in Medio Oriente. È quanto emerge dalle dichiarazioni del portavoce ufficiale dell'OLP Mahmud Labadi che ha rivelato alcuni degli argomenti discussi tra i giordani e palestinesi per il coordinamento della loro azione politico-diplomatica. Tre i punti che emergono dalle dichiarazioni di Labadi.

Primo. L'OLP è pronta ad accettare il principio di una confederazione con la Giordania dopo la creazione di uno Stato palestinese indipendente in Cisgiordania e nella striscia di Gaza.

Secondo. L'organizzazione palestinese sarebbe disposta a prendere in considerazione il piano di pace presentato da Reagan il 1° settembre scorso.

Terzo. L'OLP sarebbe disponibile a discutere un'autogoverno palestinese (come previsto dal piano Reagan) in associazione con la Giordania.

Sarà comunque a Washington che, alla fine di questo mese e all'inizio del prossimo, avranno luogo i negoziati decisi per ridefinire il quadro di una possibile trattativa. Le tappe previste sono le seguenti. A Tunisi si riunirà (probabilmente la prossima settimana) il Consiglio nazionale palestinese per discutere dell'OLP per decidere sulla possibilità di «rapporti speciali e privilegiati» con la Giordania e di una confederazione con essa di uno Stato palestinese in Cisgiordania e Gaza. Entro il 22 ottobre si riunirà a Rabat (Marocco) la commissione del sette incaricata di presentare ai membri del Consiglio di sicurezza dell'ONU le risoluzioni del vertice di Fez. Entro la fine di ottobre una delegazione della Lega Araba si riunirà a Beirut per discutere con il presidente siriano Assad e re Hassan del Marocco si recherà a Washington per incontrarsi con Reagan alla Casa Bianca. E a novembre seguirà l'assenza di Arafat (che a quanto sembra) potrà anche, su mandato limitato, parlare a nome dell'OLP.

Le difficoltà tuttavia non mancano. La prima è quella di una soluzione della questione libanese che è ancora in pieno sviluppo. Gli scontri e attui il ritiro di tutte le truppe straniere (israeliani e siriani). Da parte israeliana sono state confermate nell'ultima riunione del governo, richieste pregiudiziali sulla creazione di una «fascia di sicurezza» nel Sud del Libano. Da parte siriana si è insistito sul ritiro totale degli israeliani prima di ogni ritiro siriano. Ma nella Siria vengono anche altri segnali contraddittori. Da un lato disponibilità a continuare sulla via negoziata aperta a Fez, dall'altro il tentativo di bloccare la tendenza prevalente nell'OLP per un coordinamento strategico con la Giordania nel negoziato.

Quale ruolo per l'Europa nella complessa fase che ora si apre in Medio Oriente? Anche qui sembrano maturare nuove iniziative. Vi è stata, lo scorso fine settimana, la visita del cancelliere austriaco Kreisky a Tunisi che ha sottolineato con i dirigenti tunisini (lo afferma in un comunicato congiunto) come una soluzione in Medio Oriente possa essere raggiunta «solo con il ritiro di Israele dai territori occupati, compresa Gerusalemme e con il riconoscimento del diritto dei palestinesi a costruire un loro Stato indipendente».

Sempre a Tunisi (che svolge ora intensamente il suo ruolo di capitale diplomatico della Lega Araba) il ministro degli Esteri francese Chevesson incontra oggi il leader palestinese Arafat. Un incontro atteso da tempo e che può preludere a ulteriori iniziative francesi. Infine, vi è stata la visita del ministro degli Esteri britannico Pym in Siria e in Egitto e il suo tentativo di rilanciare una «iniziativa europea» sulla base, ha detto ieri Pym, del riconoscimento di un'unità territoriale autonoma per i palestinesi.

Ma gli israeliani per ora, e lo hanno ribadito ieri alcuni ministri, non hanno nessuna intenzione di ritirarsi dai territori occupati. A Beirut, invece, si discute pressioni dalle due parti dell'Atlantico.

Scontri nella Bekaa

BEIRUT — Duello di artiglieria ieri nella Bekaa tra siriani e israeliani. Gli israeliani hanno aperto il fuoco con l'artiglieria e con i carri armati, i siriani hanno risposto con cannoni e lanciarazzi. Gli scontri, protratti per oltre un paio d'ore, sono avvenuti a 7 km. dal confine siriano.

BOLIVIA

Governo unitario di sinistra con due ministri comunisti

Il neo-presidente civile, Hernan Siles Zuazo, ha assegnato 7 dicasteri al MNR-I, 6 al MIR di Paz Zamora, le Miniere e metallurgia e il Lavoro al PCB - Una svolta politica peculiare e particolarmente significativa nel quadro dell'America meridionale

Il governo di Hernan Siles Zuazo è formato: al suo partito, il Movimento nazionale rivoluzionario (MNR-I) sono andati sette posti, tra cui gli Esteri e gli Interni; al Movimento sinistra rivoluzionario (MIR) del vice presidente Jaime Paz Zamora, sei posti, tra cui la programmazione e le finanze; al Partito comunista due posti, le miniere e metallurgia e il lavoro. Ministro della Difesa è un indipendente. Il primo passo della svolta è compiuto. Dopo quasi due decenni di governi militari quello oggi in carica è stato scelto con il voto del popolo boliviano.

Potenzialità di cambiamento

Ma la singolarità di quanto sta avvenendo in Bolivia non è nel ritorno alla legalità costituzionale. Altri paesi dell'America latina (per esempio il Perù e l'Ecuador) sono tornati nell'ultimo scorcio di tempo ad essere governati da civili. E, del resto, il potere militare si esprime politicamente secondo intenzioni e progetti diversi. Ciò che distingue il momento boliviano da altre esperienze è che il trapasso dalla dittatura del gen. Garcia Meza alla democrazia è stato guidato dalla sinistra ed ora è la sinistra che governa.

È questo ciò che permette di parlare di una svolta, ma forse perché tra i ministri di Siles Zuazo ci sono anche dei

comunisti, il significato degli avvenimenti boliviani stenta ad apparire, nella sua pienezza, sulla stampa italiana e alla TV. Eppure che oggi in America latina — con Reagan presidente — alle frontiere dell'Argentina e del Cile di Pinochet, un paese alla guida della sinistra unita dovrebbe essere episodio che parla da solo e tale da indicare quanto potenziale di cambiamento ci sia in quella parte del mondo.

Nessuno degli avvenimenti che, gradualmente, negli ultimi mesi ha prodotto la svolta boliviana era scontato. Anche quando l'ultima giunta militare succeduta a Garcia Meza aveva deciso il ritorno dei militari in esilio e il riconoscimento della vittoria nelle elezioni di due anni fa di Siles Zuazo, non era certo che il governo sarebbe stato formato così come lo è stato. Si era parlato infatti di un governo di unità nazionale, intendendo che anche il centro e la destra parlamentare vi avrebbero partecipato. E riserve erano state espresse sull'ingresso dei comunisti.

Non vi è dubbio che la Bolivia, economicamente in via di sviluppo, ma con una disoccupazione che si aggira intorno al 20 per cento, e con un'industria che è stata colpita duramente dal boom petrolifero, ha bisogno di una politica di sviluppo e di una chiara prospettiva nella quale, se il popolo possa unirsi, ed è questa la promessa che la sinistra porta con sé. Nel suo discorso di Investimento

— dopo le festose, appassionante accoglienze della gente nelle vie di La Paz per il suo ritorno dall'esilio — Siles Zuazo ha parlato di un governo di unità nazionale il cui asse sia la rappresentanza degli interessi degli operai e contadini e che favorisca l'incontro tra popolo e forze armate. Ed ha aggiunto fermamente: «Non accetterò condizionamenti o imposizioni provenienti dai capi militari che hanno macchiato la Costituzione». Intanto ha cambiato i comandanti dell'esercito, marina ed aviazione nominando a capo del primo il generale Sejas Tordeya che fu al fianco del gen. Torres durante il governo aperto a sinistra da quest'ultimo presidente.

Cogestione operaia

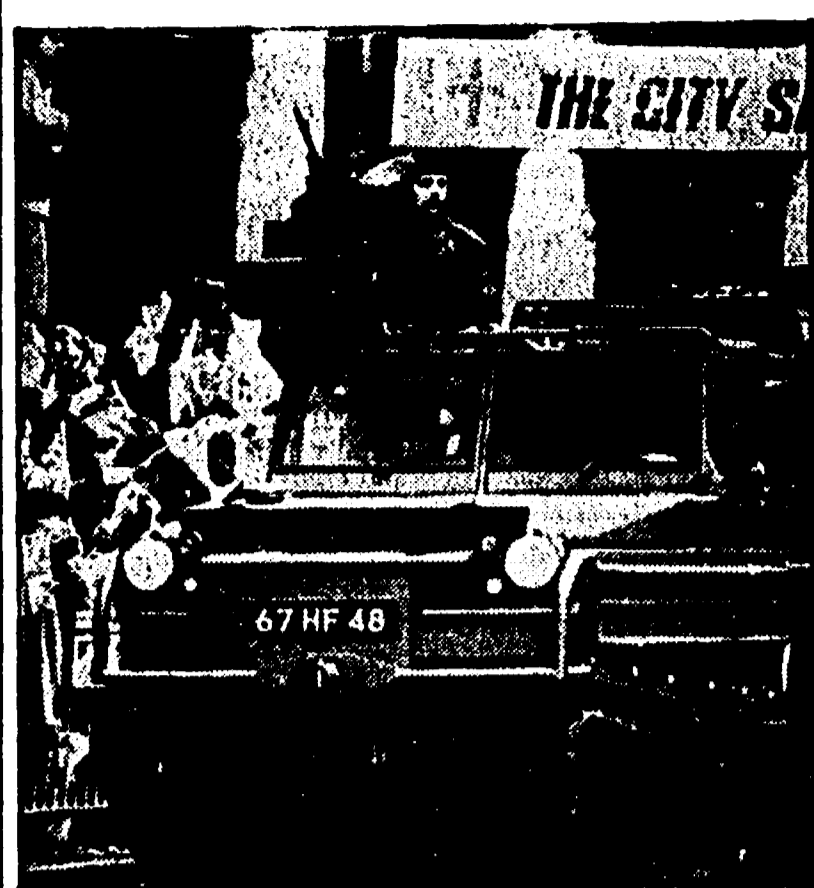
Un suo annuncio tocca un nodo storico della situazione boliviana: il primo atto del nuovo governo sarà istituire la «cogestione operaia» nei settori dell'economia di proprietà statale. Si deve ricordare che, come conseguenza della rivoluzione del 1952, e di altre misure più recenti, questi settori, tra cui le grandi miniere di stagno — il principale ricchezza del paese — sono la parte decisiva dell'economia nazionale. Non si tratta soltanto di dare ad essi un governo unitario, ma di renderne efficienti, ma di farne centri di democrazia, di partecipazione per liberare

le potenzialità rinnovatrici di minatori e operai e combattere un ceto burocratico soffocante e preoccupato dei propri privilegi. Ed è qui senza dubbio uno dei passaggi che caratterizzano l'operaio della sinistra.

«Abbiamo combattuto la dittatura — ha aggiunto il nuovo presidente — per costruire la democrazia e non perché si generi anarchia che torni ad alimentare la minaccia di altra dittatura. Il difficile filo su cui dovrà muoversi il governo di Siles Zuazo, senza eccedere né da una parte né dall'altra, è infatti tra il necessario e urgente miglioramento, sia passivo che attivo, delle condizioni di vita della popolazione e il risanamento economico del paese. Si tratta qui di risalire da una condizione così riasumibile: i prezzi quest'anno sono cresciuti del 200 per cento, alcuni prodotti, come il grano, sono irrimediabilmente sul mercato; tecnicamente lo Stato è alla bancarotta essendo stato incapace il mese scorso di restituire dieci milioni di dollari a un consorzio estero di banche».

Ma la svolta ha già suscitato qualche segno incoraggiante. Dopo l'elezione di Siles Zuazo la quotazione del dollaro, che era salita fino a 285 pesos, è scesa a 210. Il discredito in cui era stata gettata la Bolivia dagli ultimi governi militari si può misurare da queste cifre.

Guido Vicario



GRAN BRETAGNA

E le Falkland sono già epoea (a morti e feriti chi ci pensa più?)

Dal nostro corrispondente LONDRA — Anche la guerra può essere trasformata in una festa quando si conclude presto e bene come quella della Task Force alle Falkland. O almeno così si pensa a Londra dove in questo momento ogni occasione sembra buona per riversare sugli spettatori, via TV, un continuo bagno di gloria nazionale, vecchia e nuova, e di orgoglio patriottico ritrovato.

Per ci si è provata la City invitando a pranzo i veterani di Port Stanley e di Goose Green, nomi ormai famosi in scritti quest'anno nelle agende degli scolari accaniti a quelli delle battaglie della Somme e di El Alamein. Una festa con i colori di Port Stanley e di Goose Green, nomi ormai famosi in scritti quest'anno nelle agende degli scolari accaniti a quelli delle battaglie della Somme e di El Alamein.

Ma la svolta ha già suscitato qualche segno incoraggiante. Dopo l'elezione di Siles Zuazo la quotazione del dollaro, che era salita fino a 285 pesos, è scesa a 210. Il discredito in cui era stata gettata la Bolivia dagli ultimi governi militari si può misurare da queste cifre.

Ma la svolta ha già suscitato qualche segno incoraggiante. Dopo l'elezione di Siles Zuazo la quotazione del dollaro, che era salita fino a 285 pesos, è scesa a 210. Il discredito in cui era stata gettata la Bolivia dagli ultimi governi militari si può misurare da queste cifre.

Ma la svolta ha già suscitato qualche segno incoraggiante. Dopo l'elezione di Siles Zuazo la quotazione del dollaro, che era salita fino a 285 pesos, è scesa a 210. Il discredito in cui era stata gettata la Bolivia dagli ultimi governi militari si può misurare da queste cifre.

Ma la svolta ha già suscitato qualche segno incoraggiante. Dopo l'elezione di Siles Zuazo la quotazione del dollaro, che era salita fino a 285 pesos, è scesa a 210. Il discredito in cui era stata gettata la Bolivia dagli ultimi governi militari si può misurare da queste cifre.

Ma la svolta ha già suscitato qualche segno incoraggiante. Dopo l'elezione di Siles Zuazo la quotazione del dollaro, che era salita fino a 285 pesos, è scesa a 210. Il discredito in cui era stata gettata la Bolivia dagli ultimi governi militari si può misurare da queste cifre.

Ma la svolta ha già suscitato qualche segno incoraggiante. Dopo l'elezione di Siles Zuazo la quotazione del dollaro, che era salita fino a 285 pesos, è scesa a 210. Il discredito in cui era stata gettata la Bolivia dagli ultimi governi militari si può misurare da queste cifre.

Ma la svolta ha già suscitato qualche segno incoraggiante. Dopo l'elezione di Siles Zuazo la quotazione del dollaro, che era salita fino a 285 pesos, è scesa a 210. Il discredito in cui era stata gettata la Bolivia dagli ultimi governi militari si può misurare da queste cifre.

Ma la svolta ha già suscitato qualche segno incoraggiante. Dopo l'elezione di Siles Zuazo la quotazione del dollaro, che era salita fino a 285 pesos, è scesa a 210. Il discredito in cui era stata gettata la Bolivia dagli ultimi governi militari si può misurare da queste cifre.

Ma la svolta ha già suscitato qualche segno incoraggiante. Dopo l'elezione di Siles Zuazo la quotazione del dollaro, che era salita fino a 285 pesos, è scesa a 210. Il discredito in cui era stata gettata la Bolivia dagli ultimi governi militari si può misurare da queste cifre.

Ma la svolta ha già suscitato qualche segno incoraggiante. Dopo l'elezione di Siles Zuazo la quotazione del dollaro, che era salita fino a 285 pesos, è scesa a 210. Il discredito in cui era stata gettata la Bolivia dagli ultimi governi militari si può misurare da queste cifre.

Ma la svolta ha già suscitato qualche segno incoraggiante. Dopo l'elezione di Siles Zuazo la quotazione del dollaro, che era salita fino a 285 pesos, è scesa a 210. Il discredito in cui era stata gettata la Bolivia dagli ultimi governi militari si può misurare da queste cifre.

Ma la svolta ha già suscitato qualche segno incoraggiante. Dopo l'elezione di Siles Zuazo la quotazione del dollaro, che era salita fino a 285 pesos, è scesa a 210. Il discredito in cui era stata gettata la Bolivia dagli ultimi governi militari si può misurare da queste cifre.

STRASBURGO

Ci sono 40 milioni di poveri nella CEE

Dal nostro inviato STRASBURGO — Oltre undici milioni di disoccupati pari al 10% della forza lavoro della Comunità europea, una disoccupazione che per il 37% è di lunga durata (oltre 12 mesi) e che colpisce rispettivamente per il 40 e il 50% i giovani e le ragazze al di sotto dei 25 anni, con un ritmo di aumento annuo del 30%; questo il quadro presentato ieri al Parlamento europeo dal relatore per la commissione sociale Papefratroy. Qui sta la causa principale del dilagare della povertà che colpisce oggi oltre 40 milioni di persone nei dieci paesi della CEE, una piaga che mette in pericolo la stessa sopravvivenza della Comunità e i suoi valori democratici. Non è la povertà che il Parlamento Europeo si occupa di questo problema, ma le sue richieste e le sue proposte sono state sempre pressoché ignorate dagli organi esecutivi della Comunità.

Quello che occorre ora urgentemente — ha sostenuto il relatore — è una strategia di insieme che coinvolga tutti i settori di intervento e il coordinamento delle politiche economiche e sociali degli stati membri. Ed è l'arrivo di questa strategia che il Parlamento Europeo deve affrontare alla riunione congiunta che si terrà in novembre dei ministri degli Affari sociali, del Lavoro, della Economia e delle Finanze dei dieci paesi. Ma il Parlamento sostiene anche che, per attuare efficaci misure a livello comunitario è necessario aumentare e ristrutturare drasticamente il bilancio della Comunità.

Il dibattito nel Parlamento si è sviluppato, anche su una interrogazione dell'on. Bonaccini (PCI) ed altri, nella quale si sono evidenziate le necessità di nuove iniziative a livello europeo e nazionale per rilanciare l'attività economica e combattere la disoccupazione. Si è venuto delineando il dibattito lo stesso Bonaccini ha esortato la Comunità ad un impegno che sia programmatico al di sopra del livello dei problemi, a legittimare ogni atteggiamento di rassegnazione e di accettazione passiva della crisi e della stagnazione. Strategie e metodi adeguati e a lungo termine per affrontare la crisi sono stati chiesti anche dall'on. Ceravolo (PCI) che ha sottolineato l'insufficienza degli attuali interventi comunitari.

Arturo Berio

SPAGNA

Incerta, alla ricerca di un ruolo la Chiesa in un paese che cambia

Molti antichi privilegi sono caduti - Ma la nuova posizione non è ancora consolidata. Giovanni Paolo II a Madrid all'indomani del voto: lo accoglierà Felipe Gonzales?

create le premesse perché nel futuro la Chiesa cattolica provveda in modo sempre più adeguato alle nuove necessità, anche se lo Stato «con assoluto rispetto al principio della libertà religiosa» continuerà per ora ad appoggiare un onere finanziario non indifferente per assicurare gli stipendi ai vescovi, ai parroci e al sostenimento delle strutture ecclesiali (seminari, parrocchie, scuole, ecc.). Stato e Chiesa si sono, però, impegnati a rivedere «annualmente» tali spese nel senso di alleggerirle. Questo è, anzi, uno dei temi dell'attuale campagna elettorale. Non è un caso che i vescovi siano scesi in campo con un loro documento proponenti, tra l'altro, di mobilitare i genitori cattolici perché scelgano per i loro figli le scuole cattoliche al fine di indurre il governo a finanziarle, dato che così esse vengono a svolgere una funzione pubblica.

Questo argomento dei vescovi assume un peso soprattutto in provincia e in certe regioni meridionali come l'Estremadura o l'Andalusia dove gli asili, le scuole secondarie e persino le università statali non sono sufficienti per soddisfare la domanda crescente di cultura da parte dei giovani. Il compito del nuovo governo su questo terreno non sarà perciò facile dato che, in base all'accordo, proprio nei prossimi mesi le «due parti» (Stato e Chiesa) dovranno vedere insieme come «costituire i sistemi di collaborazione finanziaria» con altri sistemi o forme di collaborazione economica.

In questa civile contesa la Chiesa non ha più il ruolo che ha avuto durante il regime franchista. Ci ha detto a postula Falos, direttore generale per gli affari religiosi al ministero della Giustizia e degli Affari dell'Unione. «Al tempo di Franco la Chiesa era l'unica organizzazione collettiva che poteva parlare e svolgere un ruolo pubblico».

Questo argomento dei vescovi assume un peso soprattutto in provincia e in certe regioni meridionali come l'Estremadura o l'Andalusia dove gli asili, le scuole secondarie e persino le università statali non sono sufficienti per soddisfare la domanda crescente di cultura da parte dei giovani.

In questa civile contesa la Chiesa non ha più il ruolo che ha avuto durante il regime franchista. Ci ha detto a postula Falos, direttore generale per gli affari religiosi al ministero della Giustizia e degli Affari dell'Unione.

Al tempo di Franco la Chiesa era l'unica organizzazione collettiva che poteva parlare e svolgere un ruolo pubblico».

Questo argomento dei vescovi assume un peso soprattutto in provincia e in certe regioni meridionali come l'Estremadura o l'Andalusia dove gli asili, le scuole secondarie e persino le università statali non sono sufficienti per soddisfare la domanda crescente di cultura da parte dei giovani.

In questa civile contesa la Chiesa non ha più il ruolo che ha avuto durante il regime franchista. Ci ha detto a postula Falos, direttore generale per gli affari religiosi al ministero della Giustizia e degli Affari dell'Unione.

Al tempo di Franco la Chiesa era l'unica organizzazione collettiva che poteva parlare e svolgere un ruolo pubblico».

FRANCIA

Mauroy: «Il rigore è una scelta obbligata»

Si apre la trattativa per sbloccare prezzi e salari

polché concerne circa 15.000 aziende e più di due milioni e mezzo di salariati e darà la temperatura degli umori e degli atteggiamenti dinanzi ad un dilemma: come conciliare il rigore e il progresso sociale che resta la sua vocazione? La questione è tutta qui. Perché per ora la massa dei salariati si è trovata di fronte a due contrapposti dolorosi, anche se necessari e imposti dalla dura realtà: le restrizioni già decise sulle prestazioni della sicurezza sociale e

La riduzione delle indennità di disoccupazione cui fa ricorso il netto rifiuto della Confindustria a partecipare, assieme ai lavoratori, ad un apporto straordinario al fondo di disoccupazione che registra un passivo di quasi 30 miliardi di franchi.

La trattativa che si apre per uscire dal blocco dei salari e dei prezzi non si presenta piacevole per i lavoratori dipendenti. Mauroy conferma che se si avrà un rialzo

dei prezzi leggermente inferiore al 10% (questo è l'obiettivo) per quest'anno la massa salariale dovrebbe restare leggermente al di sotto dello stesso 10%. Non ci sarà un recupero per il periodo dei quattro mesi appena trascorsi di blocco: il negoziato sarà basato sul salario reale (comprensivo cioè anche delle prestazioni sociali) su un disinnescamento del binomio prezzi-salari, che deve rompere per il prossimo anno e mezzo

almeno il ritmo di aggiustamento trimestrale (a fine ciclo) di quella specie di scala mobile che vigeva in Francia; infine su una rivalutazione dei soli salari più bassi.

Mauroy dice che il «potere d'acquisto medio sarà mantenuto».

Sarà sufficiente questa assicurazione a fugare i timori di chi invece ritiene che simili scelte non potranno rappresentare una effettiva riduzione di tre o quattro punti del potere d'acquisto dei salari?

La sola centrale sindacale che, pur con qualche riserva, accetta questa ipotesi è la CFDT. «Forse Ouvrière è ostile a una politica dei redditi predeterminata sulla base di previsioni ufficiali in materia di inflazione. Quanto alla CGT, essa sostiene che una riduzione del potere d'acquisto sarebbe inaccettabile».

Malgrado le critiche che lo hanno investito, comunque, proprio Nakasone appare come il più probabile «definito» di Suzuki quale presidente del partito e, di conseguenza, quale settantunesimo capo del governo nipponico.

GIAPPONE

Suzuki lascia la guida del governo e dei liberali democratici

Malgrado le critiche che lo hanno investito, comunque, proprio Nakasone appare come il più probabile «definito» di Suzuki quale presidente del partito e, di conseguenza, quale settantunesimo capo del governo nipponico.

TOKIO — Zenko Suzuki ha rinunciato alla carica di primo ministro del Giappone. Il suo capo gabinetto, infatti, ha annunciato ufficialmente che il premier nipponico ha deciso di non ripresentarsi candidato nelle elezioni primarie del partito liberal democratico in programma per la fine del mese. In Giappone, il presidente del partito di maggioranza (com'è appunto il partito liberal democratico) è automaticamente capo del governo.

I motivi della decisione assunta da Suzuki, che è alla testa del governo di Tokio dal 17 luglio 1980, non sono stati resi noti ufficialmente. Tuttavia nelle ultime settimane, in vista delle «pri-

marie» nel partito, si erano intensificate tra i liberali democratici le critiche al governo, centrate soprattutto sui criteri della politica economica. Particolarmente preso di mira era stato il gruppo più vicino allo stesso primo ministro, formato dall'ex premier Kakuei Tanaka, dall'ex ministro per la gestione amministrativa, Yasuhiro Nakasone, e da altri esponenti della corrente maggioritaria del partito liberal democratico.

Malgrado le critiche che lo hanno investito, comunque, proprio Nakasone appare come il più probabile «definito» di Suzuki quale presidente del partito e, di conseguenza, quale settantunesimo capo del governo nipponico.

I motivi della decisione assunta da Suzuki, che è alla testa del governo di Tokio dal 17 luglio 1980, non sono stati resi noti ufficialmente. Tuttavia nelle ultime settimane, in vista delle «pri-

marie» nel partito, si erano intensificate tra i liberali democratici le critiche al governo, centrate soprattutto sui criteri della politica economica.

Particolarmente preso di mira era stato il gruppo più vicino allo stesso primo ministro, formato dall'ex premier Kakuei Tanaka, dall'ex ministro per la gestione amministrativa, Yasuhiro Nakasone, e da altri esponenti della corrente maggioritaria del partito liberal democratico.

Malgrado le critiche che lo hanno investito, comunque, proprio Nakasone appare come il più probabile «definito» di Suzuki quale presidente del partito e, di conseguenza, quale settantunesimo capo del governo nipponico.

I motivi della decisione assunta da Suzuki, che è alla testa del governo di Tokio dal 17 luglio 1980, non sono stati resi noti ufficialmente. Tuttavia nelle ultime settimane, in vista delle «pri-

Brevi

Tensione tra i liberali della RFT

BONN — Sempre più difficile la posizione di Hans-Dietrich Genscher a capo della FDP. Dopo il disastroso esito delle elezioni del partito ha indotto un sondaggio tra gli 8.500 iscritti per sapere se sono favorevoli alla permanenza del ministro degli Esteri alla presidenza della FDP e alla continuazione della alleanza di governo con i democristiani.

Marchais in Cina da domani al 26 ottobre

PECHINO — Il segretario generale del PCF, Georges Marchais, partirà domani da Parigi per la Cina, dove si terrà, guidando una delegazione del partito, fino al 26 ottobre: lo ha comunicato ufficialmente l'agenzia Cinhua.

Il presidente angolino visita lo Zimbabwe

HARARE — Il presidente dell'Angola, José Eduardo dos Santos, è arrivato ieri ad Harare, per una visita ufficiale allo Zimbabwe, dove sosterrà quattro giorni. Dos Santos ed il ministro degli Esteri, Paulo Jorge, si incontreranno con il primo ministro Robert Mugabe ed altri dirigenti politici.

Antonio Bronda

Nella foto in alto un momento delle sfilate dei veterani delle Falkland nel centro di Londra

Nessuna riduzione del caro-denaro il banchiere sceglie la linea dura

Esautorati gli stessi dirigenti dell'Associazione bancaria che cercavano un ruolo moderatore - Respinte le richieste della Confindustria Ciascuna banca annuncerà per suo conto un «tasso massimo» - Negli USA il «primario» scende al 12% - Nuovi svantaggi per l'industria italiana

Credito: meno vincoli ma più programmazione

È aperto da tempo il problema della riduzione dei «vincoli amministrativi» che gravano sulle banche. In realtà, eliminati del tutto, significherebbero rinunciare ad una forma, sia pure imperfetta ed istituzionalmente impropria, di intervento programmatico. Il sindacato, così, vuole affrontare un'altra strada che preveda un'azione di controllo delle banche, una nuova disciplina del sistema finanziario e un «ritrarsi» di specifici vincoli amministrativi. È una ipotesi che va inquadrata in un contesto più generale che preveda forme di riorganizzazione degli assetti legislativi, statuari ed operativi delle diverse categorie di enti creditizi, irrobustendo il principio delle «specializzazioni funzionali», dell'efficienza e stabilendo un modo di fare in atto un notevole riassetto (clandestino) di capitali, e non esistendo in questo momento «venditori di lire», nelle «piazze parallele» della Svizzera, la quotazione «nera» è calante. Il fenomeno è da un tempo in un'evoluzione con il crack dell'Ambrosiano. La politica del Nuovo Banco è infatti quella di ridurre il più possibile le esportazioni, di ridurre anche i «castelletti» se questi risultano eccessivi, e perciò molti operatori, specialisti in cambio di titoli, sono costretti a ripescare i loro soldi fuggiti in Svizzera per timore di gravi conseguenze.

Rientrano ma clandestini capitali dalla Svizzera

MILANO — Il mercato nero delle valute, quello che eufemisticamente viene chiamato «mercato parallelo» e che si riferisce all'espatrio illegale di capitali, ha subito da qualche tempo, un vero e proprio capovolgimento: il dollaro e le altre valute straniere, in particolare franco svizzero e marco tedesco, sono quotate «meno» che al cambio ufficiale, con differenze che vanno mediamente da uno a due punti in percentuale, al contrario di quanto era finora avvenuto. Ieri ad esempio a Chiasso, il dollaro veniva «indicato» al cambio nero a un minimo di 1400 lire e a un massimo di 1415 contro le 1421 lire del cambio ufficiale.

ROMA — Le banche hanno deciso di incrementare il vantaggio che deriva loro dalla riduzione dei tassi d'interesse sul mercato internazionale e sui buoni del tesoro. Questo è il risultato della riunione tenuta ieri dal comitato dell'Associazione bancaria che ha bocciato ogni proposta di moderazione immediata dei tassi. Con tale mossa il comitato ha anche posto fine all'ipotesi che l'ABI potesse giocare un ruolo moderatore nei tassi sul mercato e rappresentare le banche nei rapporti con le associazioni imprenditoriali: ciascuna banca, da sola o in raggruppamenti fuori dell'ABI, deciderà per sé.

Queste le decisioni prese ieri:
— il tasso primario resta fermo al 20,75% (ieri i buoni del Tesoro a 6 mesi sono stati acquistati al 16,97%);
— il tasso massimo non viene fissato, ciascuna banca è invitata ad annunciare il proprio «tasso massimo» per il 1983;
— l'emissione di certificati di credito bancari, che era stata ritenuta valida anche dal governatore della Banca d'Italia, viene rinviata a quando saranno cambiate le politiche monetarie e fiscali;

marcano ancor più l'incapacità dei banchieri a muoversi in modo positivo nella congiuntura economica. La prima, è l'informazione ufficiosa che l'ABI si appresta ad abbandonare la pratica di indicare un tasso primario, lasciando libere anche in questo le singole banche. Il tasso primario è stato applicato, finora, in modo discrezionale, senza una precisa classificazione del merito di credito che può dare accesso al tasso migliore. Tuttavia l'indicazione di un tasso-base poteva moderare qualche abuso in una situazione di stretta creditizia permanente, specie nel Mezzogiorno. Un «primario» che emerge dal mercato, per annuncio delle singole banche, si limiterebbe in Italia a poche banche e non avrebbe un largo effetto di mercato.

La seconda informazione riguarda una indagine ABI su 12 banche da cui risulterebbe che il tasso massimo — quello che dovrebbero rendere noto al 31 dicembre — è attualmente del 28%. Resta da vedere se poi gli oneri accessori, che non si vogliono regolamentare, non lo portino anche in questo caso al 28-30%. Le 12 banche in questione pagherebbero un tasso medio del 12% sui depositi, stando così comodamente assise sopra un enorme differenziale fra costo della raccolta e ricavo dagli impieghi.

Le banche si sono sentite confortate nel seguire la linea dura a spese della produzione da recenti dichiarazioni di politica economica. Ieri è stata citata la relazione tenuta dal governatore della Banca d'Italia presentata dieci giorni fa all'assemblea dei cambiati. Vi si diceva che la restrizione monetaria era sempre necessaria. Tutti però dicono la stessa cosa ma non agiscono allo stesso modo: anche il presidente della Riserva Federale Volcker, dice che seguirà la stretta ma intanto offre ossigeno alla ripresa. Ieri la Morgan Guaranty ha annunciato la riduzione del tasso primario dal 13 al 12 per cento aumentando ulteriormente il ritorno degli investitori sul mercato.

La situazione dei singoli paesi, naturalmente, è profondamente diversa. Bisognava tenerne conto quando si decide di «agganciarci» alla politica deflazionistica degli Stati Uniti anziché ricercare una «via italiana» alla gestione della recessione. E bisogna tenerne conto oggi di fronte al pericolo che la riduzione dei tassi d'interesse all'estero diventi una causa aggiuntiva di perdita di competitività per la produzione italiana, sia sul mercato interno che all'esportazione. La linea dura dei banchieri inaspresce, inevitabilmente, la pressione sui lavoratori per il contenimento del salario; e sullo Stato perché sovvenzioni ancor più l'industria.

Renzo Stefanelli

I capi intermedi rivendicano il diritto di chiamarsi quadri

Dibattito a Milano tra le associazioni di categoria e il sindacato - Le diverse posizioni di Unionquadi e Federquadi - Pizzinato: «Nei contratti vogliamo molti passi avanti»

MILANO — Chi sono oggi i «capi intermedi» — protagonisti due anni fa, di una manifestazione di piazza —, cosa vogliono; e come si relazionano con le relazioni industriali in Italia? Paolo Panerai, direttore del settimanale *Il Mondo*, ha rivolto questa domanda ad alcuni esponenti delle forze sociali interessate (imprenditori, dirigenti sindacali, rappresentanti delle nuove associazioni) in occasione della presentazione di un libro supplemento (autori Massimo Bianchi e Lorenzo Scheggi), intitolato, appunto «Un sindacato per i quadri».

Che cosa ha fatto il sindacato in questi due anni? «Molte piazzature contrattuali» — ha detto il segretario generale aggiunto della CGIL Lombardia, Antonio Pizzinato — hanno compiuto passi avanti nell'interpretare e nel tradurre in rivendicazioni le specificità dei quadri. Altri passi avanti si possono compiere, soprattutto per aumentare il peso di questi lavoratori nel sindacato, che comunque, per esempio in Lombardia, sono già rappresentati ampiamente nei con-

sigli di fabbrica e di azienda. Però il soggetto contrattuale deve restare unico: il sindacato confederale. I processi di ristrutturazione in corso nelle imprese hanno introdotto profondi mutamenti nella composizione della forza lavoro e anche della componente intermedia. Vecchie figure scompaiono e nuove se ne creano, ma soprattutto è entrata in crisi la funzione di «capi intermedi» che, in un certo senso, ha fatto da scappatoio. Inoltre un uso distorto e sbagliato dell'inquadramento unico di operai e impiegati ha portato l'appiattimento retributivo a livelli giudicati eccessivi. L'obiettivo di tutti è dunque il recupero salariale. Alcuni in particolare, per esempio la Confederquadi, pur negando di voler ripristinare antiche gerarchie, puntano molto sull'aspetto giuridico. Ma neppure gli imprenditori privati vedono di buon occhio questo tipo di intervento legislativo, così come non hanno nessun interesse ad avere, seduta al tavolo dei negoziati contrattuali, una nuova controparte con cui fare i conti. Ha detto il vice di-

rettoro della Confindustria, Paolo Annibaldi: «Non vedo come praticabile — ha detto — né la via legislativa né quella contrattuale». La ricetta confindustriale è tanto semplice quanto ritenuta inattuabile dal sindacato: ha come investitori base la modifica del calcolo del punto di contingenza a svantaggio delle categorie più deboli e il ritorno al laissez faire discrezionale (e premi personali) in azienda. Anche il presidente dell'Alfa Romeo, Massacesi, si è detto contrario alla modifica del codice civile per inserire la parola «quadri» accanto alle altre figure professionali. L'ha giudicata una «soluzione arretrata» e si è attirato, per questo e per altre cose dette senza mezzi parole, le più risentite contestazioni. «A due anni dalla marcia di Torino «devo dire che per i quadri non si è fatto un bel niente», è stata l'amara considerazione del presidente della Confederquadi, Del Gaizo. «Massacesi ci attacca perché teme che il sindacato, in realtà vuol monopolizzarci lui per poter fare con comodo una politica discrezionale».

Edoardo Segantini

Elezioni fra gli impiegati del ministero dell'Interno: avanzano Cgil, Cisl e Uil

Un «test» per circa 10 mila dipendenti - Alle organizzazioni confederali il 71% dei suffragi - Forte flessione del sindacato autonomo

ROMA — Gli impiegati del ministero dell'Interno, circa diecimila, hanno votato a stragrande maggioranza (71 per cento) a favore delle organizzazioni confederali di categoria. Il «test» lo si è avuto fra domenica e lunedì con l'elezione dei quattro rappresentanti del personale amministrativo del ministero e delle prefetture nel Consiglio di amministrazione del dicastero. Il sindacato autonomo Anfaci (Associazione funzionari direttivi di prefetture e di ragioneria), che aveva voluto l'elezione, ha perso complessivamente circa 900 voti rispetto alla consultazione del '79 e dai raffronti omogenei nei seggi di Roma circa 16 punti in percentuale. Cgil, Cisl, Uil si erano presentate, per legge, con liste separate ma con un programma unitario.

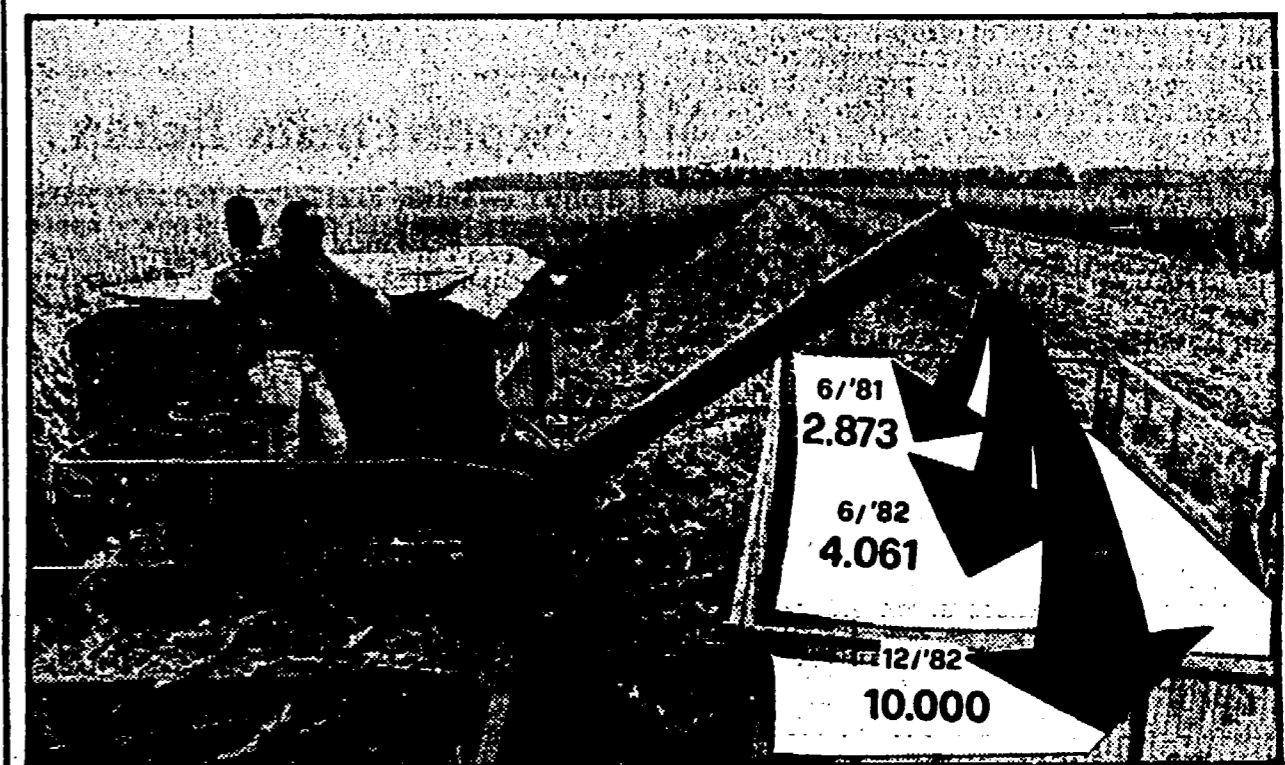
I dati (praticamente definitivi, mancando solo alcune centinaia di voti) parlano chiaro. L'Anfaci ha avuto 1.842 voti (25,2%), la Uil 1.462 voti (20%), la Cisl 2.215 voti (30,3%), la Cgil 1.500 voti (20,6%), la Cisl 282 voti (3,9%). Tutti, meno la Cisl, hanno avuto un seggio ciascuno. Un raffronto omogeneo nazionale con il '79 non è possibile perché allora parteciparono alla consultazione anche i vigili del fuoco. È possibile però un raffronto parziale omogeneo sui seggi degli uffici amministrativi di Roma. I risultati indicano un calo considerevole del sindacato autonomo (15%) e una avanzata di quelli confederali, in particolare della Cgil (in particolare quello relativo al '79): Anfaci 469 voti, 22,6% (622 voti, 37,3%), Cgil: 546 voti, 27,3% (388 voti, 23,4%), Cisl: 568 voti, 27,4% (402 voti, 24,2%), Uil: 369 voti, 19,1% (250 voti, 15%), Cislal: 95 voti, 4,6% (non presente nel '79).

Sono d'obbligo, a questo punto, alcune spiegazioni su queste elezioni riservate ai soli impiegati. Il Consiglio di amministrazione del ministero dell'Interno è stato eletto con il voto di tutto il personale, inclusi quindi anche i vigili del fuoco, nel 1979. Anche in quella occasione si ebbe una netta affermazione dei sindacati unitari e, fra questi, della Cgil.

Fra i compiti del Consiglio di amministrazione ci sono anche quelli di esprimere pareri o assenti su questioni relative al personale. Il Sindacato autonomo Anfaci ha sempre sostenuto che i rappresentanti sindacali eletti nel '79 non avrebbero potuto tutelare con la dovuta obiettività i problemi del personale amministrativo in quanto espressione maggioritaria dei vigili del fuoco. Le questioni degli impiegati vanno tutelate — sosteneva l'Anfaci — da delegati eletti esclusivamente da loro.

L'Anfaci ha preteso quindi elezioni per soli impiegati. Il ministro ha accolto la richiesta e non ha lesinato appoggi e iniziative a favore della politica corporativa dell'organizzazione autonoma. Non bisogna dimenticare — rileva una nota del sindacato unitario — che negli ultimi mesi con l'attuazione della legge di riforma della polizia si è cercato di esaltare il ruolo dei prefetti e di limitare i diritti sindacali del restante personale, concedendo, in cambio, alcune agevolazioni di carriera ed erogazioni clientelari e discriminatorie di salario accessorio. Ma anche questo appoggio, evidentemente, non ha giovato al sindacato autonomo.

Ilio Gioffredi



Il deficit alimentare alle stelle: 10 mila miliardi

ROMA — Il deficit della bilancia agricola alimentare, alla fine di quest'anno, molto probabilmente supererà i 10 mila miliardi di lire. Ci avviaamo, cioè, a superare un altro record negativo: l'anno scorso si chiuse con un deficit pari a 5.554 miliardi. A spiegare questo salto non bastano la siccità ed il maltempo. Infatti, quasi un terzo del deficit è attribuibile all'importazione di carne bovina, confermata dai dati che riguardano i nodi rapporti con l'estero. A differenza del 1981 le importazioni in genere hanno ricominciato a salire velocemente: più 40 per cento in termini monetari nei primi sei mesi dell'anno contro una media di incremento del 13 per cento nel 1981. Le importazioni, invece (sempre in termini monetari), continuano a rimanere sugli stessi livelli: più 33 per cento contro il 35 per cento del 1981.

I sindacati si impegnano per un rilancio agricolo

ROMA — I problemi agricoli non possono essere sottovalutati. Al contrario, l'agricoltura ha bisogno di un rilancio e non c'è tempo da perdere: per questo Confcoltivatori e Coldiretti, al termine dell'incontro con una folta delegazione della Federazione sindacale unitaria tenutosi ieri presso la sede del CNEL a Roma, hanno deciso di inviare una lettera al presidente del Consiglio Spadolini per chiedergli un incontro urgente. Insieme con la lettera, gli hanno inviato un lungo documento per preparare il quale tre gruppi di lavoro hanno lavorato parecchio tempo. A Lama, Carniti e Luciani i rappresentanti delle due organizzazioni contadine hanno parlato di pieno accordo, rinvio del problema della politica agricola comunitaria o problemi previdenziali dei lavoratori della campagna.

L'incontro è servito anche per esprimere un giudizio severo e preoccupato sull'attuale momento economico: le questioni del settore agricolo — è stato detto — si devono risolvere nello stesso tempo e contenere il tasso di inflazione che pesa soprattutto sui più deboli ed in particolare sul Mezzogiorno; a selezionare la spesa pubblica seguendo criteri qualitativi e non solo quantitativi, e salvaguardare e recuperare i livelli occupazionali.

Sui temi proposti da Confcoltivatori e Coldiretti, ieri a villa Lubia il secondo ragguardevole è stato ampio e soddisfacente. «Ci stiamo sforzando — ha commentato Luciano Lama — di vedere i cambiamenti che avvengono e quelli che sono richiesti per dare un inchiostro rituale che le compete». Quanto all'importanza di questo settore, i rappresentanti della Confcoltivatori hanno ribadito che l'agricoltura è quella di concepire il mondo agricolo come un mondo per sé e che:

non si può — hanno detto, semplificando — affrontare la predisposizione di un piano del trasporto senza porsi il problema dello spostamento delle derrate alimentari da un punto all'altro del Paese, o affrontare i problemi economici prescindendo da quelli della campagna.

ARAMIS

sfida e vince!...

Brevi

Oggi e domani tutti i distributori chiusi

ROMA — Oggi e domani distributori chiusi su tutto il territorio nazionale. Lo sciopero dei gas è stato proclamato dalla FAIS per protesta contro le compagnie petrolifere che hanno finora rifiutato di adeguare i margini per i gestori dei distributori.

Aumento del 13,6% per il gasolio in due mesi

ROMA — Partito il ministro dell'Industria sarebbe preoccupato della escalation del prezzo del gasolio: +13,6% in soli due mesi, da quando cioè questo prodotto petrolifero è passato al regime di sovranità. Anche il correttivo introdotto di recente — l'innalzamento della soglia oltre la quale scattano gli aumenti — non sembra essere servito allo scopo. Naturalmente le compagnie petrolifere negano: è solo una farsa di giornale.

Le imprese edili chiedono la chiusura dei cantieri Casmez

ROMA — Hanno inviato al consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno una formale diffida per la sospensione dei lavori nei cantieri: i costruttori edili ritengono che l'emanazione dell'articolo della Cassa.

ISCO: prezzi in aumento e domanda in flessione

ROMA — Secondo l'Istituto per lo studio della congiuntura, nei prossimi mesi non vi saranno in Italia miglioramenti né per quanto riguarda l'andamento della

domanda né quello dei prezzi: calante la prima e crescenti i secondi resteranno negli ultimi due mesi del 1982.

Assicurazioni: fatte le nomine per l'ISVAP

ROMA — Il ministro dell'Industria ha proposto le nomine per il consiglio di amministrazione dell'ISVAP, il neonato istituto di vigilanza sulle assicurazioni. I prescelti sono: Gianni Manghetti, Angelo Jannuzzi, Giacomo Fagnola Belsari, Corrado Carnevale, Lamberto Pica e Guido Favaroni.

Disagi per gli utenti con gli scioperi di gas e acqua

ROMA — Proseguono gli scioperi articolati nelle aziende private del gas e dell'acqua per il mancato avvio delle trattative contrattuali. Vi potranno essere disagi.

A Porto Marghera manifestazione della «Breda»

PORTO MARGHERA — Sciopero di due ore e manifestazioni davanti ai cancelli, ieri, dei dipendenti della «Breda» per la difficoltà nel comparto cementifero.

Bruno Falck lascia l'azienda

Bruno Falck lascia dopo 55 anni l'azienda di famiglia, la principale azienda privata del Paese. Nuovo presidente è il figlio Alberto Falck. Giorgio Falck, rimasto anche per le sue attività marittime, è vicepresidente e amministratore delegato. Nel nuovo consiglio di amministrazione entrano un altro Falck, Federico.

La borsa

Borse dappertutto euforiche (ma non in Italia)

MILANO — Borse dappertutto euforiche, Wall Street che trascina tutti i mercati (e alla City di Londra stappano persino coppe di champagne) ma la Borsa italiana rimane inerte. Le attese in una prossima ripresa sembrano aver ridotto la fiducia soltanto della speculazione professionale, che infatti ha dato vita a iniziative sul mercato dei premi (dove si comprano frazioni di titoli — i premi o «doni» — salvo comprare l'intero pezzo se l'operazione al rialzo ha un esito positivo alla scadenza del contratto). Ma si tratta di iniziativa ancora limitata, dove rimangono assenti soprattutto le banche e le grandi compagnie finanziarie. Il mercato appare infatti condizionato ancora dal crack dell'Ambrosiano e dal ripiegamento del valore della Centrale (ieri ha perso 45 lire chiudendo a 2.250).

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	12/10	11/10
Dollaro USA	1420,75	1423,00
Dollaro svizzero	1180,875	1188,850
Marco tedesco	569,025	568,950
Fiorino olandese	520,875	521,120
Franc belga	25,318	25,318
Franc francese	201,116	201,130
Sterlina inglese	2444,86	2447,175
Scellino irlandese	1836,25	1836,300
Corona svedese	169,510	169,510
Corona norvegese	196,195	197,605
Corona danese	194,48	194,790
Corona svizzera	648,82	647,775
Scudo portoghese	90,999	90,981
Paeseta portoghese	16,04	16,025
Yen giapponese	12,573	12,590
ECU	5,404	5,408
	1337,94	1337,990

Il fenomeno della fuga di capitali (che ha colpito anche la Francia a seguito delle nazionalizzazioni) ha avuto da noi particolari virulenze negli anni 80, quelli del «miracolo» per intenderci, e anche il provvedimento di condono di qualche anno fa ha ottenuto orienti legali significativi. Ora sembra che quelli attuali abbiano contribuito a rafforzare, sia pure in piccola parte, le messe turistiche, e quindi a sostenere la lira dagli assalti devastanti del dollaro.

Angelo De Mattia
(Segretario Nazionale FISAC CGIL)

Romolo Gellomberti

Spettacoli

Cultura

Ogni generazione ha avuto la sua illusione. E ogni generazione successiva l'ha accusata di averla tradita: nel libro di Luciano Doddoli, «Lettere a una figlia che si droga», una riflessione sul nostro tempo

Se tua figlia ti chiede il paradiso

IL TEMA proposto dall'unione di due termini tra i più usuali, padre e figlio, attraverso gran parte della letteratura narrativa, poetica, saggistica del nostro tempo. Ora in opere d'ispirazione biblica, più spesso falso-biblica, ora in trattati storici e sociologici, quest'unione così semplice e naturale si presenta sempre, o quasi, come una contrapposizione. Non si ripeterà che tocca ai figli parlare perché i padri, per una ragione o per l'altra, sono sempre fuori gioco: fatto sta che quando un uomo decide di parlare, o di scrivere, finisce per calarsi nel personaggio del figlio. E anche nel libro di Luciano Doddoli, «Lettere a una figlia che si droga» (Rizzoli, lire 7.500), non è il padre che parla, ma il figlio. Se così non fosse, non ci si spiegherebbe il perché di un ricorrente, apparentemente senza significato, di un altro tema che non è meno drammatico di quello, dichiarato, della droga: il tema della contemporaneità.

Una ragazza, Francesca, un giorno confessa al padre di essere una drogata. Si inietta eroina. Tenta di uscire dal giro, ma non si sa se ci riesce. Il suo è uno dei tanti «casti». C'è chi entra in una comune e si libera dalla schiavitù dei paradisi artificiali, c'è chi si salva, c'è chi muore per una dose eccessiva. Del flagello si sa tutto, ne sono piene le cronache. Gli accenti cadono più spesso e più volentieri sul vizio di drogarsi che su quell'altro aspetto del problema, consistente nel traffico della droga, nei giro d'affari di miliardi e miliardi, che mette in gioco la nostra sopravvivenza di uomini in grado di conservare la libertà. Le considerazioni si fanno più amare quando capiti di entrare per un mal di capo in una farmacia notturna. Il farmacista è alle prese con un documento mezzo stampato mezzo manoscritto, che un giovane gli ha messo sotto gli occhi senza dire una parola. L'avventore notturno non vorrebbe essere il con quel ragazzo che chiede la dose di morfina; non vorrebbe pensare che non c'è redenzione, che non ci sono paradisi, né artificiali né naturali, e che le vie della salvezza sono sempre interrotte. Ma lo pensa, e riflette e ragiona non tanto su quel giovane costretto a barattare la sua libertà



A Ferrara un mese di cultura romana

ROMA — La «Scuola romana di Roma», diventata poi Accademia di Roma, è nata il 22 ottobre 1922. Per festeggiare il suo sessantesimo anniversario, è stata organizzata la manifestazione «Giornate della Cultura Romana», che si svolgerà a Ferrara dal 23 di ottobre al 28 di novembre. Un programma fitto di iniziative a cominciare dall'appuntamento con il cinema, e con la firma del maestro dell'animazione, Ion Popescu Gopo, Palma d'Oro al Festival di Cannes nel 1963. Il regista sarà presente

alla manifestazione ferrarese con la sua «tetralogia» d'animazione. Per il teatro ci sarà la compagnia «Ion Creanga»; teatro per ragazzi, ha messo in scena questi anni capolavori della letteratura mondiale quali «Il soldato borioso» di Plauto, «La commedia degli errori» di Shakespeare, «Pinocchio» di Carlo Collodi. Il «Pinocchio» è un omaggio nel centenario di quest'opera ed è insieme una sua nuova edizione, giacché il suo primo lancio è avvenuto già nel 1971. Ora il regista Cornel Todea ha immaginato di aggiungere un prologo sulle avventure di un pezzo di legno cui nessuno presta attenzione, appunto perché la gente non ci vede altro che un pezzo di legno. Ma quando arriva Gioacchino, il pezzo finalmente Pinocchio

può partire per il vasto mondo. L'apologo suggerisce che nella vita solo la persona dotata di coraggio riesce a conoscerla veramente. Infine, le tradizioni popolari della Romania, delle sue zone più lontane e sconosciute, verranno portate in Italia dal Gruppo folkloristico «Egretta» dal nome di un uccello del delta del Danubio che esprime assieme la danza e il canto. Nel gruppo operano artisti dilettanti, ebrei, greci dal punto di vista della loro professione: ci sono operai, insegnanti, professionisti, medici. Nei panni dei ballerini e degli strumentisti propongono uno straordinario repertorio coreografico e musicale, e contemporaneamente una incredibile ricchezza del costume, diversi a seconda delle zone di provenienza.

con una porzione di paradiso consentita dalla morale e dalle leggi (quel documento è una specie di passaporto per due facce del mondo della salvezza, quella che dà sul versante della liberazione dai tormenti dell'astinenza e quella che, invece, consente di sperare nella disintossicazione), quanto su se stesso: in quanti paradisi artificiali ha creduto? Quanti padri e quanti figli si sono ubriacati di sostanze chimiche, di alcool, di tabacco, ma anche di sogni e di ideali, di viaggi alle isole felici, di pensieri di gloria eterna e di scolarizzazioni incredibilmente a portata di mano?

IL LIBRO di Luciano Doddoli è un grido di dolore di un padre che soffre perché la figlia si droga, ma è soprattutto un discorso che investe, in un insieme di riflessioni, di soprassalti, di affondi nella memoria individuale e collettiva, tre generazioni, quella dei padri, quella dei figli e quella dei figli dei figli, unite in una contemporaneità di sogni e di tensioni, di illusioni e di speranze, riposte nell'imminenza della discesa sulla terra di un perfetto paradiso. Aveva torto Adorno. Non ci è bastato che quei paradisi prendessero il nome di Auschwitz. Abbiamo continuato a fondare e ad alimentare filosofie della salvezza. Per le tre generazioni che Doddoli rievoca e — per quanto attiene alle loro vicende — ripercorre, i paradisi sognati sono sempre stati luoghi irreali. E i padri e poi i figli non hanno mai smesso di pensare a una concreta possibilità di riconquistarli: di redimerli. Si è molto lontani dal vero quando si afferma che mai come in questo lungo oggi che stiamo vivendo da più di un secolo, vi è stato tanto dissenso tra padri e figli, tra generazioni e generazioni. Nessuno, in verità, ha ucciso il padre. I figli e i figli dei figli, se si sono levati contro i padri, lo hanno fatto per accusarli di non avere portato quei paradisi sulla terra, e l'accusa è stata pronunciata da una medesima prospettiva di redenzione. Questo è il nodo più stretto e più profondo del dramma senza catastrofe risolutiva, del quale siamo tutti attori e spettatori. Nelle lettere di Doddoli a Francesca non c'è, né può dunque esserci, una semplice e inutile ricerca di cause, ma racconto (se ne accorge bene Ferruccio Masini nel risvolto di copertina), nel quale si rivela «l'enigma di un messaggio chiuso in

una bottiglia e affidato a quelle acque ebronee che sono quelle del nostro tempo e che hanno ormai sommerso ogni Olimpo». Ecco allora, tutti in scena a recitare le loro parti, i buoni borghesi della famiglia paterna. La prima illusione, la più lontana nell'album delle memorie familiari, è quella della guerra come ultima guerra. Si era nel '15, e molti democratici credevano che gli Imperatori centrali fossero l'ultimo ostacolo da abbattere. Poi sarebbe scesa sul mondo la pace eterna e universale. A smentire le certezze di redenzione, venne il fascismo e, con il fascismo, vennero le illusioni e le perversioni. Ma anche i fascisti parlavano di redenzione, anche loro perseguitavano i nemici in nome del bene universale e del paradiso irredento. Fu giusto condurre contro di loro una guerra di liberazione; non fu giusto né saggio credere e far credere che quella fosse l'ultima guerra di liberazione. O credere, magari, che nelle bande che la condussero si annidassero degli incapaci, dei nemicli, incaricati di portare al fallimento una rivoluzione socialista che avrebbe sanato tutti i mali del mondo.

IL FIGLIO dell'avvocato antifascista Doddoli riprende il discorso del padre al di là della guerra di liberazione, diventa comunista, vive la sua vita, ha dei figli. La bambina che accoglie tra le braccia appena nata, un giorno gli dovrà confessare di essere una tossicomane. Il filo immaginario ma tenace del tempo lineare e del «verso dove» si strappa, il sentiero della redenzione s'interrompe di nuovo. Luciano Doddoli ritrae le trame di tre generazioni perché solamente contro questo sfondo può stagliarsi la figura dolorosa e molto amata di una giovane donna che si illude, drogandosi, di allontanarsi, mantenendo lo stesso fine, dalle strade già battute dai padri. In realtà essa riannoda quel filo e si rimette in viaggio. Il libro scopre trame sottili. Alle ultime generazioni è stato fatto credere che la droga apra le porte di vecchi e nuovi paradisi perduti. Sono rimaste le rovine. Fare dell'altro individuo un'immagine di nemico, ucciderlo per sopravvivere e distruggere per costruire paradisi non ha più senso da quando si sa che l'altro è dentro di noi, e ucciderlo significa uccidersi.

Ottavio Cecchi

50 giorni di conferenze, 3 mostre, una rassegna cinematografica, una settimana «gastronomica»: Reggio Emilia, nelle cui terre si allevano un milione di esemplari, propone di celebrare questo vecchio, sporco animale. E la cultura italiana si mobilita con entusiasmo. Ma quali simboli vi sono nascosti?

Fronte del porco

Il porco? Benissimo. Sarà proprio lui, soggetto-oggetto tra i meno collaudati in fatto di kermesse culturali, a dominare da domani la scena del mass media. E sono cinquanta giorni (dal 13 ottobre al 2 dicembre) di dotte conferenze sulla «cultura del cibo», per restare sul lampante sfondo di tre mostre che esplorano la terra incognita di immagini e memoria, riti, miti uso consumo splendori e miserie di questo nostro imbarazzante compagno di banchetti. Il tutto sostenuto da una rassegna cinematografica, da quattro serate di cucina laica e brindisi letterari, da un corso di cucina cinese e da una settimana gastronomica regionale.

Proprio a Reggio, tra curiose polemiche e insospettabili assenti, l'iniziativa — intitolata ai «porci comodi» — ha preso forma. Reggio Emilia ovvero, per restare in argomento, porcopolli: quasi un milione di suini allevati con efficienza tutta emiliana in una ristretta zona di pianura, un reddito lordo annuo proveniente dalla macellazione e trasformazione delle carni di 170 miliardi, pari al 7% del reddito provinciale, e una rassegna sinologica internazionale che fa della città uno dei principali se non il principale centro di attrazione europeo del settore.

A questo si aggiunge Irvana Rossi, assessore alla cultura del comune, 36 anni, una certa inclinazione alla spregiudicatezza e all'ironia: «Perché cancellare l'immagine tradizionale di una Reggio dotta e grassa?»

In programma, all'inizio, c'erano mostre e convegni di cultura culinaria. Quando ecco che «una presenza magnetica, mefitica, avvolgente, tenera e appassionante ha sconvolto la pensata accademica, si è imposta con la forza del numero e del peso. Dall'idea al fatto: ma a lei ci è voluto un anno per lanciare questo suo «progetto maiale». Suo e di alcuni abituali decantatori di mappe culturali, dal poeta Corrado Costa a uno dei maggiori esperti di let-

Ecco i principali appuntamenti con i «Porci comodi», indagine sulla cultura del cibo e del porco organizzata a Reggio Emilia dal 13 ottobre al 2 dicembre.

MOSTRE — 23 ottobre-28 novembre: «Il porco di Venere. Luoghi di memoria, immagini, miti, trionfi, miserie, letteratura» (a cura di Giulio Bizzardi, Eleonora Bronzoni e Corrado Costa). Sala Comunale Esposizioni; 23 ottobre-28 novembre: «L'eccezione e il trionfo del porco». Inaugurato il 23 Marino Berengo ed Emilio Faccoli, curatore quest'ultimo della mostra. Sala Comunale Esposizioni; 6 novembre-2 dicembre: «Mitologia del porco». Mostra di lavori di arte postale per un Progetto di monumento al porco. Salone Palazzo del Capitano del Popolo.

CONFERENZE — 13 ottobre-19 novembre: «Parole in tavola. Conferenze sulla cultura del cibo». Con Maria Ariotti, Mar Augé, Marino Berengo, Piero Camporesi, Marcel Detienne, Alfonso Di Nota, Emilio Faccoli, Franco Ferrarini, Enzo Fumari. La manifestazione prende il via domani con Marcel Detienne, che parlerà di «Mitologia del porco nella Grecia antica». Sala convegni della Camera di Commercio.

GASTRONOMIA — 28 ottobre, 4, 11, 18 novembre: «A cena da Cerati», quattro serate di cucina laica e brindisi letterari con Antonio Attisani, Omar Calabrese, Maria Corti, Dario Fo, Francesco Leonetti, Valeria Magli, Gianni Emilio Simonetti, Paolo Volponi. Casa dello studente.

Così un animale è diventato mito



In una sua lunghissima lettera al magnifico signore di Padova, Francesco da Carrara, novembre del 1373, il mite cantore di Laura, Francesco Petrarca, dà consigli al sommo reggitore sul modo di governare uomini e città. Tra gli infiniti che profonde a piene mani ci sono quelli che riguardano la maniera di tener pulite le stregie. Decoro e igiene pubblica. Quasi si trattasse di un'orrida e sterile campagna, dice il poeta, Padova è infestata da branchi di maiali vaganti. Li si vede sparsi dovunque; dovunque li si sente grugnare e scattare la terra col grugno. Che letico spettacolo, che insopportabile sudiciume! E chi va a cavallo, imbattendosi in questi sozzi animali, sente che il destriero gli s'impenna con rischio, assai spesso, della vita.

Si può continuare in questo modo? No di certo. Pensi dunque, il signore, a mettere ordine e pulizia. La voce del banditore si faccia sentire: pena graziante si comminano a questi pastori di città; comprendano che non è loro lecito ciò che le pubbliche leggi vietano a tutti. Chi possiede maiali li faccia pascolare in campagna; chi non ha terre, li chiuda in casa; chi non ha neppure una casa, non per questo può deturpare quelle degli altri onesti cittadini. Si faccia insomma quel che si vuole; ma che Padova

non si trasformi in un porcile: Padova, la città più antica di Roma, fondata da Antenor, gloriosa della sua Università e del suo clero!

Padova non era, e non è, lontana da Reggio Emilia dove invece oggi (così si volgono le cose del mondo) si celebra la sagra del maiale. «Lutulentus sus», scriveva Orazio in «Epistole» II, 2, 75: sudiciuma scrofa. E oggi invece la Padania emiliana inalbera festosa, patrocinante il Comune di Reggio, una festa suina che andrà avanti per mesi: mostre, conferenze, cinema, gastronomia e, immane, i dibattiti. All'insegna del «porco comodo».

Questo duplice significato della bestia cara a Sant'Antonio (da Padova) è interessante. Fuggito dall'attacco dei giganteschi Lestrigoni — canta l'epos omerico — Ulisse, con l'unica nave che gli è rimasta, approda all'isola di Circe, la maledetta. Siamo nell'estremo Oriente, dove l'Aurora ha la casa e i luoghi delle danze e il Sole quelli della sua levata. Circe attira gli esploratori d'Ulisse nei suoi palazzi: li tocca con la verga e li tramuta in porci. Femminilità diabolica che annulla l'umano. Solo lui, il capo, infallibile Ulisse, fornito d'erba magica, salverà dell'incantesimo e troverà compagni. Joyce trasformerebbe l'isola dove avvenivano metamorfosi così repugnanti

in un bordello. Ma il porco non suggerisce soltanto queste impressioni di lezzo e di fango, di sudiciume e di pantano; metaforicamente, d'impuro; e, da un punto di vista ancor più strettamente religioso, di peccaminoso e satanico, d'orgoglioso e di maledetto (il maiale che trasgredisce ed uccide e che, nei secoli medievali, subisce il processo come lo streghe: ancora una volta si forma l'equazione maiale, strega, donna, incantesimo). C'è anche il maiale ridente, il porcellino grazioso, la scrofa seconda generatrice d'imperi (Virgilio, «Eneide», libro terzo: «Quando lungo la riva di un solitario fiume d'Italia troverai una scrofa bianca con trenta porcellini bianchi, li fermati: sarà quella, o Enea, la sede del tuo impero e il termine dei tuoi travagli»). Ma soprattutto, dal grugno del porco, balza su, impavido, il volto di Epicuro.

Certo, la vita ha le sue miserie e i suoi affanni. Ma che vale guastarsi il sangue per questo? Te lo suggerisco il rimedio: supponi di dover morire ogni giorno. Non morirai. Tanto di guadagnato. E se poi (così finisce il celebre canto d'Orazio) vorrai vedere come si mette in pratica questa massima, vieni a fermi vicini. Mi troverai in odia, pingue licio e felice come un vero porcellino. -Eg-

curi de grege porcum. Suppongo che al convegno festival dei «porci comodi» di Reggio questo celebre verso, con le mille altre battute un po' sguaiate e triviali che certo non mancheranno, suonerà d'epigrafe. Bene sta. La salute e il vivere in gioia sono cose troppo serie — nonostante il drammatico del mondo — per non festeggiare. Scriveva un grande saggio del Cinquecento francese: «Quando vedo Cesare e Alessandro, nel bel mezzo delle loro grandi imprese, godere dei piaceri naturali e quindi necessari e giusti, non dico che sia un rilassare la propria anima, dico che è un rafforzarsi. Il nostro grande e glorioso capolavoro è vivere come si deve, e è anche bisogno di ammiccare col porco, col suo grugno sibillino e ambientale da cui spunta, a se-

Ugo Dotti

dizionari Garzanti

OS spettacoli cultura



Ronald Pickup a Verdi

TV: comincia il «Verdi» di Castellani

Grande attesa questa sera per la prima puntata del «Verdi» televisivo. La Rete due manda in onda alle 20,30 il nuovo sceneggiato di Renato Castellani che potremo vedere con cadenza bisettimanale (mercoledì e venerdì). Undici ore di programmazione, nove puntate, oltre cento attori fra cui Carla Fracci (Giuseppina Strepponi) e Ronald Pickup nelle vesti di Verdi maturo e anziano. Il libro televisivo di Castellani racconta in modo chiaro e semplice la vita e l'opera del grande musicista in-

serita nella storia d'Italia, dell'Italia risorgimentale. Enzo Frizzoli, ma attenendosi con rigido rigore ai fatti e ai documenti, lo sceneggiato è già stato richiesto da numerose emittenti straniere fra cui quella giapponese. La prima puntata del «Verdi» inizia con la nascita del musicista alle Roncole di Busseto il 10 ottobre del 1813. Lo seguiranno nei suoi primi fatidici anni di studio con l'aiuto dell'amico e suocero Antonio Barezzi, di cui sposa la figlia, la signorina (Barbara Nicolodi). Vedremo poi Verdi arrivare a Milano, dove il Conservatorio lo respingerà crollando le prime delusioni. Il Verdi giovane è interpretato da Stefano Cozzani. Ma dalla prossima puntata (venerdì) ci sarà Ronald Pickup.

Protestano i redattori del «TG 3»

ROMA — TG 1 e TG 2 hanno una nuova edizione intorno alle 22,30; si rafforzano anche l'informazione radiofonica: soltanto il TG 3 resta inchiodato nella sua gabbia originaria: una edizione alle 19, ripetuta con qualche ritocco — nella tarda serata. Per protesta i giornalisti del TG 3 hanno proclamato lo stato di agitazione e il comitato di redazione si è dimesso. Oggi si terrà un'assemblea contro il «perestrojka» di ritardi e inadempimenti ai danni del TG 3.

I terroristi «pentiti» a «TG3 set»

TG3 set, in onda stasera ore 22,20, è dedicato al problema dei «pentiti»: il governo ha infatti prorogato per altri 4 mesi la legge scaduta il 30 settembre. La trasmissione presenta un filmato di Pasquale Squitieri, «Il limbo», con Enzo Cuccinello e Alessandra Mussolini, l'«Opinione» di Romano Ledda, condirettore dell'«Unità», ed un'inchiesta giornalistica di Francesca Raspini tra pentiti e «dissociati». Un magistrato in studio risponde inoltre al pubblico.

Tomas Milian fotografo per passione

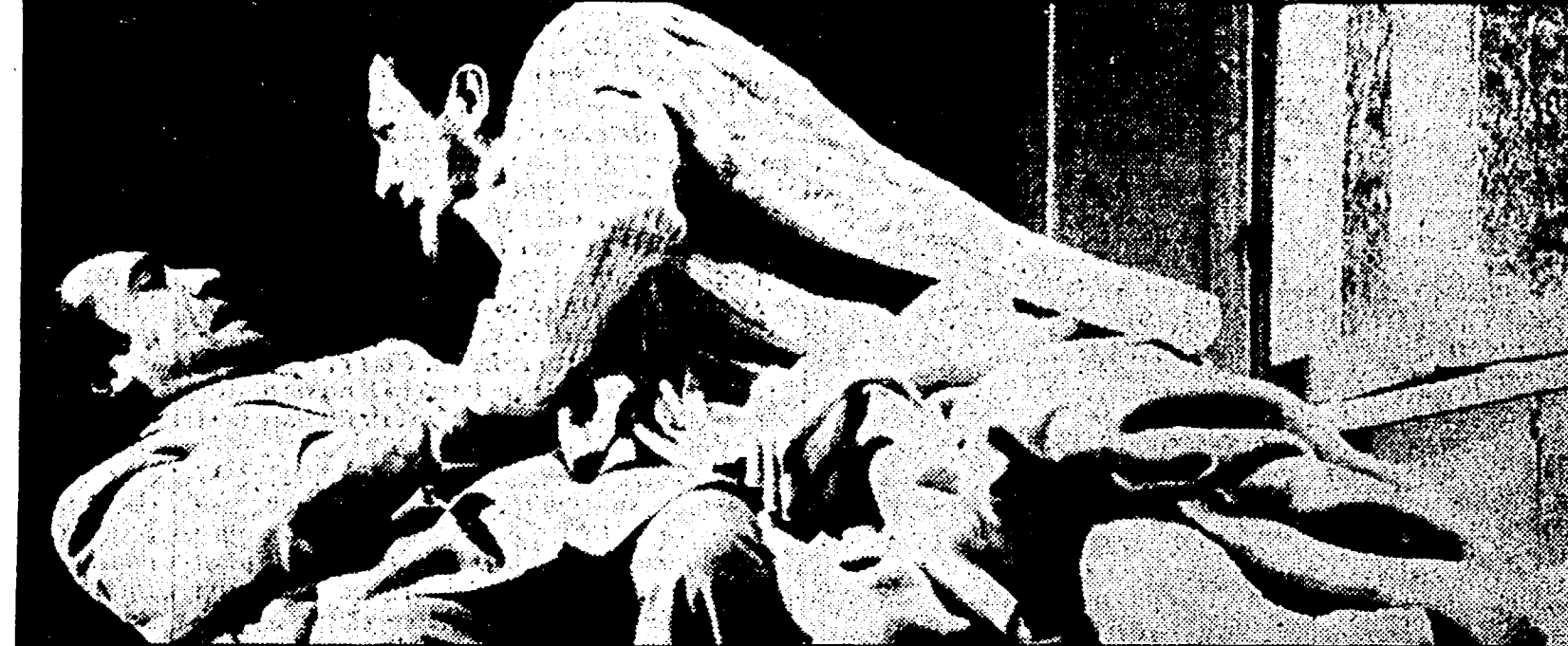
ROMA — Sapete che Tomas Milian è un bravo fotografo? L'attore cubano ha inaugurato una mostra a Roma (alla Galleria Rondanini) di fotografie intitolata «Muri». I muri (quelli di New York, di Miami, di Parigi, di Roma, di Venezia, dell'India) sono appunto il tema preferito di Milian: nel corso dei suoi viaggi all'estero, l'attore si è divertito a ritrarli senza pensarci su, ma poi quei muri scrostati, sono diventati un piccolo «pezzo» di

vita. Intanto, però, in coincidenza con l'uscita sugli schermi di «Identificazione di una donna» di Antonioni (nel quale è protagonista), l'attore partirà per gli Stati Uniti per girare un film con Bud Spencer, «Il gatto e il topo». Lui, naturalmente, è il topo, ma assicura che il personaggio non ha niente a che fare con i vari «Trucido», «Monnezza», «Capitano Nico», «Manolesa» interpretati finora. Pare addirittura che sia deciso a doppiarsi da solo, per aprire una nuova fase della sua carriera. Del resto ricca di lavoro: non dimentichiamoci, infatti, che Milian, tra un western all'italiana e un poliziesco, ha girato film con registi del calibro di Visconti, Bertolucci, la Cavani, Maselli, Monticelli.

Come fa un testo d'avanguardia a conservare il suo interesse dopo oltre vent'anni? Oggi basta alludere al mondo dei mass-media È successo a «Rinoceronte» dell'autore franco-rumeno, allestito dal Gruppo della Rocca

Ionesco ha un Quinto Potere

Il protagonista del «Rinoceronte» è Bérenger, Uomo Quale, debole anteriore al quale Ionesco ha dedicato una «Tetralogia», (che comprende oltre a questo anche «Assassini senza morte», «Il re muore» e «Il pedone dell'aria»). Ed ecco nascere il primo interrogativo: Bérenger è reazionario o progressista? L'autore, fedele al suo assunto di non spiegare mai — semmai — di tentare di spiegarci, non ce lo dice. Ognuno, si potrebbe sostenere, può vedere Bérenger (e con lui il testo) come gli pare.



Due scene del «Rinoceronte», lo spettacolo allestito a Torino dal Gruppo della Rocca

Ma perché è già finito in un museo?



Il commediografo franco-rumeno Eugène Ionesco

FORTUNA E SFORTUNA — Da più di trent'anni, in un teatrino della Rive Gauche, a Parigi, si rappresentano le opere che diedero a Eugène Ionesco, agli albori degli anni Cinquanta, subitanea fama: «La cantatrice calva», «La lezione». In un'altra minuscola sala parigina, autentici studenti americani interpretano un copione recente dello scrittore franco-rumeno: «Parliamo francese», uno scherzoso, se paragonato alle «anti-commedie», ai «drammi comici», alle «arse tragiche» degli inizi. Accolto in seno all'Accademia, inscenato già da oltre trent'anni sulle maggiori ribalte di Francia (Comédie inclusa), Ionesco si ritrova, oggi piuttosto ai margini della vita teatrale del suo paese d'adozione e dei tanti altri, soprattutto in Europa, che lo videro protagonista di successi e polemiche. Ma anche le sue «bestie nere», gli esponenti, a suo giudizio, dell'abortito «realismo sociale» — Sartre, Osborne, Arthur Miller, Brecht, ecc. — sono morti, o inattivi, o emarginati.

I SUOI TITOLI — Ionesco è nato in Romania (padre rumeno, madre francese) nel 1912, lo stesso anno della scomparsa di Ion Luca Caragiale, grande novelliere e commediografo satirico, che egli considerava fra i suoi maestri. Dei testi del primo periodo di Ionesco (1950-1957) vanno ricordati, con quelli citati in principio, «Le sedie», «Vittime del dovere», «Jacques», «Amedeo», «Il



Due scene del «Rinoceronte», lo spettacolo allestito a Torino dal Gruppo della Rocca

nuovo inquinano. Nel lustro seguente, fa la sua comparsa (in «Assassini senza morte», nel «Rinoceronte», in «Il re muore») il personaggio di Bérenger, sorta di «doppio» o portavoce dell'autore. Tra '63 e '74 si collocano «Il pedone dell'aria», «La sete e la fame», «Il gioco dell'epidemia», «Mascetta». «Questo casino formidabile», «L'uomo con le valigie», lavori in genere di notevole ampiezza, ma ai quali vengono rimproverate, da molti, ripetitività e verbosità. IL LINGUAGGIO — «Lottare contro un linguaggio logoro, porlo in ridicolo per mostrarne i limiti, l'insufficienza, tentare di farlo in pezzi... di rinnovarlo, di reinventarlo o semplicemente svilupparlo, è la funzione di ogni creatore», (1958). LA CRITICA — «Un critico onesto dovrebbe fare due critiche per ogni opera, fra loro contraddittorie. Tale impegno sarebbe profano, sia per la critica come per il meccanismo del pensiero umano». (1956). In gioventù, nella sua patria d'origine, Ionesco si era provato in questo paradossale esercizio, dando alle stampe un volume, intitolato «No», nel quale una serie di autori erano sottoposti, volta per volta, a stroncature ed esaltazioni parimenti argomentate.

Roberto Vezzosi presta una caratterizzazione formidabile, da Daisy, la ragazza amata (Dorotea Aslanidis) alla signora Bouff (Bruna Brunello). Bérenger, al quale Marcello Bartoli dà una stralunata fissità, questo Bérenger in scarpe da tennis si sforza di barrire, ma non di rinsc. «Già a chi vuole conservare la propria originalità» — dice. E un delirio che fa paura il suo, non privo di tutte le verità che la civiltà rendono Ionesco insopportabile, o perlomeno, datato. Ma Bartoli le dice bene, anche se qualche taglio sua e la gioverebbe non poco a questo spettacolo che da Torino spiccherà il volo per Milano (Salerno Pier Lombardo) e di lì per tutta la tournée italiana.

L'opera

Fra Diavolo aggredisce a Spoleto anche la Traviata

Dal nostro inviato SPOLETO — Per una bella combinazione, tre opere liriche — ciascuna per suo conto importante — si sono trovate insieme sotto un comune denominatore: quello del banditismo. Le tre opere sono: «Fra Diavolo» di Auber, «La Traviata» di Verdi, «Le Nozze di Figaro» di Mozart. Sono venute rappresentate, l'una dopo l'altra, a Spoleto, dal teatro lirico sperimentale «Adriano Belli», giunto alla XXXVI edizione. Sono venute dallo Spoleto alle voci illustri quali sono quelle di Antonietta Stella, Marcella Pobbe, Anna Moffo, Gabriella Tucci, Franco Corelli, Renato Bruson, Rolando Panerai. E un acciamento ne abbiamo quest'anno: Giuseppina Devinu, incendiaria e delicata Violetta. Ma procediamo con ordine. Il banditismo, diciamo, in quanto agguato alla libertà e alla dignità dell'uomo. Michele Pezza, detto Fra Diavolo, nell'opera di Auber, non dà affatto l'idea del bandito romantico, ed è un volgare aggressore, soprattutto quando per la prima volta si presenta alle sue vittime — due donne — in una inesistente tregua. Nell'opera di Verdi, «La Traviata», aspetta quante sono le aggressioni alla fortuna Violetta, mentre nell'opera di Mozart è sempre l'aggressione al più debole che governa le cose. Non è una mostra visione pessimista, ma è riuscita a mostrarci una situazione che almeno due delle tre opere (escluderemo «Fra Diavolo») riflettono nella loro sempre trionfante musica.

Di scena

Il teatro può essere atroce: lo dice anche la regista

Angiola Janigro TEATROCE di Angiola Janigro. Attori: Angiola Janigro e Ferdinando Toma. Interpreti: Aldo Di Domenico, Corinna Sensi, Paolo Modugno. Scenografia: autografo; Ferdinando Toma. Al Metateatro di Roma. Il teatro tecnologico, post-moderno, o se volete demenziale, riappare a Roma e sua stagione: ecco lo spettacolo che Angiola Janigro aveva già allestito prima dell'estate e che adesso riprende per alcune sere. Quest'attrice, finora è riuscita a mostrarci lo spettacolo in grande, d'ispirazione cinematografica e ben collocato nello stanzone freddo come un hangar del convento Occupato, e però rinchiusa nella stanzetta d'osteria, per esibirsi nella performance breve e fulminea. Questo solo nell'ultimo anno. Non ha insomma eccessive pretese di stile, ma si concentra piuttosto che ami soprattutto trovarsi fisicamente al centro dei suoi spettacoli. Da questo «scrittore» corpo spigliato, capelli spesso diversi per colore, voce da «star», — l'ironia con poche volte, è stata di buona qualità. Oggi l'ambiente è bianco e ampio e nell'aria si incrociano due carriere metalliche; la stanza è aperta, perché le pareti spalancano usci all'improvviso oppure cedono come lenzuoli che si strappano. Bisogna trovare un significato già in questo? Diciamo di no. «Teatroce», come altre volte, è un contenitore, ma stavolta non è pieno di mollo. Se non dell'azione, come dicevamo, una straordinaria figura di cantante e di attrice, brillante, delicata, appassionata. Diciamo di Giuseppina Devinu, dalla voce inusuale, ricca di vibrazioni e di forza drammatica. Un protagonista in piena regola era anche il giovane tenore Giuseppe Cosentino (Alfredo) e nel vecchio Germon si è esibito il Rolando Panerai che, all'inizio, ci teneva tra le voci illustri dello Spoleto. Le registi di Anna Belardinelli e Marco Parodi hanno assicurato un movimento scenico di decoroso stampo tradizionale, mentre il regista di Giuseppina Devinu, in un allegro saliscendi di spicciotti per dare alle «Nozze di Figaro» una eleganza maliziosa, non ci ha costumi di Giancarlo Mancini. Con Mozart stiamo al Caio Melisso e la dimensione «cameristica», conferita alle «Nozze», ha dato risultati sorprendenti, grazie alle premure di Herbert Handt, direttore d'orchestra, che ha tirato fuori dalla partitura con una immediatezza fotografante, la vicenda e la drammaticità della vicenda. È stato mirabile il concatenamento tra recitativi (vocali e strumentali) e «aria» (debuttanti svolgevano ruoli minori — Elisabetta Tandura (Susanna), Cristina Manduca (Cristina), Anna Matti (Marcellina), Antonio Mammì (Bartolo), ma in Mozart tutto è importante), tutti vive alla pari con i ruoli protagonisti, frovi da Arrigo Polverini (Antonio), Stelia Doz (La contessa), Bruno De Simone (Figaro).

Programmi TV

Rete 1	13.00 PRIMISSIMA	13.25 CHE TEMPO FA	13.30 TELEGIORNATA - OGGI AL PARLAMENTO	14.00 RUBRICHE DEL TG 1 - Lettere al direttore	14.00 DSE - LUCA DELLA ROBBIA	14.30 I PROSESSORI DI CRADOCK	14.45 DICK BARTON, AGENTE SPECIALE - Telefilm	17.00 TG 1 - Flash	17.05 AVVENTURE, DISAVVENTURE E AMORI DI NERO, Cene di levra. Cartone animato	17.20 UNA POVERA BIMBA MILIONARIA - Telefilm	18.00 CHI SI RIVEDE? con Mondani e Venato	18.45 ALMABACCO DEL GIORNO DOPO	19.30 TELEGIORNATA	20.30 L'ANATRA ALL'ARANCIA con Alberto Lionello	21.35 I NUMERI UNO: DAVID COPPERFIELD	22.05 TRIBUNA POLITICA dibattito PSDI-PRI-PUP	23.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA	23.20 TG 1 - NOTTE - Oggi al Parlamento - Che tempo fa	23.30 CALCIO - Inghilterra-Repubblica Federale Tedesca
Rete 2	13.00 TG 2 - ORE TREDDICI	13.30 DSE - IL CASO METZSCHE	14.00 TG 2 RAGAZZI SIMPATICI cene (comiche)	14.30 UNIVERSITÀ DELLA CANZONETTA	17.30 TG 2 - Flash	17.40 SPECIALE STEREO	18.40 TG 2 - SPORTSERA	19.05 I PROFESSORI DI CRADOCK	19.45 TG 2 - TELEGIORNATA	20.30 VERDI con Ronald Pickup e Carla Fracci	22.05 TG 2 - STASERA	22.15 AMORE IN ATTRA	00.15 TG 2 - STANOTTE						
Rete 3	18.30 L'ORECCHIOCCINO - Tutto di musica	19.00 TG 3	19.35 GIORNALI IN LIGURIA - Fumetti	20.05 DSE - DALL'EREO ALLA STORIA	20.40 COME LE FOGLIE AL VENTO - Film di Douglas Sirk, con Lauren Bacall, e Hugh Hudson	22.20 TG 3 SET	22.50 TG 3												
Canale 5	8.30 Buonogiorno Italia: 9 Cartoni animati; 9.40 Rubriche; 9.50 Appuntamento domattina; 10.10 Una vita da vivere; 11 Rubriche; 11.30 «The Doctors»; sceneggiato; 12.10 Una vita da vivere; 13.30 «The Doctors»; sceneggiato; 14.30 «The Doctors»; sceneggiato; 15.30 «The Doctors»; sceneggiato; 16.30 «The Doctors»; sceneggiato; 17.30 «The Doctors»; sceneggiato; 18.30 «The Doctors»; sceneggiato; 19.30 «The Doctors»; sceneggiato; 20.30 «The Doctors»; sceneggiato; 21.30 «The Doctors»; sceneggiato; 22.30 «The Doctors»; sceneggiato; 23.30 «The Doctors»; sceneggiato.																		

Programmi TV

Requattro	8.30 Cartoni animati; 9.50 «Dancin' Days», sceneggiato; 10.30 «Le conseguenze di un bacio», film; 12 «Due onesti fuorilegge», film; 13 «Cartoni animati»; 13.30 «The Doctors»; sceneggiato; 14.30 «The Doctors»; sceneggiato; 15.30 «The Doctors»; sceneggiato; 16.30 «The Doctors»; sceneggiato; 17.30 «The Doctors»; sceneggiato; 18.30 «The Doctors»; sceneggiato; 19.30 «The Doctors»; sceneggiato; 20.30 «The Doctors»; sceneggiato; 21.30 «The Doctors»; sceneggiato; 22.30 «The Doctors»; sceneggiato; 23.30 «The Doctors»; sceneggiato.
Italia	10 Minuti e la ragazza della pellevola. Cartone animato; 10.30 «General Hospital»; telefilm; 11.15 «Favole di stellas»; 12 «Vita da strega»; 12.30 Cartone animato; 13 «Pomeriggio italiano»; 14 «General Hospital»; telefilm; 14.50 «Favole di stellas»; telefilm; 15.40 «F.B.I.»; telefilm; 16.30 Cartoni animati; «Sam, ragazzo del west»; 17 «Arrivano i superboy»; cartone animato; «Harem contro Manhattana»; telefilm; «Eddy Osborn»; cartone animato; 18.30 «Benvenuto sera»; 19.30 «Sam, ragazzo del west»; cartone animato; 20 «Vita da strega»; telefilm; 20.30 Falcon Crest; telefilm; 21.30 «Il gatto a nove code»; film con Silvana Mangano; 22.15 «SuperTerry»; film di Gordon Parks.
Swizzera	18 «Emile e Chloé»; 18.05 «Gli animali del signor Sassi»; 18.10 «Alpino»; con Renzo Messeri; 18.45 «Tegoni»; 19.30 «Incontro»; 20 Secondo tempo del calcio; 21 Telefilm; 21.50 Documentario.
Francia	14 Cartoni animati; 17.10 «Piatino 45»; 18.30 «Telegiornata»; 18.50 «Numeri e lettere»; 19.45 «Il teatro di Bourville»; 20 «Telegiornata»; 20.35 «Noie felice»; telefilm; 22.10 I giorni della nostra vita; 23.05 «Telegiornata».
Montecarlo	14.30 I promessi sposi; 15.40 «Monfina»; sceneggiato; 16.30 «Il fortunato mondo di Pao»; 17 «Ritorno»; telefilm; 17.30 «Ceneri»; 18.30 «Noie felice»; telefilm; 18.35 «Adeone»; 18.40 «Incontro di calcio»; 21.30 «Gli eroi del Pacifico»; film; 23 «Incontri fortunati» - Notiziario.

Scegli il tuo film

COME LE FOGLIE AL VENTO (Rete tre, ore 20,40) Rivalutato di recente dalla giovane critica, Douglas Sirk (ciasta 1900) sarà protagonista, ogni mercoledì (ore 20,40), di una succinta ma significativa «personale» dedicatagli dalla Rete 3. I titoli esposti saranno, nell'ordine, Come le foglie al vento (1957), Lo sparviero di Londra (1947), Magnifica ossessione (1954), Secondo amore (1956), Il tempo della vita (1958), J'accuse (1957). Quest'ultimo, una realtà, è l'unico, tra quelli compresi nel programma, che appartenga al gruppo di film realizzati dal cineasta, danese di nascita (il suo vero nome è Detlef Sierck), in Germania, prima della guerra, con la famosa (e scomparsa tempo addietro) Zaharah Leander nel ruolo principale. Delle altre opere che verranno mostrate nel corso della rassegna, merita attenzione Il trapezio della vita, adattamento per lo schermo del romanzo di William Faulkner Pylos, noto in Italia come Oggi si vola: non tanto, come fu scritto, per una dubbia fedeltà al testo letterario (col cinema, Faulkner non ha mai avuto troppa fortuna), quanto per certi suoi valori formali, specificamente visivi. Sarà pure interessante vedere (o rivedere) Habenera, esemplare illuminante di quella parte della cinematografia tedesca dell'epoca nazista che nutiva aspirazioni d'arte e non di pura propaganda.

IL SECONDO TRAGICO FANTOZZI (Canale 5, ore 21,30) Nonostante il mestiere del regista Luciano Salce, la seconda puntata della saga fantozziana non è all'altezza della prima. Le scene sono un po' abusate, lo squallor dell'impiegatuccio inventato da Paolo Villaggio comincia ad assomigliare a un cliché un po' logoro. Ma, per chi si accontenta, la possibilità di farsi qualche risata c'è ancora.

AMORE IN CITTA' (Rete 2, ore 20,30) GIRORE nel '53, Amore in città è uno dei primi esempi di film a episodi che avrebbe poi avuto tanta fortuna nel cinema italiano. La pellicola è firmata da Lizzani, Antonioni, Risi, Fellini, Lattuada, Maselli e Zavattini.

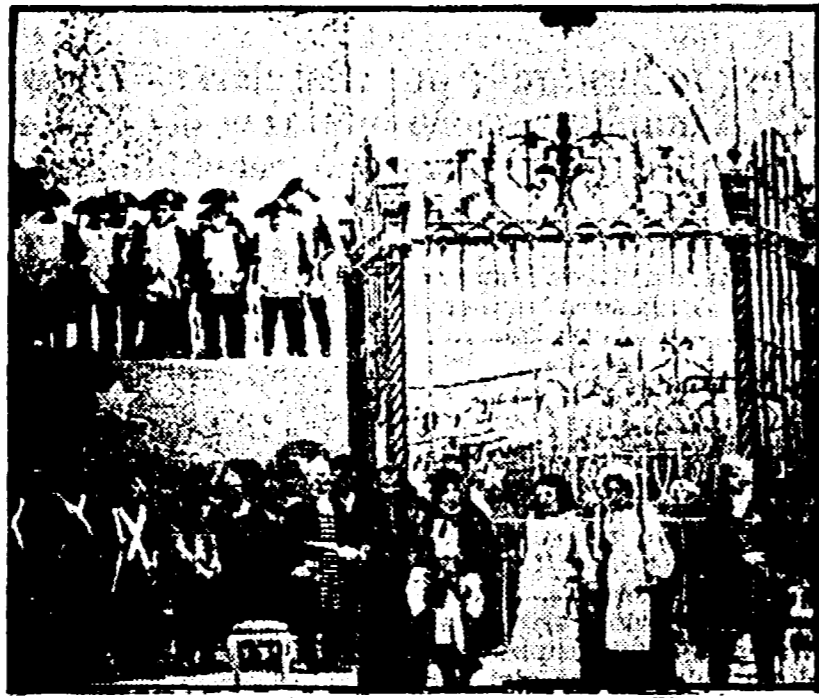
Radio

RADIO 1	GIORNALI RADIO - 7, 8, 10 GR1 flash; 11, 12 GR1 flash; 13, 14, 17, 19, 21, 23; 6.06 La combinazione musicale; 6.44 Ieri al Parlamento; 7.30 «Eletto del GR1»; 8.30 «Eletto del GR1»; 9.30 «Eletto del GR1»; 10.30 «Eletto del GR1»; 11.30 «Eletto del GR1»; 12.30 «Eletto del GR1»; 13.30 «Eletto del GR1»; 14.30 «Eletto del GR1»; 15.30 «Eletto del GR1»; 16.30 «Eletto del GR1»; 17.30 «Eletto del GR1»; 18.30 «Eletto del GR1»; 19.30 «Eletto del GR1»; 20.30 «Eletto del GR1»; 21.30 «Eletto del GR1»; 22.30 «Eletto del GR1»; 23.30 «Eletto del GR1».
RADIO 2	GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11, 11.30, 17, 18.30, 19.30, 23; 7.05 I giorni; 8.42 L'uomo che non era mai esistito; 9.32 L'aria che tra; 10.30 Radiocor 3131; 12.52 Effetto musica; 13.41 Sound Track; 15.15 Il dottor Antonio; 15.30 GR2 Economia; 15.42 Concorso RAI per radiodrammi; 16.32 Radiocor presenta festival; 17.32 La ora della musica; 18.32 La carta parlante; 19.50 Speciale GR2 cultura; 19.57 Il convegno dei cinque; 20.40 Nessun domani; 22.20 Panorama parlamentare; 22.50 Radiocor 3131 notte.
RADIO 3	GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 6.55 Il Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10.00 Noi, voi, loro donna; 11.48 Succede in Italia; 12.00 Radiocor 3131; 15.18 Cultura; 15.30 In concerto; 17.30 Spazio; 21.10 Omaggio a Stravinsky nel centenario della nascita; 22.15 America come tu conosci; 22.45 Pagine di «Fraselle» di C. Silva; 23.30 jazz; 23.45 Racconto di mezzanotte.

Erasmus Valente



A Pisa allestimento non di routine dell'opera rossiniana diretta da Alessandro Siciliani **Rosina è innamorata e Bussotti la mette in prigione**



Un momento del «Barbiere di Siviglia» in scena a Pisa

Notro servizio

PISA — Inaugurazione in grande stile per la stagione lirica al Teatro Verdi. A soli tre anni dalla sua formazione l'irregolare Associazione Teatro di Pisa appare sempre più decisa a proseguire sulla strada della qualità. Ecco dunque questo nuovo *Barbiere rossiniano* firmato da Alessandro Siciliani e Sylvano Bussotti: un *Barbiere* stimolante e irrequieto, senz'altro degno di essere ospitato da qualsiasi grande ente lirico italiano. Tutto è stato confezionato all'insegna della più solida professionalità: dalla veste dei programmi di sala all'importanza dei nomi in cartellone. Cartellone che comprende anche una *Figlia del Re* di Donizetti e una *Manon Lescaut* prodotta in collaborazione con l'Opera di Genova.

Ma veniamo al *Barbiere di Siviglia* inaugurale: uno spettacolo che nasce dalla perfetta intesa del direttore Siciliani e del regista-scenografo Bussotti ambedue protesi verso una nuova chiave di lettura. Bussotti, in particolare, vuole scavalcare le convenzioni dei vecchi *Barbieri di Routine* con i loro toni forzati e farseschi e mira a una versione tutta sospesa fra autobiografia e sogno infantile. Scompaiono le scene tradizionali e tutta l'azione si svolge tra le quinte di un palcoscenico, spoglio e dimesso, quasi una sorta di teatrino di pro-

vincia. Un impianto semplice e funzionale, con cui contrastano le figure dipinte sui siparietti e sui fondali, omaggio evidente alla pittura carnea, sensuale e vagamente naïf di Tono Zaccarano, lo zio pittore di Bussotti con cui il musicista fiorentino ha collaborato più volte. In questa cornice la regia si muove con un ritmo scarno ed essenziale, puntando sugli effetti di una comicità distillata e calibratissima. Non ci sono soluzioni eccentriche, tranne quella di un'enorme gabbia che contiene la camera di Rosina nel corso del primo atto: una sorta di prigione dorata da cui la giovane, vista da Bussotti come simbolo dell'eterno femminino e come centro motore dell'azione, si libererà progressivamente a dispetto delle cure gelose del tutore Bartolo. Una rivisitazione oscillante tra la stilizzazione elegante e compiaciuta e la rievocazione malinconica di un mondo perduto, quello tipicamente quotidiano e «borghese» dell'opera buffa. Il tutto è giocato sui costumi bellissimi e variopinti e sulla recitazione accuratissima e spigliata dei cantanti-attori.

Anche Alessandro Siciliani cerca di imporre un suo *Barbiere*; da un lato cesellando le preziosità della strumentazione e rivelando certe finezze addirittura mozartiane della partitura; dall'altro accelerando nervosamente i tempi nei concerti e nei famosi «crescen-

Muore Ettore Mattia: scrisse di cinema e fu attore per «hobby»

ROMA — Si è spento a Roma, colpito da infarto, Ettore G. Mattia, personaggio ben noto per le sue molteplici attività in campo cinematografico. Giornalista, aveva scritto di cinema su quotidiani e settimanali, aveva diretto una rivista specializzata, era stato responsabile dell'ufficio stampa della Titanus. Si era occupato anche, con ingegno e spregiudicatezza, del «lancio» di molti film, talora «difficili» (è il caso delle prime opere italiane di Marco Ferreri, venute dalla censura). Attore occasionale, più per amicizia che per professione, alcune sue caratterizzazioni sono tuttavia da ricordare: quelle, in particolare, fornite nel «Cappotto» di Lattuada, nella «Cicciara» di De Sica, nella «Peccora nera» di Salce.

«Grace Kelly story»: sarà finito il film sull'attrice scomparsa

LOS ANGELES — Il film sulla vita di Grace Kelly interpretato da Cheryl Ladd sarà completato nonostante la tragica fine della principessa di Monaco, ma uscirà sotto un nuovo titolo. Progettato col titolo «An american princess» (Una principessa americana), il film, della durata di due ore, uscirà invece come «The Grace Kelly Story» (La storia di Grace Kelly). Dopo la morte della principessa di Monaco il 14 settembre, era diventata incerta l'effettiva realizzazione del film da parte della Embassy Television e dell'ABC. Ma ieri la vice-presidente della Embassy, Barbara Brogliatti, ha confermato che il film verrà girato. La vicenda comincerà negli anni dell'adolescenza dell'attrice e finirà col suo matrimonio col Principe di Monaco nel 1956.

ed esuberante ma piatto e incolore nel fraseggio, e Max René Cosotti, un Almaviva fornito di ottime mezzevoci ma tecnicamente impacciato. Una vera rivelazione, invece, la Rosina di Margherita Zimmmermann, scintillante, accattivante, puntuale ed agiliissima, sottile quanto basta per esaltare certi tratti ingenui e viperini del personaggio. Accanto a lei, Claudio Desideri costruisce un Don Bartolo da antologia, giocato su un gusto quasi cameristico e su un talento scenico di prim'ordine. Paolo Washington ripulisce a

meraviglia la figura di Don Bartolo dalle consuete esasperazioni macchiettistiche. Bravi anche Laura Zannini (Berla), Giorgio Giorgetti (Fiorello) e Augusto Frati (Sergente) e buona la prestazione del Coro diretto da Marco Bergagna. Una realizzazione cui gioverà senz'altro il rodaggio delle repliche, che si terranno, dopo le quattro recite pisane, anche al Teatro Metastasio di Frato e al Manzoni di Pistoia.

Alberto Paloscio

Qui si confonde partito e teatro!

Dopo l'intervista a Luigi Squarzina sui problemi del Teatro di Roma, abbiamo ricevuto questo articolo di Alberto Abruzzese membro del Consiglio d'amministrazione dello stabile romano.

Con l'opportuno e ben calibrato intervento del Sindaco di Roma mi pare avviata la conclusione delle polemiche sollevate dai licenziamenti recentemente decisi dalla direzione del Teatro Stabile di Roma. Non c'è che da compiacersene perché sarebbe veramente risultato impensabile bloccare l'attività del teatro sulla base di un incidente grave (e ancora da chiarire) ma ben lontano dal costituire motivo di crisi per un apparato culturale così importante.

Mi pare invece che il nostro partito non debba lasciarsi sfuggire l'occasione di raccogliere positivamente il segnale di responsabilità e di coscienza istituzionale dato dal governo comunale e sono convinto che ciò non si possa fare che in un modo: ponendosi in termini radicali e risolutivi il problema di come far compiere un salto qualitativo ormai improrogabile al teatro stabile della capitale.

Non mi sono sembrati mai accettabili le polemiche sul deficit del teatro perché: a) risulta relativamente basso se rapportato al deficit di altri teatri stabili di grandi città italiane e per di più considerevolmente motivato dall'eccezionale costo del teatro Argentinia in quanto monumento artistico; b) è soprattutto il risultato di una scarsa politica culturale dello Stato che dando pochi soldi e mal pagati pone oggettivamente uno stabile nella necessità di fare debiti, con il paradosso che proprio le forze di governo che maggiormente sono interessate alla sopravvivenza delle tradizioni teatrali borghesi fanno pagare ad altri (artisti, lavoratori, forze di opposizione) il costo di tale sopravvivenza; c) qualsiasi operatore culturale e qualsiasi imprenditore sa benissimo che per funzionare davvero un apparato di tal genere avrebbe bisogno di investimenti almeno tre volte superiori a quelli attualmente concessi e che dunque l'assenza di ricerca e di sperimentazione e quindi il tratto culturale conservatore che caratterizza questo stabile è dovuto innanzi tutto all'assenza di mezzi economici.

Tuttavia, se le cose stanno così, il punto di vista politico da cui partire, per tentare modificazioni strutturali, è naturalmente quello di considerare tale condizione il terreno oggettivo su cui praticare scontri e scelte, capacità di governo, intelligenza e creatività.

Ed è a questo punto che il mio giudizio sulla situazione presente dello stabile romano e sui suoi organismi dirigenti si fa estremamente duro, nella convinzione che, se non si avrà il coraggio di amputare alcuni mali interni, malgrado i buoni comunisti risulteremo, e a torto, responsabili di una visione povera e malsana degli stabili, di una amministrazione difettosa, di una condizione culturalmente avvilente. Cercherò di dimostrarlo.

Il consiglio di amministrazione del teatro è sempre costretto a votare cartelloni, bilanci e altre decisioni fondamentali a poche ore, pochi minuti, dallo scadere del tempo utile ad evitare che l'attività dell'apparato si blocchi in modo irreparabile, il teatro si chiuda, l'estate romana non si faccia, le compagnie si scioglono, i lavoratori non vengano pagati e così via.

In tali condizioni (senza neppure le eccezioni che ne dovrebbero confermare la regola) i comunisti presenti nel consiglio di amministrazione si trovano sistematicamente nella condizione di dovere o votare a favore rinunciando a discutere, correggere, negare ecc. o a votare contro, ma così facendo decidere di bloccare una delle istituzioni più importanti della capitale, amministrata dalle forze di sinistra, da un assessore comunista, da un sindaco comunista.

Accade così che per senso di responsabilità nei confronti della istituzione noi si voti a favore senza essere mai pienamente convinti della linea culturale, ancor meno di quella amministrativa (ripetutamente sanzionata dal collegio dei revisori), sempre in assenza di chiarimenti economici e progettuali, costantemente in attesa di modelli organizzativi precisi (perennemente richiesti dai lavoratori), profondamente mortificati nell'impedimento costante a dare un contributo personale e a tracciare un'alternativa politico-culturale.

I consiglieri democristiani hanno largo e comodo gioco di porsi all'opposizione, di lavarsi le mani della cosa, dimostrando scarsa responsabilità istituzionale soprattutto per la scarsa progettualità degli argomenti che sollevano, ma sono peraltro facilmente legittimati da un comportamento e costumi della direzione artistica e dell'amministratore delegato Giulio che porta ad una conclusione paradossale: gli organi direttivi con il loro procedere scorretto, irrazionale, improvvisato o incompetente scaricano la responsabilità effettiva del teatro, del suo rapporto con i lavoratori, della sua presenza nella città, su una maggioranza consistente in larga parte comunista e si servono come forza di ricatto proprio della minoranza democristiana e liberale.

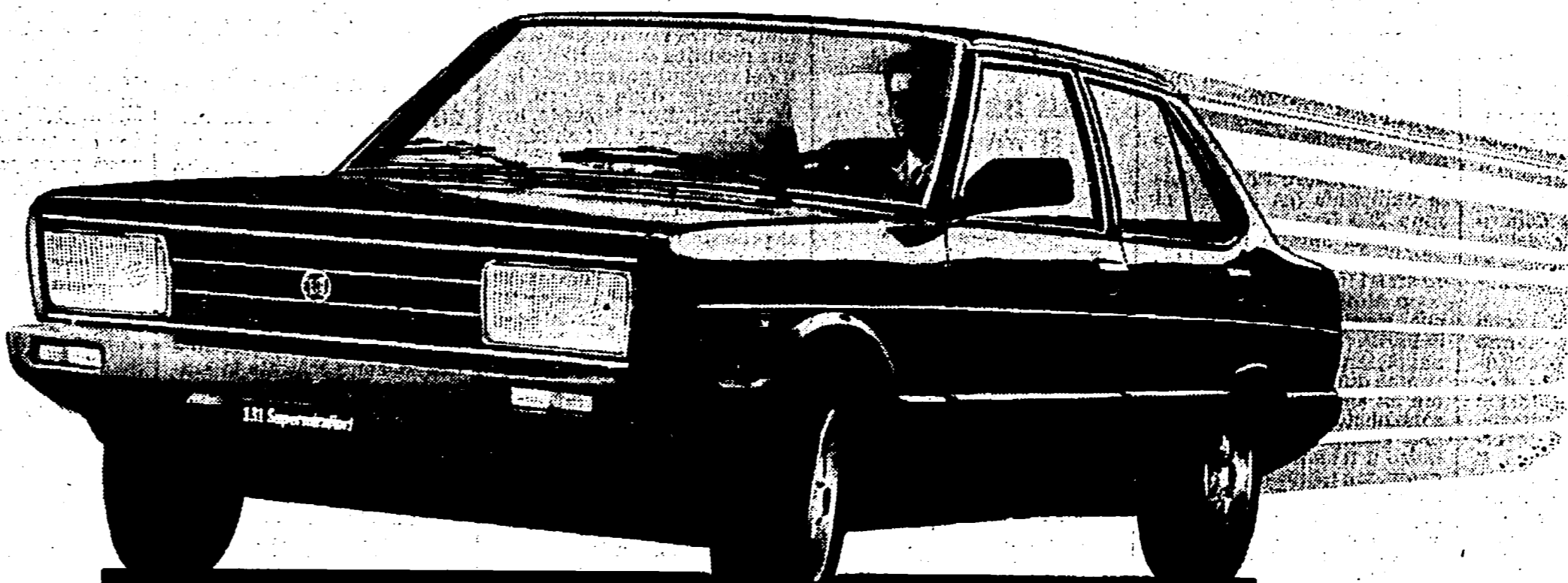
Tutto ciò è il risultato di un legame vizioso e colposo tra partiti e istituzione. L'apparato direttivo si è fatto impermeabile ad ogni possibilità di modificazione e si è ostentatamente burocratizzato proprio perché sa di potere godere sulla connivenza dei partiti e sui meccanismi diretti e indiretti di lottizzazione di cui il consiglio di amministrazione è espressione.

E parliamo di casa nostra. E più di un anno che ho personalmente sostenuto con i dirigenti della federazione romana comunista che il problema culturale e politico costituito dallo stabile e dunque il problema di come dimostrare effettive capacità di governo si risolverà soltanto rimuovendo dal loro ruolo Squarzina (pur con i meriti che gli vanno concessi ma che non bastano ad una politica comunista sana) e Giulio, che si rifiuta ostinatamente di mettere nella condizione reale di decidere e lavorare il consiglio di amministrazione. Questo mio punto di vista non è stato accolto. Anzi mentre per quanto riguarda le scelte della federazione romana si può parlare di debolezza e staticità ma non di disattenzione o di superficialità, la direzione nazionale del partito abbandona e se stesso il tema scottante degli stabili, si perde in farneticazioni sperimentali e dilettantesche, abbandona ad altri partiti la responsabilità di istituzioni economiche, sociali e culturali di così gran peso, formula una legge per il teatro che fa acqua da tutti i pori, si muove in contrasto con amministrazioni rosse comunali e regionali e persino con molte federazioni.

Dal canto mio posso dire solo questo: se non si provvede immediatamente non credo che un militante comunista possa accettare la condizione in cui si trova ad operare nel consiglio di amministrazione di cui ho detto e certamente non lo può un professionista, un operatore culturale che voglia restare credibile. In termini politici e cioè negli interessi del mio partito non vorrei davvero che arrivassimo a consegnare il teatro stabile di Roma ai socialisti dando a loro il ruolo dei salvatori dell'istituzione e dei moralizzatori. Ma se poi ciò dovesse accadere non otterremmo i compagni socialisti di mala fede o scorrettezza o politica selvaggia perché saremmo stati solo noi a preparare il terreno ad una mossa inevitabile e che neppure uno stupido rinuncerebbe a fare.

Alberto Abruzzese

Avanti a tutto SUS!



Sistema Usato Sicuro

Questo è il marchio che difende i vostri acquisti.

Il "SUS", Sistema Usato Sicuro, sta andando a tutto gas. A meno di un anno dalla sua introduzione, questo nuovo modo di vendere auto d'occasione ha cambiato il volto del mercato e l'idea stessa che molti automobilisti avevano dell'usato.

Questi sono i 6 punti qualificanti del Sistema Usato Sicuro:



Offriamo solo un "usato" selezionato: in buone condizioni e affidabile.



Verifichiamo tutti gli organi che interessano la affidabilità e la sicurezza.



Abbiamo anche vetture con garanzia meccanica di 3 mesi. Se non soddisfatti dell'acquisto potete ritornarci entro 30 giorni la vettura e cambiarla con altra usata o nuova.



È sempre in vista su tutti i veicoli esposti.



Per aiutarvi a cogliere al volo le nostre occasioni, finanziamo comodi pagamenti rateali.



Restiamo vicini al Cliente dall'usato come facciamo sempre con il Cliente del nuovo.

Le occasioni del "Sistema Usato Sicuro" sono esposte presso tutte le Succursali e le Concessionarie Fiat e Lancia e presso gli "Automercati" dell'Organizzazione Fiat (Autogestioni).

FIAT LANCIA

La camorra all'assalto del Lazio A Formia convegno Cgil-Cisl-Uil

Cresce il potere violento della criminalità mafiosa: più delitti e più paura Il sindacato dà battaglia



Più delitti, ma meno denunce. All'inaugurazione dell'anno giudiziario, il sostituto procuratore della Repubblica, tracciando un quadro della criminalità ha sostenuto che nella regione c'è una flessione nel numero di reati denunciati. L'anno scorso sono stati 488.761, due anni prima più di 500.000. Eppure la criminalità organizzata ha esteso la sua sfera di influenza, è intervenuta in nuove attività. E allora, che cosa significa? Vuol dire che sono aumentati il riserbo, l'omertà, la paura. Già siamo, insomma, in un clima mafioso. «Clima mafioso» sta a indicare che, ormai, in intere zone del Lazio gli appalti servono solo a certe aziende edili per spartire grosse fette di denaro pubblico; significa che, già oggi, non si trova un posto di lavoro se il «boss» non dà il suo assenso; che non si possono aprire negozi se non si paga la tangente. Significa che il denaro che viene dal mercato dell'eroina, viene reinvestito per le grosse speculazioni sulla costa.

La camorra, la mafia sono arrivate anche qui. Siamo cambiati le regole, la cultura della gente. Hanno modificato i rapporti sociali. C'è una nuova imprenditoria, dunque, che punta a governare i processi economici. E il sindacato non può far finta di nulla: nelle cave di Travertino di Tivoli, al mercato di Fondi, in alcune aziende industriali di Gaeta, ormai ci sono «altre leggi», quelle di Pupetta Maresca (che attraverso prestanomi controlla parecchie attività). E tutto ciò spiazza il sindacato. Ecco perché dall'organizzazione dei lavoratori è venuta la prima denuncia, il primo campanello d'allarme. Terzi, a Formia, la CGIL regionale ha organizzato un convegno per discutere quanto e come è diffusa la criminalità organizzata, come è possibile combatterla. All'incontro sono intervenuti in tanti, dai dirigenti delle forze politiche ai rappresentanti delle forze sociali e sindacali, ai magistrati. C'erano tutti, meno la Dc. E per il convegno non si è scomodato neanche il sindaco di Formia, il dc Coletta, che pure nell'anno giudiziario si è unito alle altre manifestazioni

La sfida punta a «influenzare» tutta la società. Appalti, denaro pubblico, droga e tangenti per le licenze commerciali. Sono cambiate le regole, la cultura della gente? In ballo c'è il governo dei processi economici. Un movimento dei lavoratori per spezzare l'omertà. Precise, urgenti richieste e certe gravi assenze (leggi Dc)

Il compagno Mollica - dopo il miraggio del posto alla Fiat è subentrata la paura di restare disoccupati. E allora può vincere la cultura della raccomandazione, della protezione. Si può far strada, insomma, il consenso intorno alla politica della mafia e della camorra. Ancora Polidori dirà che «il crimine organizzato può prosperare solo se riesce a mantenere l'isolamento delle sue vittime, solo se riesce a non far funzionare gli strumenti della democrazia». Da questa premessa è facile far discendere gli obiettivi del movimento sindacale su questo fronte. L'organiza-

zione dei lavoratori vuol creare un movimento così come ha fatto e fa per il terrorismo: vuol fare terra bruciata attorno a chi prospera sulle attività illecite. Un movimento che avrà anche una sua piattaforma. Di carattere generale, ma anche particolare, legata alla nostra regione. C'è la richiesta che sia modificata la legislazione, sugli appalti (debbono essere specificate le caratteristiche tecniche delle imprese, le parti di lavoro che possono essere subappaltate, i tempi massimi di esecuzione, il controllo degli enti locali in tutte le fasi dell'appalto), c'è la richiesta della riforma del mercato del lavoro, quella di una modifica del regolamento dei mercati garantendo la trasparenza delle attività, e come ha spiegato il compagno Mollica, segretario del comprensorio CGIL di Casinoroma-Formia-Gaeta - ma ormai trasformato in un centro di smistamento per tutta l'Italia che fa fare soldi solo a qualche grossista). La mafia, la camorra sono arrivate nelle zone a ridosso delle Campagna («A Formia ci sono 200 boss a soggiorno obbligato: stanno in villeggiatura e possono curare i loro affari in una zona dove vi sono almeno 6.000 militari, che significano milioni di dollari). Pezzi di camorra napoletana si sono trasferiti, perché qui ci controlli - come ha aggiunto Polidori - sono meno pressanti rispetto alla Campania. E in tutta la regione il fenomeno è già evidente, ma continua ad allargarsi: anche a Roma ci sono segnali di un clima mafioso, a cominciare dal settore edile. Di denunce al convegno ne sono venute altre, pochi chilometri dalla capitale, nei Comuni dell'Agro, il «caporalato» si sostituisce sempre più al collocamento solo che ora l'intermediatore non agisce da solo ma è collegato ad organizzazioni più potenti. E non è mafia questa? E' un'altra denuncia. Solo che ora il caporalato non è solo un tipo di caporalato riciclato alle nuove esigenze della città, quel lavoro a cui sono costretti tante giovanissime che girano casa per casa a vendere prodotti di tutti i tipi. Di episodi ne sono stati citati molti. Tanto sono stati denunciati. Di altri però si deve parlare genericamente, perché le vittime hanno scelto la strada del silenzio. «In questa zona - è di nuovo

Primi «effetti» dell'arresto di Cimadon, il sindaco corrotto

E da ieri ad Ardea piovono tante licenze commerciali

Il primo cittadino chiedeva le bustarelle per rilasciarle - L'assessore in una mattinata ha fatto tutto gratis - Oggi manifestazione in piazza del Pci e del Pri con il compagno Maffioletti e un membro della direzione repubblicana - Una licenza sparita

L'arresto del sindaco democristiano di Ardea ha scatenato un «caso» politico a livello provinciale. Nella stessa giornata dell'arresto, la Dc locale, «supervisionata» da membri della segreteria romana, ha invitato i direttori di tutti i partiti a firmare le autorizzazioni. Tra queste, comunque, non ci sarebbe la licenza più famosa di tutte, quella che ha provocato l'arresto del sindaco Cimadon. L'aveva richiesta da febbraio il proprietario del ristorante «El Fatio» di Tor San Lorenzo, la signora Giampoli. Ma di rinvio in rinvio, il sindaco aveva prima «fatto capire», poi detto chiaramente che per quell'autorizzazione ci servivano almeno una trentina di milioni. Il marito della donna è stato tanto scrupoloso da registrare la richiesta della tangente, ed invece di avvisare la magistratura s'era rivolto ad un boss camorrista. Ma l'intervento della malavita era evidentemente servito a poco, se un gruppo di carabinieri si presentò a luglio nel locale, prima per farlo chiudere, poi per mettere sotto sequestro vino e liquori. Infine, i giudici vennero ugualmente a conoscere la storia, intercettando una telefonata nella casa del boss camorrista. Da qui scattano le manette contro il sindaco. Comprensibile quindi la celerità nella consegna delle ultime licenze da parte dell'



Il sindaco di Ardea, Bruno Cimadon

assessore al commercio. Anche lui, adesso, sarà interrogato dai magistrati sull'andazzo del suo ufficio, e dei suoi rapporti con il primo cittadino. E così dovranno fare altri assessori di questa giunta chiamata comprensibilmente «comitato d'affari». Per tutto questo, i comunisti ed i repubblicani hanno immediatamente chiesto la convocazione del consiglio comunale straordinario per le dimissioni della giunta. Ma ieri mattina, il vicesindaco socialista, Moriconi, ha spedito ai consiglieri un piccolo telegramma dove la seduta consigliare veniva rinviata sine die «per motivi imprevisti e imprevedibili» (degli arresti del sindaco). «Noi chiederemo comunque una rapida convocazione dell'assemblea - ha dichiarato il capogruppo del Pci Ada Scacchi - perché questo episodio è di una gravità eccezionale, e la risposta politica dev'essere immediata. Per prima cosa con le dimissioni della giunta, per aprire un confronto tra tutti i partiti e attuare una svolta radicale nella gestione del Comune. Dobbiamo far capire alla città che in politica non sono «tutti uguali». Anche il capogruppo del Pri, Menegoni, invita tutti ad una riflessione. «Occorre riacquistare una credibilità verso le istituzioni, che devono essere guidate da galantuomini. Occorre rompere con il passato, fatto di arroganza e chiusure».

A Regina Coeli Cicotti, «corrispondente» della Banca Tiburtina

Per la truffa a Montecelio è scattato il primo arresto

L'ex assessore è stato interrogato dal giudice, che ha deciso di firmare un mandato di cattura, sulla base delle «autoaccuse» dell'imputato - Truffa da un miliardo e mezzo

Per Giovanni Cicotti, il «corrispondente» della Banca Tiburtina di Montecelio di Guidonia accusato di truffa continuata e aggravata, nonché di falso, per la vicenda del libretto falsificato dei correntisti che avrebbero fruttato circa un miliardo e mezzo, sono scattate le manette al termine di un interrogatorio dinanzi al magistrato. Ieri Cicotti si è presentato spontaneamente dinanzi al sostituto procuratore Paolini, al quale nei giorni scorsi aveva fatto pervenire una denuncia nella quale ammettendo alcune responsabilità, accusava gli stessi dirigenti della banca di avergli ordinato la manomissione del libretto dei correntisti. Nel corso dell'interrogatorio, durato due ore e mezzo, Cicotti avrebbe anche fatto i nomi dei presunti organizzatori della colossale truffa. Per questo motivo le indagini proseguiranno per accertare eventuali mandati. «Al termine - hanno dichiarato i difensori, avvocati Marazzi e Marini - il nostro assistito appariva diseso, in quanto messo in pace con la coscienza e con la giustizia». Accompagnato dagli agenti della polizia giudiziaria, Cicotti è giunto poco alle ore 10. L'incontro sarà introdotto dal compagno Maurizio Ferrara, segretario regionale del Pci. Le conclusioni saranno tratte dal compagno Adalberto Minucci, della Direzione nazionale. Durante la manifestazione parlerà anche il rettore dell'università Antonio Ruberti. L'incontro sarà l'occasione per riflettere sulla figura e sull'impegno dell'indimenticabile sindaco di Roma, per continuare la sua battaglia per la trasformazione della città e del Paese.



Domenica all'Adriano manifestazione del Pci

«Nel ricordo di Luigi Petroselli più stanco e più forza al Pci perché avanzi l'alternativa democratica a Roma, nel Lazio, nel Paese». È questa la parola d'ordine della manifestazione regionale indetta dal Pci per domenica. L'appuntamento è al cinema Adriano (a piazza Cavotti) alle ore 10. L'incontro sarà introdotto dal compagno Maurizio Ferrara, segretario regionale del Pci. Le conclusioni saranno tratte dal compagno Adalberto Minucci, della Direzione nazionale. Durante la manifestazione parlerà anche il rettore dell'università Antonio Ruberti. L'incontro sarà l'occasione per riflettere sulla figura e sull'impegno dell'indimenticabile sindaco di Roma, per continuare la sua battaglia per la trasformazione della città e del Paese.

Ma il Psi vuole davvero il confronto col Pci alla Regione?

Soltanto un mese fa, il presidente della giunta regionale, il socialista Giulio Santarelli, ha lanciato la proposta di una verifica tra i partiti della maggioranza. Troppi ritardi, troppe incertezze nell'azione politica ha detto Santarelli, dobbiamo discuterne, confrontandoci seriamente anche con l'opposizione comunista. Una proposta giusta, opportuna. Fino ad ora, però, non se ne è fatto niente. Ma perché non frattempo i problemi più seri (casa, sanità, occupazione, trasporti) siano stati in qualche modo risolti. Anzi, la crisi e l'incapacità di affrontarli li hanno aggravati. Semplicemente, quella proposta è caduta nel vuoto. A questo punto, una domanda: questa maggioranza regionale, in particolare i compagni socialisti, il confronto con il Pci lo vogliono davvero?

Insomma, certe affermazioni del segretario regionale del Psi, Piermartini (contenute nell'editoriale del periodico «Psi Lazio»), a tutto fanno pensare tranne che a una effettiva ricerca di confronto. Dicendo delle nomine perché nel frattempo Piermartini parla di intollerabili commistioni tra maggioranza e opposizione, e accusa poi i comunisti di occupazione abusiva di potere. Come si vede, gli spazi per il confronto vengono ridotti al minimo, anzi cancellati. E nello stesso tempo si lanciano ai comunisti accuse ingiuste e intollerabili. Ma cosa pensa Piermartini, di poter scaricare sul Pci responsabilità che appartengono diversamente ai partiti dell'attuale giunta? Va bene il dissenso, ma certe operazioni non possono passare sotto silenzio.

Entriamo comunque nel merito, nei fatti, che sono poi quelli che contano di più. In una conferenza stampa il capogruppo del Pci alla Regione, Quattrucci, li ha ricordati uno per uno. La questione del rinnovo degli incarichi, delle nomine (enti pubblici e anche comitati di controllo sugli atti degli enti locali) è all'ordine del giorno del consiglio regionale ormai da un anno, ma la discussione, con una scusa o con l'altra, è stata sempre rinviata, nonostante la puntuale, continua richiesta dei consiglieri comunisti. E questo perché? Piermartini non lo dice, ma i consiglieri che fanno parte della maggioranza sanno benissimo che le nomine non si fanno perché su di esse nel pentapartito non c'è uno straccio di accordo. Perché allora? Piermartini non lo dice, ma i consiglieri comunisti sanno benissimo che le nomine non si fanno perché su di esse nel pentapartito non c'è uno straccio di accordo. Perché allora? Piermartini non lo dice, ma i consiglieri comunisti sanno benissimo che le nomine non si fanno perché su di esse nel pentapartito non c'è uno straccio di accordo.

Ma ci sono altre cose che Piermartini non dice, limitandoci a quanto è stato indispettito che all'Acrolari, all'Ersal e all'Irapel ci sono ancora tre presidenti comunisti. Non dice, per esempio, che quando un consiglio di amministrazione è sciolto i suoi membri non possono rassegnare le dimissioni (dimissioni da che, se il mandato è scaduto e si rimane in carica, ma non si è ancora amministrato); non dice che il presidente dell'Ersal, Nicola Cipolla, ha ugualmente inviato una lettera di dimissioni (e da tempo), ma che non ha avuto alcuna risposta. Ma non basta. Piermartini dovrebbe sapere (e non altro perché è un funzionario della Regione Lazio) che il rinnovo del consiglio di amministrazione è di competenza del Consiglio regionale. Il rinnovo deve deciderlo invece il Consorzio dei trasporti, il cui consiglio di amministrazione viene a sua volta nominato dal Comune di Roma e, in proporzioni diverse, dalle cinque Province del Lazio. Dunque, alle accuse ingiuste, tanto più gravi perché riferite a questioni così delicate.

La verità - ha detto Quattrucci - è che si vuole accendere il dibattito e il confronto con il Pci e al perseguito questo obiettivo con tale accanimento che poi si finisce per incappare su questioni anche elementari. Un errore troppo drastico. Ai compagni socialisti non mancano le occasioni per smentirlo. Tanto per cominciare, facendo chiarezza nel rapporto con gli altri partiti della coalizione e aprendo un confronto serio con il Pci; sulle nomine, ma anche sul resto. A meno che governabilità non significhi far marciare i problemi di questa Regione. g. pa.

I cittadini, con l'appoggio di comunisti e socialisti, scendono in lotta contro le prepotenze e lo strapotere



A Borgorose l'allegria Dc offre pranzi e concorsi. Il conto? Niente paura, a pagare ci pensa la cassa del Comune

Anche a Borgorose, terzo centro del reatino, il vecchio potere mostra la corda; anche in questa periferia dell'impero democristiano, forze e uomini combattono a viso aperto un calco equilibrio della paura e del ricatto sostenuti dai gruppi consiliari del Psi e del Pci, da tempo impegnati, spalla a spalla, in una dura battaglia di moralizzazione. Ma vediamo i fatti, gli ultimi in ordine di tempo. Una delibera comunale li- quida a un ristorante della zona l'importo di un ban- chetto che è stato solo nel-



Il presidente della Provincia di Rieti, Antonini

cuore per suo conto, inviando al sindaco dc Settimino Luce, al segretario comunale, al vice di questi e ad una decina tra impiegati e tecnici comunali una raffica di comunicazioni giudiziarie, che ipotizzano il reato di «falso ideologico».

spicare un sollecito accertamento delle responsabilità. E infine, «dukis in fondo», una valanga di concorsi su cui si addensano altrettanti interrogativi di natura politica e giuridica insieme. Sembra che in questi dieci concorsi sia accaduto un po' di tutto: dai candidati che copiano il compito con la bestia impudenza di chi si sente protetto, ai favoriti più sfacciatati, ai bandi non rispettati. Uno dei maggiori «registi» di questa operazione pare sia stato quel Giovanni Antonini, presidente della Provincia della Comunità montana del Saito, della Unita sanitaria locale e gran accentratore di chissà quante altre cariche ancora. Insomma il notevole più in vista e più temuto di una Dc aggressiva quanto retriva, sembra che sia stato gratificato, per ben due pomeriggi, del raro dono dell'ubiquità. E così ha potuto presiedere contemporaneamente due diverse commissioni giudicatrici. Il fatto,

avvenuto il 20 febbraio '81, alle ore 15, si è ripetuto il giorno successivo, a conferma del suo stato di grazia. Presidenze miracolistiche ma anche disinvolte, parrebbe. Nessuna meraviglia, poi, se i vincitori dei concorsi risiano essere i fratelli ed i parenti stretti di questo o quell'assessore; se i loro nomi erano da tutti conosciuti assai prima delle pubblicazioni delle graduatorie. Anzi i consiglieri del Pci e del Psi li avevano addirittura snocciolati in consiglio comunale, tra gli applausi della gente, stanca di arbitri e di soprusi. Adesso anche questa vicenda è al vaglio della magistratura, per merito delle denunce dell'opposizione democratica e, soprattutto, per merito delle reazioni indignate dei candidati senza santi in paradiso. Inchiodato da accuse precise e circostanziate, il sistema di potere che sofferca il Ciccolano è adesso sul banco degli imputati. E non solo metaforicamente. Cristiano Euforbio

Cacciati dai vigili gli zingari accampati in via Meda

Quindici famiglie zingare, accampate da molti anni in via Filippo Meda, sono state sgomberate dieci giorni fa, dai vigili della V circoscrizione. Nel denunciare il grave episodio l'Opera Nomadi in un comunicato sottolinea come «una sosta serena e dignitosa in un contesto urbano accogliente e dotato di servizi necessari potrà permettere agli zingari di raggiungere attraverso l'istruzione e la riconversione professionale nuove forme di vita liberandoli dalla emigrazione e dai sottoviventi in cui sono costretti a vivere». «Ma - si legge ancora nel documento - nonostante incontri, dibattiti e promesse Roma sembra continuare ad ignorare la loro presenza salvo che per provvedimenti punitivi e repressivi».

Ruberti si presenta per la terza volta

Oggi si vota per il rettore della prima università

Moltissimi docenti appoggiano la sua candidatura, presentata da un ampio schieramento unitario - Garaci eletto per Tor Vergata

Dopo l'elezione di misura di Garaci su Scharf (58 voti contro 44) per Tor Vergata, oggi e domani tocca al Senato accademico della prima università eleggere il suo rettore. Ruberti, che si presenta per la terza volta, dovrebbe venir confermato. Infatti in suo favore, in favore del suo programma, si sono espressi moltissimi docenti, centinaia dei quali nei giorni scorsi hanno firmato una lettera di appoggio alla candidatura. Anche il consiglio dei delegati del personale universitario del Policlinico invita a votare per lui.

Il programma di Ruberti — in continuità anche con il lavoro svolto nei sei anni appena trascorsi — punta essenzialmente sull'attuazione della riforma universitaria, sull'attuazione dei dipartimenti, e sulla ricerca. Un programma ambizioso, che incontra sul suo cammino molti ostacoli — burocratici, corporativi, economici — tutti opposti alla visione di un'università moderna, efficiente, collegata al territorio e al mercato del lavoro, secondo un programma di obiettivi precisi e finalizzati. E tra quegli ostacoli di varia natura, non ultimo è quello finanziario, imposto dal governo, che fa nascere le mag-



Da Colli Aniene

«Perché si è attenuata la lotta per il decentramento?»

Pubblichiamo questa lettera del compagno diretto del PCI di Colli Aniene, perché ci sembra sollevi alcune questioni che meritano di spuntare per una riflessione e un dibattito sui temi del decentramento e della partecipazione.

Cara Unità, l'inizio dell'anno scolastico ha messo in luce nel nostro quartiere, purtroppo, i soliti problemi, sui quali non sempre l'amministrazione comunale interviene con tempestività.

Ma veniamo al fatto. Una scuola elementare finita, completa di arredi ed attrezzature elettriche, idriche e del gas sin dal gennaio '82; inespugnabilmente non viene aperta in tempo: si dice che il Comune non ha pagato il costruttore, che non accorda una richiesta di revisione prezzi. Le conseguenze per il nostro quartiere sono immediate e negative. L'allarme tra i genitori è massimo. La nostra sezione cerca di capire qual è la situazione. Casualmente, per il contributo di una nostra iscritta scopriamo che il Comune ha deliberato, sin da giugno '82, la revisione prezzi richiesta, mentre adduciamo responsabili di uffici comunali competenti in materia, in data successiva alla delibera. Offendevano che essa non era stata ancora fatta. Poi, grazie alla mobilitazione dei genitori, l'iter burocratico si è snellito al massimo e la scuola è stata aperta con un ritardo di soli dieci giorni. E si comincia a discutere su questa vicenda.

Il dibattito tra i compagni si incentra inizialmente sulle risposte, sia politiche che amministrative, rispetto a queste specifiche vicende. Poi la discussione si allarga a temi di carattere più generale: il problema della riforma dello Stato, in tutte le sue articolazioni, la riforma della pubblica amministrazione per garantire partecipazione e controllo democratico.

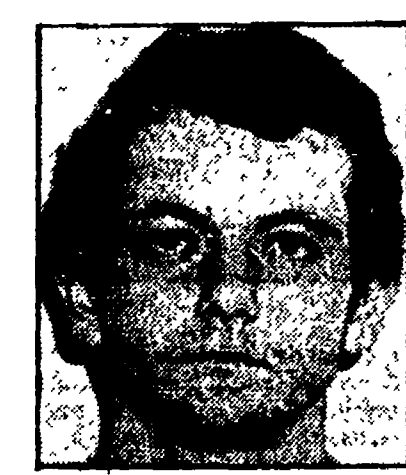
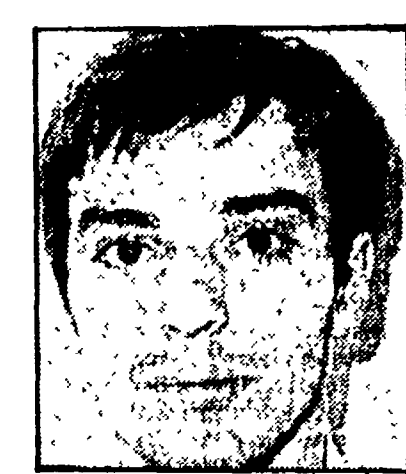
Ma cosa abbiamo fatto a Roma perché ciò avvenga? Può essere ritenuto sufficiente un modo diverso di essere del potere politico locale senza nessuna riforma strutturale incisiva? E a questo proposito, dop'è finito il nostro progetto di decentramento di compiti e poteri all'ente circoscrizionale? I ritardi sono tutti imputabili alle altre forze politiche che compongono l'attuale maggioranza, oppure anche tra noi ci sono resistenze e perplessità? Ci sembra ormai non più rinviabile questa questione, se vogliamo far fare un salto di qualità alla nostra capacità di governo della città.

Il Comitato Direttivo

Sono i rapinatori che hanno dato l'assalto alla banca dell'Eur

Un arsenale nelle valigie

Presi altri tre terroristi neri: stavano per fuggire a Milano



Sono stati sorpresi alcuni giorni fa dopo il colpo alla stazione con pistole, bombe a mano e un fucile uguale a quello trovato a via Nemea. Con l'assalto alla caserma dei CC i Nar hanno tentato di liberarli

NELLE FOTO: in alto Carlo De Cilla, sotto Franco Casellato, a sinistra l'identikit del terzo fascista

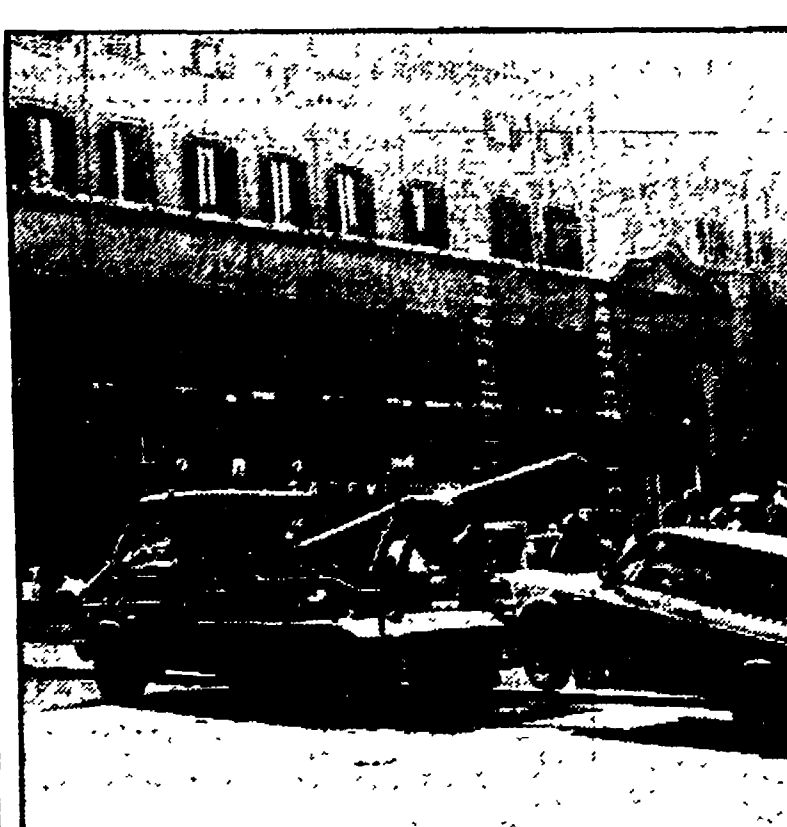
Due di loro erano già sul vagono del rapido diretto a Milano, gli altri si accingevano a seguirli con le valigie cariche di armi e i soldi (dieci milioni) rapinati dalle casse del Banco di Santo Spirito venerdì scorso. A poche ore dal colpo stavano per trasferirsi in un'altra città, e di qui sicuramente avrebbero preso il volo per un comodo e sicuro rifugio all'estero, così come hanno già fatto altri superlatitanti del Nar. E invece li hanno arrestati, con un piede sul predellino del treno l'altro ancora sulla banchina, mentre trasportavano per l'Italia un pauroso arsenale nascosto in due borse e in una custodia per racchette da tennis. Si chiamano Carlo De Cilla, Franco Casellato e Paolo Stroppina, torinese. Vanno ad ingrossare l'elenco dei terroristi neri catturati qualche giorno fa nel corso del gigantesco blitz. Su tutti e tre pendeva un ordine di cattura spiccato dai pool dei magistrati che si occupano dell'inchiesta sull'eversione contro la giunta democristiana di associazione sovversiva e banda armata: lo stesso

provvedimento è stato spiccato per Pasquale Belitto, esponente romano del gruppo di fuoco e Fabrizio Zani, gli altri componenti del commando che però sono riusciti a sfuggire alla cattura. Tutto questo è successo la sera dell'8 ottobre alla stazione Termini. La notizia tenuta segreta e divulgata dagli inquirenti solo ieri mattina, forse spiega l'assalto tentato in fuga da una raffica di sanguinario nucleo contro la caserma dei carabinieri del reparto operativo. I terroristi erano cercati, in un'azione disperata, di liberare i loro camerati. E l'esplosivo contenuto in un voluminoso pacco che non hanno fatto neppure in tempo ad innescare doveva proprio servire ad aprire una breccia nelle mura delle camere di sicurezza. Ma l'assalto è saltato: il gruppo armato è stato messo in fuga dalla raffica di mitra sparata da una sentinella di guardia, e cercando i militari stanno cercando una persona, l'unica di cui è stato ricostruito l'identikit, il killer che ha esplosivo i colpi contro la guardia della caserma. È un uomo sui 30-35 anni alto, barba e capelli ricci, naso sporgente e carnagione olivastro. Queste le novità delle indagini sul misterioso episodio dell'altro ieri che, come sembra, ha preso le mosse dall'arresto dei terroristi sorpresi alla stazione. Li aveva visti arrivare alla spicciolata, uno dopo l'altro al binario n. 8 una delle tante pattuglie di sorveglianza: la descrizione del torinese è perfettamente con quella data la mattina stessa dai testimoni del colpo nella banca, e le strane sporgenze che si intravedevano nei bagagli hanno fatto intervenire i carabinieri. I terroristi sono stati circondati, bloccati e portati via tra la folla di passeggeri. Subito dopo davanti ai magistrati venivano aperti i bagagli. Dentro c'era una vera santabarbara. Cinque pistole, due mitra — di cui uno «Mauri», identico a quello trovato in un ultimo colpo scoperto in via Nemea — un fucile a pompa, due bombe a mano, due candelotti fumogeni, decine di caricatori, centinaia di proiettili. E in un paio di segnapacchi contraffatte come quelle in dotazione alla polizia, una siringa per auto, quindici targhe tamponi e limbi, tutto l'occorrenza per la falsificazione di documenti.

Valeria Parboni

Raddoppiato il numero delle macchine per la rimozione

Attenti alla sosta vietata L'autogru è in «agguato»



Attenti ai divieti di sosta, che l'autogru non perdona. La giunta capitolina ha infatti deciso di raddoppiare il numero delle autogru addette alla rimozione delle macchine che intralciano il traffico. Quindi, la speranza di farla frangere diventerà tra poco molto esigua e lasciare l'auto in sosta vietata sarà molto, ma molto rischioso (si resta senza mezzo di trasporto e si dovrà pagare una multa salata). Nel giro di qualche giorno, insomma, le autogru che girano per la città, pronte a prelevare le macchine lasciate al primo angolo di strada, passeranno da trenta a sessanta. Il provvedimento è stato già approvato dalla giunta e ora passa all'esame del consiglio comunale. Poi, non ci sarà più scampo: gli indisciplinati dovranno proprio cominciare a mettere la testa a posto...

Un commerciante di preziosi. I rapinatori fuggono col bottino

Tenta di sfuggire ai banditi: e viene ferito a revolverate

Cinquanta milioni in preziosi il bottino e un uomo ferito ad una gamba: questa è la conclusione di una rapina messa a segno ieri pomeriggio, nella zona di Colle Oppio. Presi di mira, da due scippatori, due commercianti di gioielli, Gino Crescillini di 58 anni — vicentino, a Roma per lavoro — che è rimasto ferito, e il collega Sergio Papi di 53 anni.

E successivamente verso le 17. I due uomini si erano appena allontanati dall'abitazione di Sergio Papi, in via Ludovico Muratori, dove avevano pranzato insieme con le loro mogli. Le due donne sono rimaste in casa, mentre i commercianti sono usciti per affari. Sergio Papi con la borsa di preziosi in mano, Gino Crescillini con una tracolla e un cane, un boxer, al guinzaglio.

Ad un certo punto, in piazza Iside, si è accostata loro una moto di grossa cilindrata, una Kawasaki: a bordo due uomini. Quello di dietro è sceso e ha cercato di strappare la borsa al Papi, ma Crescillini ha immediatamente reagito, e ha tirato fuori la pistola sparando. Un parapigiola generale è scappato a questo punto. Nella confusione i due commercianti si sono rifugiati tra le auto in sosta, ma uno dei rapinatori li ha agganciati. Il cane ha iniziato ad abbaiare furiosamente, tentando anche di lanciarsi contro l'aggressore, che non ha esitato ad uccidere l'animale con un colpo di pistola. Nella colluttazione un altro proiettile ha colpito la gamba di Crescillini che è stato ricoverato in ospedale dove i medici gli hanno diagnosticato una prognosi di 60 giorni.

I ladri, nonostante tutto, sono poi riusciti a fuggire con la borsa e i preziosi il cui valore ammonta a circa cinquanta milioni di lire.

Vertenza «Gatti»: oggi incontro al ministero

Vertenza «Gatti»: oggi incontro al ministero

Dopo aver manifestato ieri alla Regione, i lavoratori del lanificio «Gatti» di via Pretestina, questa sera si incontrano con il sottosegretario all'Industria, Rebecchini. Sul tappeto i gravi problemi dell'azienda. Il «buco» della società è di 12 miliardi ma i lavoratori ritengono che attraverso la vendita di un terreno di loro proprietà immobiliare possa essere coperto, senza che l'attività si debba fermare e i 210 addetti finire in mezzo alla strada. Per questo il Cdf, insieme con la FILTA regionale e nazionale andranno oggi al ministero dell'Industria.

L'azienda «Gatti» è composta da due unità, una fabbrica operante a Avellino con circa 240 lavoratori e l'altra a Roma con 208 operai di cui attualmente 150 sono in cassa integrazione. Ad Avellino, in seguito alle grosse difficoltà economiche della società, il tribunale ha concesso l'amministrazione controllata. Per Roma invece la situazione è stata ritenuta più pesante e si è deciso per il concordato preventivo. A giorni dovranno essere nominati i giudici liquidatori. I lavoratori tuttavia ritengono che la vicenda del lanificio «Gatti» debba essere affrontata e risolta positivamente nel suo complesso. Non è pensabile, infatti, salvare solo una parte dell'azienda, sacrificando i 208 lavoratori del Lazio. Una regione questa — dice un comunicato del Cdf — che sta pagando duramente in termini di posti di lavoro la recessione generale.

Gli autisti del SINAI in assemblea pensano a nuovi pretesti per scatenare «bus selvaggio»

«Vogliamo le assemblee nel posto di lavoro ...altrimenti noi ricominceremo a scioperare»

L'Atac ha risposto alle richieste del Sinai. Il consiglio di amministrazione dell'azienda ha infatti fatto sapere al sindacato autonomo che sono a disposizione i locali per le assemblee, purché queste si tengano fuori dell'orario di lavoro. Il Sinai aveva chiesto alle due aziende (Atac e Acotral) di poter svolgere assemblee nei posti di lavoro. E aveva aggiunto che in caso di risposta negativa sarebbero ripartiti subito gli scioperi. L'Atac ha risposto subito. Il direttore Glauco Santi ha inviato un telegramma al Sinai in cui, dopo aver manifestato la disponibilità dell'azienda a concedere locali per le assemblee dei lavoratori, precisa che le riunioni si devono svolgere fuori orario di lavoro e che «a costosa associazione (il Sinai, n.d.r.) non possono essere riconosciuti i caratteri di cui dalla legge 300 (statuto dei lavoratori) e quindi non possono essere accordati tutele e benefici previsti per le rappresentanze sindacali aziendali e per i loro dirigenti». Il direttore sottolinea poi che questa posizione è stata confermata dal pretore di Roma il 24 luglio scorso. Questa la posizione dell'Atac. Che cosa dicono i dirigenti del Sinai? Riprenderanno i loro scioperi contro la città? Per ora non si sa. Ieri si è tenuta un'assemblea (della quale riferiamo qui accanto). Oggi si dovrebbe avere una risposta.

L'inizio è in sordina. Tantissime le sedie vuote quando il segretario provinciale del Sinai, Rinaldi, apre l'assemblea dei lavoratori Atac e Acotral. È la prima volta, dopo la sospensione degli scioperi decisa dal sindacato autonomo, che i tranvieri si ritrovano per discutere sul che fare. La lunga notte del 6 ottobre, quando il Sinai di fronte all'atteggiamento distensivo dei dirigenti della Confisil (la confederazione dei sindacati autonomi) fu costretto a deporre l'ascia di guerra, ha creato polemiche, malumore all'interno della categoria, convinta e rassicurata che la lotta sarebbe stata condotta fino all'espugnazione del «palazzo». Per il Sinai si tratta, dunque, di recuperare. Di far di nuovo montare l'onda della protesta. Una regia capiente dà al segretario provinciale il ruolo di preparare il terreno. E Rinaldi lo svolge alla perfezione. Attacchi alle aziende, al Comune, la difesa strenua al punto giusto, è il momento di entrare nel vivo. È giunta l'ora dell'entrata in scena di Italo Bernardini, segretario regionale del Sinai. Dal fondo della sala arriva fino sul palco, accompagnato da applausi scroscianti. Va la giacca, via il microfono dall'asta e in piedi, dopo

aver ottenuto il silenzio, parte alla grande: «Lavoratori si comunico che Rieti è stata presa. Gli autisti dell'Acotral sono con noi. Si scateni l'applauso. «Siamo qui — riprende Bernardini — per fare il punto da decidere che cosa dobbiamo fare. Ma prima di tutto vorrei spiegare perché ci siamo fermati, perché sette giorni fa abbiamo deciso di sospendere le agitazioni. Questo anche perché i giornali hanno interpretato a modo loro la nostra decisione. Ora però bisogna andare a «vedere», sono gli altri che devono scoprire le loro carte. Per oggi pomeriggio (ieri per chi leg-

ge) aspettiamo un fonogramma di risposta da Atac e Acotral alla nostra richiesta di tenere assemblee all'interno dei posti di lavoro. Se la risposta sarà negativa gli scioperi riprenderanno... A questo punto Bernardini ha chiesto all'assemblea di delegare il segretario del Sinai a decidere la ripresa delle agitazioni e ha aperto il dibattito. Gli interventi sono stati sulle modalità degli scioperi: se era giusto mantenere il vecchio calendario o se era necessario modificarlo. La maggioranza degli interventi ha pigliato il tono della lotta dura ad oltranza. Un clima da ultima spiaggia. Qualcuno è intervenuto pro-

ponendo di rivedere il calendario degli scioperi che così come è stato congegnato colpisce duramente le altre categorie, gli altri lavoratori. «Mentre — come ha detto Nanni del deposito Trionfale — dobbiamo riuscire a creare un clima di solidarietà attorno alla nostra battaglia. La reazione della sala è stata durissima: «Nessuno pensa a noi e noi non dobbiamo dare in faccia a nessuno. Anche l'ambisco ad una società diversa, ma finché non cambia facciamo i cavoli nostri. Lo sciopero è fatto per rompere». Alla riprova della sala si è aggiunta poi la replica di Bernardini che al termine dei due interventi aperti, ha preso immediatamente la parola per spiegare sul nascere ogni tentativo di differenziazione. Alla fine è stato votato un documento dove, in attesa della risposta dell'azienda, si dà mandato alla segreteria del Sinai di stabilire la data di ripresa degli scioperi e dove, a larghissima maggioranza (soltanto tre i voti contrari), è stato deciso di adottare il calendario di scioperi che la città ha già duramente sperimentato.

Rinaldo Pergolini

Dalla televisione al piacere di leggere

Marion Johnson
Casa Borgia

Una famiglia terribile conquista il potere.
Lire 10.500

Stendhal
La Certosa di Parma

Il vertice di un genio narrativo.
Lire 10.000

Editori Riuniti

COMUNE DI GUARDIA MONTECELLO
PROVINCIA DI ROMA

IL SINDACO
RENDE NOTO

Che, questa Amministrazione intende applicare con il metodo di cui all'art. 1 lettera A della Legge 2-2-1973, n. 14, con l'osservanza delle norme di cui alla Legge 9-8-1977, n. 584 e 10-10-1981, n. 741; i lavori di illuminazione previsti dal P.L.P. Inc. Muratone 8 per la somma a base d'asta di L. 1.306.739.378 così descritti:

1) LAVORI STRADALI	L. 702.863.123
2) RETE FOGNANTE	L. 296.536.010
3) RIFIANTO DI DEPURAZIONE	L. 73.546.845
4) RETE IDRICA	L. 182.266.000
5) RIFIANTO DI ILLUMINAZIONE	L. 191.728.400

Tutte le imprese, iscritte all'Albo Nazionale dei costruttori per la categoria e gli impianti di cui sopra, possono inviare domanda di Sintesi di partecipazione alla gara in busta, oltre e non oltre il 20 Ottobre 1982.

La domanda di partecipazione non invoglia l'Amministrazione.

Dalla Presidenza Municipale
8 ottobre 1982

IL SINDACO
(Dott. Antonio Muratori)

Il padre-padrone dell'Avellino lo ha rimpiazzato con Veneranda

Sibilia fa cadere la prima testa: licenziato Marchioro

L'accordo con il nuovo tecnico raggiunto sulla parola (pare che l'ingaggio sarà di 80 milioni)

Calcio



Dal nostro inviato

AVELLINO — Il commendatore Sibilia padre-padrone dell'Avellino ha aperto le danze: dall'Irpinia ha così mosso quest'anno i primi passi il logoro quanto lugubre valzer delle panchine. Dopo 450 minuti di campionato il sodalizio irpino ha dato il benvenuto a Marchioro. Convocato d'urgenza al capezzale della squadra in veste di taumaturgo Ferdinando Veneranda, 41 anni, un discreto passato da calciatore, una buona carriera da allenatore di squadre provinciali: Campobasso, Marsala, Palermo, Verona e Foggia le squadre che lo hanno avuto come «pilota».

Marchioro è stato il primo allenatore silurato, ne seguiranno altri, vedrete. Quegli stessi, forse, che ora siedono su telluriche quanto bollenti panchine: Giacomini, Pace, tanto per fare dei nomi...
Svelti i conveneroli, rapida l'intesa (sulla parola) tra Veneranda e il presidente del sodalizio irpino. Fonti ufficiose parlano di un ingaggio di circa ot-

tanta milioni. Il nuovo allenatore non ha perso tempo, già ieri pomeriggio, a poche ore dall'arrivo nel capoluogo irpino, si è presentato al campo per conoscere i giocatori e per dirigere il primo allenamento. Debutterà su una panchina di serie A domenica, contro la Fiorentina. Un battesimo indubbiamente ricco di insidie, ma anche di affascinanti quanto appetitose suggestioni. Veneranda è consapevole dei rischi e degli eventuali vantaggi che potrebbero derivargli dalla nuova esperienza, non è intenzionato a bruciare la più importante occasione della sua carriera. Sentitelo.

«L'Avellino mi offre una grossa occasione e farò di tutto per non sciuparla. Allenare una squadra di serie A è l'ambizione di tutti gli allenatori. Realizzare questo sogno ora è toccato a me, farò del mio meglio per dimostrare di essere in grado di assolvere al compito assegnatomi».
— Può promettere qualcosa ai tifosi dell'Avellino?
— Non è mia abitudine promettere, posso soltanto assicurare il massimo impegno. Naturalmente porterò tutto l'entusiasmo che in questo momento mi anima. Entusiasmo che spero di trasmettere alla squadra e all'intero ambiente».
— Cambierà qualcosa nella intelligenza della squadra?
— Presto per dirlo. Voglio prima sincerarmi sul valore e sulle condizioni degli elementi a disposizione. Non ho accettato, comunque, l'Avellino a scatola chiusa. In realtà già conosco buona parte dei ragazzi in quanto quasi tutti hanno avuto esperienze in serie B. È probabile, comunque, che chiedo al presidente qualche rinforzo».

Marino Marquardt

Automobilismo



La sicurezza divide FISA e costruttori

MILANO — Mentre i stampa di Formula 1 stanno preparando i bolidi del 1983 a Parigi si discute di sicurezza. I responsabili dei circuiti hanno già fatto sapere alla Fisa (Federazione internazionale sport auto) che si rifiutano di organizzare i prossimi gran premi se le macchine non risulteranno più lente di quelle che hanno corso quest'anno. Non vogliono, in sostanza, spendere soldi per adeguare le piste alle maggiori velocità dei bolidi a spingere perché siano gli stessi costruttori a trovare le soluzioni tecniche che rallentino le vetture di formula uno. Non solo: c'è guerra aperta anche fra i costruttori e l'autorità sportiva. I costruttori, infatti, avevano avanzato delle proposte per nuovi rotocci alle prossime macchine e nel frattempo chiedevano di propagandare per altri due anni il cosiddetto «patto della concordia». Il presidente della Fisa, Jean Marie Balestre, non si è detto d'accordo con la proroga richiesta e ha rinviato il riesame delle proposte sulla sicurezza in altra riunione della commissione esecutiva.

La Foca (l'associazione degli assembleatori inglesi) e i eleganti (Renault, Ferrari, Alfa Romeo, Osella e Toleman) si erano trovati d'accordo su queste modifiche: il peso (565 kg invece degli attuali 580), l'altezza delle «minigonne» (10 cm. invece di otto), la limitazione dei serbatoi di benzina a 220 litri e l'impegno di partecipare al 50% (con un massimo di 110 milioni di lire a circuito) alle spese per i lavori di miglioramento dei circuiti.
Accordo pieno invece sulle 17 gare del '83, ecco il calendario: 12 febbraio a Kyalami (G.P. del Sudafrica); 13 marzo a Rio (G.P. del Brasile); 27 marzo a Long Beach (G.P. USA-est); 17 aprile a La Castell (G.P. Francia); 1° maggio a Montecarlo (G.P. Monaco); 22 maggio a Spa (G.P. Belgio); 5 giugno a Detroit (G.P. USA); 12 giugno a Montreal (G.P. Canada); 10 luglio a Digione (G.P. Svizzera); 17 luglio a Silverstone (G.P. Gran Bretagna); 31 luglio a Hockenheim (G.P. Germania); 14 agosto a Zellweg (G.P. Austria); 28 agosto a Zandvoort (G.P. d'Olanda); 4 settembre a Monza (G.P. d'Italia); 25 settembre a New York (G.P. USA) e il 9 ottobre a Las Vegas (G.P. USA).

Il pilota francese entusiasta della nuova macchina

Dopo il record Arnoux dice: «Con la Ferrari tutto diventa possibile»

Abbassato il primato della pista di Fiorano (1'06"47) che apparteneva a Didier Pironi (1'06"91) dopo soli quattro giorni di prove

MARANELLO — Girare alla media di oltre 162 km/ora in una pista come quella di Fiorano non è impresa da poco e René Arnoux lo ha fatto quasi subito, al quarto giorno di permanenza in veste ferrariana. Il nuovo primato era già nell'aria. «Vedrai che René — ci aveva detto uno dei meccanici — appena affonda l'acceleratore fa saltare tutto». Lo stesso Arnoux, lunedì, prima di andare in pista, aveva fatto capire che avrebbe stata una giornata positiva: «Penso proprio di poter fare un regalo a questo pubblico che mi segue con assiduità: mi sento in forma, ben riposato e con una vettura così tutto è possibile».

Il francese aggiungeva altri 22 chilometri al 500 fatti nei giorni precedenti e, quindi, in chiusura di giornata eccoli i cronometri bloccati sul nuovo limite: 1'06"47 che equivale ad una media — sui tremila metri del circuito — di 162,468 km/ora. Ben 44 centesimi di secondo meglio di Pironi (1'06"91). Una ascesa veramente vertiginosa per il neoferrariista il quale anche ieri nell'ultima giornata di test, prima del meritato riposo, ha dimostrato di essere ormai ottimamente amalgamato con la monoposto turbo moderna. «Ho fatto solo 16 giri — ci ha detto — poiché

il programma stabilito per le prove in pista era ormai esaurito. Il lavoro proseguirà ora in officina. Per quanto riguarda il nuovo limite, devo dire che non mi è stato difficile; è venuto in modo naturale. Lo avevo detto che con questa monoposto non ci sono problemi, si può fare tutto».
— Anche vincere un mondiale?
— È ovvio. Si tratta del nostro obiettivo. Già lo pensavo prima di venire alla Ferrari, ma ora che ho potuto toccare con mano la mia convinzione non ho fatto che rafforzarsi. In quattro giorni e mezzo di lavoro alla Ferrari ho capito che non ci sono limiti. Questi «test» sono stati molto importanti perché mi hanno consentito di abituarci ad una pista che è difficilissima. Già Tambay e Pironi me lo avevano anticipato, ma ora penso di aver già capito alcuni suoi segreti».

Va detto che l'impresa di Arnoux a scavalco della Ferrari 126/C2B è stata ottenuta in condizioni di normalità, nel senso che la monoposto «calza» delle Goodyear normali, ovvero non da tempo. Il francese durante questa sua permanenza a Maranello ha provato tutte le soluzioni che progettisti e tecnici hanno elaborato sulle 126 C. Modifiche più sostanziali che apparesenti che coinvolgono il telaio, la carrozzeria, le sospensioni, il cambio, lo stesso propulsore, senza dimenticare i froni e le gomme ai quali sono stati dedicati dei test particolari con l'assistenza dei tecnici Goodyear e Brembo. «In effetti — ci ha detto Arnoux prima di congedarsi — stiamo lavorando su una vettura già affidabilissima, come tutti sapete, con l'obiettivo di un ulteriore salto di qualità».

Una Ferrari, insomma, rinnovata, da alcune soluzioni già uscite dal laboratorio e passate attraverso i test sulla pista di Fiorano, ma che per essere definitivamente compiutamente si dovrà attendere ciò che sarà deciso oggi a Parigi dove è in ballo il futuro della formula 1.
Intanto a Maranello l'opera della Casa con il sostegno del cavallino rampante va avanti di pari passo anche in altri settori come quello delle pubbliche relazioni che Enzo Ferrari cura con particolare predilezione. È stato così ospite il senatore Emanuele Macaluso che lo intervistò in veste di direttore del nostro giornale.

Luca Dalora

● Nella foto accanto al titolo ARNOUX

Il comune di Napoli parte civile per i danni causati al San Paolo

La proposta verrà avanzata dal sindaco, compagno Valenzi - Falso allarme per l'annuncio che sarebbe esplosa una bomba al Centro Sportivo Paradiso - Esposto della società

Della nostra redazione
NAPOLI — Ancora una giornata carica di tensione al Calcio Napoli: minacciata esplosione di una bomba (questa volta non in senso metaforico); presentazione da parte della società di un esposto-denuncia alla Procura della Repubblica; disagio per l'ancora vivace contestazione dei tifosi. Ma procediamo con ordine. In mattina, alle 11,30, il centralista del Centro Sportivo Paradiso ha ricevuto una telefonata — anonima, ovviamente — con la quale si annunciava l'imminente esplosione di una bomba collocata — a detta dell'ignoto interlocutore — in uno dei locali della società. È scattato subito l'allarme. Sono intervenuti gli uomini della «dodicesima Volante», pignola e scrupolosa ispezione nei locali. Due ore col fido sospeso, poi l'annuncio ufficiale: della bomba nessuna traccia.

Sempre in mattinata, chiarito il «giallo», la società ha presentato un esposto-denuncia alla Procura della Repubblica sugli incidenti di domenica. L'iniziativa — come ha successivamente chiarito il direttore generale Bonetto, nel corso di una conferenza stampa — è stata sollecitata dalla necessità della società di tutelarsi e di salvaguardarsi, avendo la medesima ravvisato alcuni segni di premeditazione negli incidenti di Napoli-Roma. Sugli incidenti, Bonetto ha poi reso noto che è stata aperta una indagine da parte del capo dell'ufficio inchieste della Federcalcio, dottor De Biasi.

Contro la pattuglia di teppisti che ha devastato parte dell'anello inferiore delle curve, prenderà posizione anche il Comune di Napoli. Lo ha anticipato il Sindaco, compagno Maurizio Valenzi al quale abbiamo chiesto un parere sugli atti di teppismo di domenica. «Sono ancora amareggiato — ha detto Valenzi — per quanto ho visto in tv. Gli incidenti del San Paolo sono stati di uno squallore immenso. Teppismo gratuito, che condanno nel modo più assoluto. Ma perché la violenza è tornata al San Paolo, sindaco?»

«Perché questa città che tenta così faticosamente di rialzarsi, pecca ogni tanto di una inciviltà inspiegabile, certamente offensiva verso la stragrande maggioranza dei napoletani che vogliono che Napoli continui nella sua crescita. Purtroppo qui c'è ancora chi distrugge le panchine, chi rovina i cesti di ferro e chi abbandona pur troppo impuniti gli atti di teppismo. È assurdo, veramente assurdo...»
Martedì prossimo il Napoli ospiterà in Coppa UEFA i tedeschi del Kaiserslautern.
«Mi auguro che non si ripetano più simili episodi e che quin-

Stohr all'avanguardia con la «guida sicura»

MIANO ADRIATICO — Le statistiche parlano di circa 10 mila morti per incidenti stradali ogni anno in Italia. Il pericolo sulle strade è una sorta di guerra strisciante che noi tutti automobilisti ci troviamo ogni giorno a dover combattere. Che fare per ribaltare questa situazione? Guidare meglio ed in condizioni di maggiore sicurezza può esser già una buona premessa per capovolgere l'attuale drammatico stato di cose». Chi parla è Siegfried Stohr pilota riminese di Formula uno (al momento in cerca di ingaggio) il quale, molto modesto, ma altrettanto concretamente, ha messo in atto una sua idea in tal senso: istituire corsi di guida sicura per le varie categorie di automobilisti. Chi meglio di un pilota di Formula uno poteva gestire questi corsi? Detto e fatto.
Fin da agosto, visto che nessuna «casa» intendeva ingaggiarlo per correre in Formula uno, il pilota riminese si è dato da fare. Trovato l'appoggio dell'Alfa Romeo che ha messo a disposizione sei auto nuove di zecca, della Pirelli per le gomme e di altre ditte che hanno messo a sua disposizione il proprio personale, Stohr ha messo in piedi questa scuola che intende insegnare i vari segreti a chi guida auto sportive o molto più semplicemente a chi sia al volante di un'utilitaria. Insomma una scuola per tutti.

Tre sono i tipi di corsi che sono iniziati in questi giorni: il primo è denominato «guida sicura» e insegna ad usare correttamente la vettura ed a controllarla anche in situazioni d'emergenza. Vengono creati artificialmente ostacoli o pericoli che il guidatore deve imparare ad evitare. Ormai Stohr insegna le tecniche di reazione più adeguate per evitare il pericolo. Questo corso dura un giorno. Il secondo corso riguarda la guida sportiva; è indicato per coloro che abbiano vetture abbastanza potenti. Anche in questo caso vengono simulate situazioni d'emergenza da superare e viene insegnato il comportamento delle vetture in situazioni limite. La durata di questo corso è di due giorni. Il terzo corso (già svolto da alcuni allievi) offre una preparazione adeguata a chi voglia dedicarsi alle competizioni automobilistiche (infatti viene fatta guidare una monoposto di Formula Italia) sempre in condizioni di sicurezza. Tale corso comprende (durata tre giorni) l'insegnamento dei concetti fondamentali per la guida veloce, le traiettorie, la messa a punto delle vetture ed informazioni medico-sportive.
Le lezioni per i tre corsi saranno sia teoriche che pratiche; ogni pilota percorrerà circa 300 chilometri sulla pista del Santamonica. «I prezzi per i vari corsi — precisa Stohr — sono molto competitivi rispetto a quelli di altre scuole di questo tipo (poche in verità) che esistono in Italia: 300.000 per il corso di guida sicura; 700.000 per quello di guida sportiva ed 1.500.000 per quello di guida agonistica».

«Corrono da dodici anni — ha spiegato ieri Stohr, in una conferenza stampa tenuta al Santamonica per il varo dell'iniziativa — mi pare di avere accumulato un bel po' di esperienze che adesso vorrei mettere a disposizione dell'automobilista comune. E poi, almeno per ora, sono un pilota disoccupato e non me la sento di stare con le mani in mano in attesa di un ingaggio».

A proposito e se questo ingaggio nel frattempo arrivasse?
«È evidente che se il «grande circo» mi chiama, vado di corsa. Comunque non abbandonerò le mie lezioni di guida sicura che continuerò a curare con passione nei ritagli di tempo».

Walter Guagnelli

Il c.t. Martini deve rimanere alla guida dei pro; uno sbaglio caricarlo di altre responsabilità

Ciclismo

Sto succedendo un po' di tutto in questo finale di stagione ciclistica. Cominceremo dalla rivoluzione tecnica decisa da Omni e dai suoi collaboratori in vista dei Giochi di Los Angeles 1984, una rivoluzione di vertice e che per essere tale dovrà ottenere il consenso della base. Omni è un «manager», un istintivo, un presidente che vuole smuovere le acque e non saremo noi a dirgli di fermarsi, anzi forza e coraggio, ma non le diamo riflessioni e i dovuti legami. Abbiamo una direzione olimpica con Alfredo Martini, Osvaldo Ferrini e Gianni Sommariva che dovrebbero coordinare l'opera invece di rilanciare il settore dilettantistico (pista e strada) uscito malconco dai mondiali d'Inghilterra. Non sappiamo con quale spirito i commissari tecnici, retrocessi al ruolo di preparatori nei vari centri di reclutamento, accoglieranno la nuova programmazione, ci pare di avvertire uno scollamento laddove si parla di organismi con compiti burocratici come se la formulazione dei calendari nazionali e regionali non fosse un fatto di primaria importanza.

È noto a tutti che nelle anticamere del professionismo (fessionisti, allievi, juniores e via dicendo) l'attività è soffocante, tale da bruciare sul nascere i talenti, perciò è in questo marasma che bisogna intervenire se vogliamo costruire. È sorto il club azzurro della pista al quale appartengono una trentina di elementi, però è dalla quantità che si ricava la qualità e di conseguenza il vivaio non dovrà avere alcun limite. E soprattutto sarebbe un gravissimo errore credere di poter ottenere l'ap-

porto delle società solo attraverso i contributi economici. C'è una svolta in atto e le società non devono semplicemente obbedire, ma partecipare con slancio, con amore e con passione ai progetti di rinascita. Insomma, stiamo attenti ai pericoli del gigantismo, facciamo in modo che fiumi e torrenti scorano agevolmente, preciammo le parti di questo e di quello, di un Martini, principalmente, di un tecnico di indubbio valore che non va distorto dall'attuale incarico di uomo guida dei professionisti azzurri. Non chiamiamo medaglie, titoli, onorificenze dalle prossime Olimpiadi, sappiamo che i risultati verranno con la tenacia e la pazienza, ma faremo passi avanti, cambieremo veramente se ad illuminare il cammino sarà il metro dell'intelligenza e dell'unità.

Troppo gente lavora pensando esclusivamente al proprio orticello. Hanno presentato il Tour '83 col merito di aver aperto ai dilettanti e col demerito di un percorso assai complicato. È il solito Tour che per distinguersi vuol rimanere la competizione a tappe più pesante. Che importa se venti giorni prima finisce il Giro d'Italia? Il Tour è il Tour, dice gonfiando il petto il signor Levita, ed ecco un tappone di 308 chilometri in contrasto coi regolamenti, ecco una cronosquadre e cinque cronosquadre di cui due in salita, ecco Firenze e Alpi con vette tremende e di fronte a questo piatto preparato per Hinault, per un campione che sgridandosi il Tour per la quinta volta eguaglierebbe Anquetil e Merckx, non ci meraviglieremo se le nazionali dilettantistiche rinunceranno di sedere a tavola. Un Tour open dove

proporre un viaggio meno difficile, un impatto ragionevole, all'insegna dell'equilibrio. Naturalmente starà zitta la commissione tecnica che il dovere di bocciare esagerazioni e storture, ma che ancora una volta non muoverà foglia per permettere al levitante di guadagnare quattrini sulla pelle dei ciclisti.
Bernard Hinault è in Italia per disputare il Giro del Piemonte di domani e il Giro di Lombardia di sabato prossimo. Non sappiamo quanta benzina è rimasta nel motore del vincitore del Giro e del Tour, però sappiamo che i nostri campioni sono al limite delle forze. Telefono a Moser, al Niente Giro del Piemonte. Ci vedremo al Lombardia, è la risposta. Telefono a Saronni e il campione del mondo comunica: «Sarò al via del Piemonte se farò bel tempo e solo a scopo di allenamento...». I due «big» italiani aspettano dunque sabato per spendere ciò che è loro rimasto. Quanto?

Gino Sala

Scozia e URSS contro RDT e Finlandia A Wembley amichevole Inghilterra-RFT

ROMA — In attesa che entri in campo l'Italia (il 13 novembre prossimo a Firenze contro la Cecoslovacchia) le eliminatorie del campionato europeo di calcio 1984 offriranno oggi cinque incontri che potrebbero fornire buone indicazioni sulle pretendenti di ogni girone.
Nel Gruppo 1 la Scozia fa il suo esordio a Glasgow contro la RDT ed il pronostico pende decisamente in suo favore, sia per il fattore campo sia perché il calcio tedesco orientale non sembra in uno dei suoi momenti migliori. Ha visto tutte le squadre eliminate al primo turno nelle coppe europee e l'ultimo risultato ottenuto dalla nazionale è un 2-2 in Bulgaria.

Nel Gruppo 2 altro esordio, quello dell'URSS. I sovietici non dovrebbero avere problemi con una Finlandia che è già stata sconfitta dalle altre due squadre che compongono il girone, il Portogallo e la Polonia. Soprattutto i portoghesi, che domenica hanno anche battuto i polacchi, si profilano come i principali avversari dei sovietici per la vittoria del girone.
Nel Gruppo 4 debutta la Jugoslavia, che affronta ad Oslo la Norvegia. Potrebbe non essere troppo facile il compito degli slavi contro una nazionale norvegese che è uscita recentemente con una sconfitta di misura dal confronto con il Galles a Cardiff.
Nel quinto girone l'Au-

stria di Schachner e Prohaska cercherà di ripetere contro l'Irlanda del Nord il risultato positivo ottenuto contro l'Albania, per poter assicurare una posizione di vantaggio da cui poi attendere l'altra componente del gruppo, la Germania federale. Quest'ultima entrerà in gara soltanto il 17 novembre prossimo contro la stessa Irlanda del Nord.
Nel settimo girone l'Irlanda di Brady e compagni non dovrebbe avere problemi nel riscattare contro l'Islanda la sconfitta subita per 1-2 contro l'Olanda nella prima partita disputata.
A concludere il mercoledì calcistico europeo un'amichevole di grande richiamo tra due «defuse» (anche se in diversa misura) dai «mondiali» Inghilterra-RFT, a Wembley.

L'Inghilterra, guidata dal neo-allenatore Robby Robson, si dovrebbe presentare con una formazione largamente rinnovata su cui pesa, però, il rischio dell'assenza del centrocampista Bryan Robson. Il suo eventuale forfait potrebbe consigliare l'allenatore a rischiare meno rinviando innesti di giovani in altri reparti. Per la Germania, Jupp Derwall ha portato a Londra 14 giocatori che dovrebbero essere raggiunti oggi da Littbarski. L'attaccante è stato infatti convocato per la nazionale Under 21 che ha giocato ieri a Brema con la sua corrispondente inglese per la finale dell'«europeo» 1980-82.

Atenei da adeguare all'Europa



Il rettore Ruberti: titoli a livelli diversi come ponte tra studio e lavoro

ROMA — Con tutta probabilità, è un ingegnere di cinquantasei anni, docente di teoria dei sistemi, l'uomo che, per la volta volta, verrà chiamato a dirigere l'ateneo romano: 100.000 studenti in corso; 50.000 fuori corso; una delle quarantatré università statali italiane, ma che concentra, al suo interno, un settimo dell'intera popolazione universitaria nazionale. La candidatura di Antonio Ruberti è stata ripresentata da settanta docenti e il senato accademico dovrà esprimersi il suo voto nella giornata di oggi e in quella di domani.

La prima elezione di Ruberti, nel 1976, avvenne dopo molti ballottaggi; nel '79, invece, il rettore fu rieletto senza concorrenti. Poco alla volta, in questi due trienni, anche competitori e avversari hanno dovuto ammettere i meriti della gestione Ruberti. L'anno nero per la democrazia e la libertà nell'ateneo fu il 1977. Dopo quel difficile apprendistato, Antonio Ruberti scrisse che l'impegno maggiore fu quello, allora, di «conquistare l'ordine non come obiettivo ma come condizione per arricchire l'esercizio della libertà di ciascuno e quindi, alla fine, un impegno consapevole dell'impossibilità di adottare schemi uniformi, capace di far riferimento sempre, nelle mutevoli situazioni contingenti, agli stessi principi e quindi ad un'oggettiva violenza non inquisitoria dalla intolleranza verso il dissenso.

La pazienza e il realismo hanno dato i loro risultati. Ad un cambiamento del clima politico ha fatto seguito un progetto di riforma che affronta le questioni più spinose dell'ateneo romano: l'edilizia, il risanamento del Politecnico, il riordino dell'amministrazione, l'ammmodernamento delle infrastrutture, come biblioteche, laboratori, sistemi di calcolo. Oggi, poi, con la proposta di istituire 45 dipartimenti, viene dai docenti romani un segnale di valore nazionale sul piano della sperimentazione organizzativa e didattica.

Si vota nel grande ateneo, ma l'altro ieri si è votato anche per il rettore a Tor Vergata, la seconda università romana. E ieri si è votato a Bologna, con la conferma del rettore Carlo Rizzoli. Alla riapertura dell'anno accademico, come si presenta, dunque, l'università italiana? Lei, professor Ruberti, pensa che sia cambiato qualcosa?

«Fino al '79 l'anno accademico si apriva all'insegna del problema dei precari, in tutte le incertezze che questo comporta. Attualmente, la ricomposizione del corpo docente, secondo le nuove figure del ricercatore, del professore associato e del professore ordinario, è stata avviata. Dopo la prima tornata dei giudizi, sono già inquadri i ricercatori universitari; e in queste settimane si sta procedendo alla «chiamata» dei professori associati. Si muove qualche passo anche nel processo di innovazione. Con questo anno accademico, infatti, inizieranno per la prima volta in Italia i corsi di dottorato di ricerca; e, dopo anni di stasi, si riaprono le porte alle nuove leve, attraverso i concorsi per i ricercatori. L'altro elemento positivo è che si comincia ad avviare la ricomposizione delle strutture organizzative, con l'istituzione dei dipartimenti.

Allora, va tutto bene? «No. La preoccupazione più rilevante, in questa fase in cui la riforma muove i primi passi, è data dai «tagli» apportati nel bilancio dello Stato all'edilizia universitaria e alla ricerca. Si possono riconoscere le difficoltà economiche, però non si può condividere una politica che consideri le spese per l'uni-

Oggi si vota all'università di Roma. Idee e proposte del docente candidato a dirigerla per il terzo triennio consecutivo



Il rettore dell'Università di Roma Antonio Ruberti, nella foto in alto l'interno dell'Ateneo romano

versità che sono improduttive. È chiaro che lo sviluppo della ricerca, da un lato, e la formazione delle competenze, dall'altro, sono le essenziali per un migliore riscontro al sostegno al processo di riforma deve essere visto come un investimento.

Parliamo, ora, degli studenti. Costituiscono anch'essi una preoccupazione? «Qui si riscontra un limite grave. Finora si potrebbe dire, abbiamo affrontato i problemi «come» lavorare all'università, ma non quelli del «che cosa» fare. Perché la situazione attuale è quella di un milione di studenti, di cui un terzo fuori corso, inquadri in un sistema di formazione che non è quello dei paesi industrializzati, o comunque europei. Manca l'articolazione dei titoli di studio a più livelli, che consentirebbe un migliore riscontro al mercato del lavoro, sia nei settori della produzione che dei servizi. L'esempio tipico è quello di medicina. Tutti lamentano un'eccessiva di medici, rispetto alla popolazione; e viceversa si ha una ridotta efficienza del sistema sanitario nazionale, perché è carente, sia qualitativamente che quantitativamente, il personale paramedico. Quindi, occorre che l'università offra quadri formati e preparati professionalmente, con una base culturale solida.

Cioè, un diploma o una «mezza laurea». Ma non esiste già qualcosa del genere? «In effetti è possibile, in base ad un decreto legge, istituire corsi speciali nell'università, per il rilascio di diplomi. Ma chi consegue il diploma, se vuole proseguire gli studi per la laurea, al più si può iscriverlo al secondo anno. Il sistema adottato largamente in tutti gli altri paesi è quello, invece, che prevede il diploma come titolo intermedio rispetto alla laurea. È evidente quanto maggiore sia la garanzia di questa soluzione, rispetto ad un meccanismo di discriminazione sociale. Si tratta, infatti, di un sistema aperto; il nostro, al contrario, tende ad incanalare le professionalità più specifiche, in modo defini-

tivo, fin dall'inizio. Torniamo all'ateneo romano. Oggi, l'università è parte più attiva nella città quanto non fosse un tempo? «Sì, il rapporto tra istituzioni universitarie e istituzioni cittadine è molto più stretto. E questo è stato un grande passo in avanti. Come avvenuta una maggiore fusione? «Fin dall'inizio, il rettore ha cercato di impostare in modo nuovo un collegamento con gli enti locali. Questa volontà ha trovato un terreno molto favorevole e si è tradotta in numerosi momenti di incontro e di collaborazione. Ricordo la battaglia comune, negli anni più difficili, contro la violenza e il terrorismo. Ricordo, in particolare, la grande manifestazione, nella città universitaria, con il sindaco Petroselli, dopo l'assassinio di Bachelet. E ancora, l'impegno concorde degli enti locali per la seconda università a Roma, per il Politecnico, per i progetti di ricerca finalizzati e per i programmi culturali promossi e realizzati insieme.

Nel concludere questo mandato, lei ha lanciato l'idea di una terza università a Roma. Come mai, dato che la seconda sta nascendo ora? «È stata in qualche modo una provocazione, perché sento l'impazienza del corpo accademico della mia università di fronte ai ritardi del decongestionamento. Per Tor Vergata si ipotizza un tetto di 25.000 studenti. È giusto. Però, da questa decisione scaturisce una condanna eterna per la prima università ad iscriverne tutti gli altri studenti dell'area romana. Ora, il Parlamento ha fissato, per l'istituzione di nuova università, un limite di 40.000 presenze. Noi, ossessivamente, ci allineiamo a questo indirizzo generale.

È stata una provocazione parlare anche di un ministero per la Ricerca e l'Università? «È evidente che le scelte in questo campo sono molto complesse, però mi sembra che un sano pragmatismo debba aiutare a sciogliere i nodi che tendono a divenire di carattere ideologico. La mia proposta è conveniente nella fase attuale, in cui si sta procedendo alla riforma dell'università e a quella degli enti pubblici di ricerca. Tutti concordano sull'esigenza della mobilità degli operatori, da un settore all'altro, e sulla necessità di un coordinamento. Mi sembra che uno strumento politico debba accompagnare questo processo e indirizzarlo verso un obiettivo sia di un'altra qualità del nostro sistema di ricerca e di formazione, sia di sviluppo del paese.

Il suo pragmatismo non la distoglie dall'affrontare anche i temi di fondo della situazione italiana. Lei, più volte, si è richiamato al pericolo che corre il paese per il fatto di vivere in uno stato di «eterna emergenza». «Credo che il governo di un'amministrazione complessa richiede l'adozione di una certa dose di pragmatismo, ma si è destinati al fallimento se non si hanno chiare le interazioni con il quadro complessivo in cui ci si muove, e quindi gli obiettivi generali che si vogliono perseguire. La malattia più grave di cui soffre il nostro paese è appunto il susseguirsi delle emergenze, che veramente offre spazio solo al pragmatismo. Io penso, invece, che sia proprio necessario, per uscire dalla crisi, lavorare per progettare e costruire il futuro. E sono convinto che il distacco dei giovani dalla politica, di cui si parla, è dato dal fatto che, anche fisiologicamente, l'orizzonte di un giovane non può essere quello di una sola stagione.

Giencarlo Angeloni

tato che raccoglie anche altre donne. Hanno inviato telegrammi a Pertini e al presidente della Camera e del Senato. L'Italsider deve vivere a Napoli deve trovarvi finalmente il suo giusto ruolo economico e sociale.

Cinquantamila «cassintegrati», mezzo milione di iscritti al collocamento, una disoccupazione giovanile in costante crescita. In Campania è iniziato l'autunno più drammatico che si ricordi in questi ultimi anni. Le statistiche, intanto, ci informano che in media ogni abitante produce appena il 60% rispetto ad un suo coetaneo nel centro-nord. Il tessuto economico e produttivo è stato investito da un terremoto che ha il suo epicentro a Bagnoli ma che si estende su tutto il territorio regionale: a Pomigliano d'Arco es-

tro senza proporzioni, affermano negli ambienti industriali napoletani.

«L'emergenza è cronica. Oggi c'è la crisi dell'Italsider in primo piano. Ma purtroppo in questa regione l'intero apparato produttivo versa in enormi difficoltà», afferma il dirigente regionale della Federazione Cgil, Cisl, Uil. A sua volta il presidente degli industriali metalmeccanici di Napoli, Gaetano Cola, ha quantificato l'indotto legato al ciclo produttivo dell'Italsider di Bagnoli: si tratta di circa duecento aziende piccole e medie e persino a carattere artigianale, nel campo dei trasporti, al commercio, alla produzione vera e propria danno lavoro a 12 mila persone. Che cosa succederà se il centro siderurgico flegreo dovesse sospendere l'attività? Un dis-

astro senza proporzioni, affermano negli ambienti industriali napoletani.

Da tempo l'economia napoletana è comparsa ha l'affanno. Gli investimenti sono in costante diminuzione: il 1980 ha segnato con il 5,1% di investimenti per nuovi impianti industriali, il minimo del decennio 1971-80. Proprio ieri un altro imprenditore napoletano, Giulio Albano, vicepresidente della piccola industria, ha reso noto un dato allarmante: circa quattrocento aziende operanti nel settore dell'installazione di impianti sono in difficoltà a causa della concomitante crisi della grande industria con il conseguente decollo della ricostruzione delle zone terremotate. Sotto accusa è, in primo luogo, la politica delle Partecipazioni Statali che in Campania controllano i tre quarti

dell'apparato industriale. Oltre Bagnoli il punto più caldo è senza dubbio Pomigliano. Massaccesi ha appena annunciato che non intende rientrare in fabbrica il 2900 «cassintegrati» dell'Alfasud mentre nel nuovo stabilimento Alfa-Nissan intende assumere soltanto 700 persone (di cui trecento in mobilità dall'Alfasud) rispetto alle previste 1150. Intanto all'Alfa veicoli commerciali (Arveco) è iniziato un lungo periodo di cassa integrazione senza prospettive per il futuro.

Neppure settori apparentemente forti, come quello aeronautico e quello dei trasporti, sono esenti da problemi. Il centro direzionale dell'Aeritalia è volato in questi giorni da Napoli a Roma, mentre nelle aziende che producono materiale ferro-

viario (Ansaldo, Sofer, Avio, ecc.) si prevede un lungo periodo di stasi produttiva a causa dei tagli di Andreatta al piano di ammodernamento delle PS. Adirittura in un'azienda modernissima, l'Italtel di S. Maria Capua Vetere, leader nella telematica, l'occupazione negli ultimi mesi è calata di 240 unità, pari al 5,5% dei dipendenti, nonostante gli impegni sottoscritti prevedessero un'espansione dell'occupazione.

E' così, inoltre, per i cantieri navali Castellammare e per la SEBN di Napoli (compreso l'indotto si tratta di 10 mila posti di lavoro), per il comparto agro-alimentare che investe, alla SME finanziaria (Ciro, ecc.), per le aziende tessili salernitane (MCM e Intesa) dell'ENI. Il quadro è a tinte fosche anche per i privati. Oltre al clamoroso naufragio della

Flotta Lauro (1.500 dipendenti) ci sono i casi dell'Olivetti, dell'Indesit e della FIAT. La casa di Ivrea ha prodotto al nord le realizzazioni a tecnologia avanzata che per qualche tempo si erano fatte a Marcinelle. All'Indesit di Teveolo sono rientrati in fabbrica, dopo due anni, duemila lavoratori; restano fuori però ancora tremila persone. La FIAT — che ha sospeso tutti gli operai di Grottole — non ha ancora ricostruito lo stabilimento di Napoli. Ormai, Sud, distrutto dal terremoto del 28 novembre '80; dice di non avere mai ricevuto i soldi stanziati dal governo per la ricostruzione. Lo stesso accade per le aziende di Pisciardi (Salerno), la Fulgor Cavi, anch'essa danneggiata dal sisma.

Luigi Vicinanza

Banchi vuoti alla Camera

Un «patto di ferro» per affrontare un'ipotesi di riforma della finanza pubblica che ha il suo epicentro a Bagnoli ma che si estende su tutto il territorio regionale: a Pomigliano d'Arco es-

ciuto che l'impulso fondamentale oggi viene dalla spesa pubblica. Le tariffe dovranno «creare più del tasso di inflazione programmato», nonostante la Malfa avesse ammesso che l'aumento dell'IVA deciso a luglio è stata la molla che ha fatto scattare all'11 i prezzi sfondando il tetto del 16%. L'INPS dovrà essere sostenuto da aumenti dei contributi «partecipando al costo della spesa». L'inflazione si ridurrà, tuttavia resteranno ben al di sopra del tasso di aumento dei prezzi per gli speculatori.

Il «no» alle pensioni

bilancio '83 e legge finanziaria, nel corso della speciale sessione decisa sempre ieri sera dalla Camera, che prevede tempi molto contenuti (in un mese e mezzo in tutto) dal momento

del primo esame in commissione al voto finale in aula. In realtà il governo, persistendo i profondi contrasti interni che avevano portato all'affossamento della legge nell'e-

frontare una crisi che è di «modello di sviluppo» su scala internazionale — ha detto La Malfa —. Né il monetarismo, né il keynesismo hanno avuto successo. Il ministro del Bilancio resta valido il nucleo forte dell'insegnamento di Keynes che il grande economista inglese riassema concludendo la sua «Teoria Generale»: è responsabilità dello Stato contribuire attraverso una politica degli investimenti, al raggiungimento della piena occupazione, obiettivo che le forze di mercato non riescono a realizzare.

Una indicazione fondamentale, non c'è dubbio, ma anche in tal caso, con chi se la deve prendere per esempio? Il Bilancio del suo piano triennale non è decollato e se non ha avuto alcuna incidenza concreta nel mercato del lavoro, gli investimenti e l'occupazione? Andreatta, ieri, quasi raccogliendo l'invito, ha assicurato che gli investimenti in più per il quarto anno della recessione mondiale e il terzo anno di crescita zero (o qualche decimo percentuale in più) per l'Italia.

Nessuno ha ricette valide per affrontare una crisi che è di «modello di sviluppo» su scala internazionale — ha detto La Malfa —. Né il monetarismo, né il keynesismo hanno avuto successo. Il ministro del Bilancio resta valido il nucleo forte dell'insegnamento di Keynes che il grande economista inglese riassema concludendo la sua «Teoria Generale»: è responsabilità dello Stato contribuire attraverso una politica degli investimenti, al raggiungimento della piena occupazione, obiettivo che le forze di mercato non riescono a realizzare.

la spesa, resta quello centrale del contenimento dei deficit». La Malfa e Andreatta hanno escluso la possibilità di creare spazi ulteriori per gli investimenti e gli interventi di avanzamento fissato per l'83 in 63 mila miliardi (ben 40 mila in meno di quanto è prevedibile se le cose continuano ad andare avanti come adesso). Una nuova netta distinzione da quanto hanno sostenuto sia i socialisti sia i democristiani.

Ma quanto sono attendibili questi «dati»? Si osserva ieri nei corridoi: in realtà nonostante i costi della manovra, la linea di politica economica del governo è passata. Se non è riuscito a realizzare nessuno dei suoi obiettivi (né quello dell'inflazione né quello della spesa pubblica) su chi ricade la responsabilità? Non certo sui salari, perché sono tre anni e mezzo, ormai, che non si rinvia nessun contratto. Una «stregua» così necessaria l'aveva mai ottenuta. Anche alla luce di questo, il bilancio economico del pentapartito risulta fallimentare.

Ancora una volta — ha concluso Napolitano — emergono l'incapacità del pentapartito e del ministro Spadolini di affrontare questioni di risanamento e di riforma nella loro effettiva portata, e la tendenza a Sottile a non riuscire a spiegare perché lunedì le comunicazioni telefoniche e telex con quella città erano interrotte mentre, a suo dire, non risultava in corso nessuna protesta. Egli ha avanzato l'ipotesi di una misura preventiva da parte delle autorità.

Stefano Cingolani

Giorgio Frasca Polara

Duri scontri a Danzica

vano dal lavoro dando vita, come si è espresso Urban, a «manifestazioni illegali», migliaia di persone, in maggioranza giovani e giovanissimi, si raggrupparono attorno al monumento alle vittime del 1970. La polizia interveniva con mezzi blindati leggeri, bombe lacrimogene e gas. Una parte della Dfesa si disperdette, ma gruppi di giovani iniziavano una sorta di «guerriglia urbana»,

Messaggio di Ustinov in appoggio a Jaruzelski

Da nostro corrispondente MOSCA — Fendura il silenzio dei mass media sovietici sugli avvenimenti, sono emersi dai racconti degli avvenimenti — si rivela, in forma indiretta, con la dilatazione dei pericoli che l'intera comunità socialista starebbe correndo a viene utilizzata per giustificare nuovamente il «diritto morale» dell'esercito polacco di decidere dei destini del popolo e della patria. Il fatto che una tale argomentazione appaia su un giornale sovietico, seppure con una firma polacca, costituisce, se ancora ve ne fosse bisogno, che il sostegno di Mosca — alla svolta dura impressa da Jaruzelski con l'approvazione della legge che liquida Solidarnosc — è sostanziale. Lunedì sera, tra l'altro, nel corso del telefonale «Premia», il corrispondente da Varsavia si è intrattenuto a lungo con un parlamentare del Sejm

Giunge morente dalla Bolivia

una loro cattura. Viene subito «noleggiato», sarebbe meglio dire requisito, il DC 10 dell'Alitalia che è fermo sulla pista di San Paolo del Brasile. L'apparecchio è lì da più di un mese e serve per voli charter in Sud America. Nel giro di qualche ora il velivolo arriva a La Paz. Salgono sul jet i funzionari italiani e parecchi poliziotti boliviani. L'obiettivo è Santa Cruz della Sierra.

Giunti a questo punto la ricostruzione è difficile, nel giro di qualche ora il velivolo che nella città «capitale della coca» è una violenta separatoria. Pagliai rimane a terra. Su Delle Chiaie su cui pende un mandato di cattura per la strage di Bologna le informazioni sono confuse. C'è chi dice anche lui sia rimasto ferito e c'è invece chi afferma che, forte delle sue vecchie protezioni, abbia ricoverato per tempo una «scolfata» e sia fuggito in un altro paese.

ha già un curriculum di primaria importanza nella storia dei movimenti della destra estrema. Già negli anni '70 faceva parte del gruppo neonazista «La Fenice» noto per vari attentati a Milano a circoli cattolici e di sinistra. Pagliai conobbe presto il carcere. Quando scoppiò la bomba a piazza della Loggia a Brescia fu tra gli indiziati. Poi venne processato. Venne invece successivamente coinvolto nella vicenda della morte di Maurizio Ferrari, suo amico, il terrorista che saltò in aria a causa dell'esplosione della carica di dinamite che trasportava. Era latitante da sei anni. Poi un mese fa il mandato di cattura internazionale firmato dal giudice Aldo Gentile per la strage di Bologna.

Mauro Montali

LEONILDO BERNABE

Il figlio di un boss e il nipote di un altro sono stati uccisi nel 1980. Milano, 13 ottobre 1982

LEONILDO BERNABE

Il figlio di un boss e il nipote di un altro sono stati uccisi nel 1980. Milano, 13 ottobre 1982

LEONILDO BERNABE

Il figlio di un boss e il nipote di un altro sono stati uccisi nel 1980. Milano, 13 ottobre 1982

LEONILDO BERNABE

Il figlio di un boss e il nipote di un altro sono stati uccisi nel 1980. Milano, 13 ottobre 1982

LEONILDO BERNABE

Il figlio di un boss e il nipote di un altro sono stati uccisi nel 1980. Milano, 13 ottobre 1982

LEONILDO BERNABE

Il figlio di un boss e il nipote di un altro sono stati uccisi nel 1980. Milano, 13 ottobre 1982

LEONILDO BERNABE

Il figlio di un boss e il nipote di un altro sono stati uccisi nel 1980. Milano, 13 ottobre 1982

LEONILDO BERNABE

Il figlio di un boss e il nipote di un altro sono stati uccisi nel 1980. Milano, 13 ottobre 1982

LEONILDO BERNABE

Il figlio di un boss e il nipote di un altro sono stati uccisi nel 1980. Milano, 13 ottobre 1982

LEONILDO BERNABE

Il figlio di un boss e il nipote di un altro sono stati uccisi nel 1980. Milano, 13 ottobre 1982

LEONILDO BERNABE

Il figlio di un boss e il nipote di un altro sono stati uccisi nel 1980. Milano, 13 ottobre 1982

LEONILDO BERNABE

Il figlio di un boss e il nipote di un altro sono stati uccisi nel 1980. Milano, 13 ottobre 1982